

Mensile
di educazione
interculturale

Rivista
del Centro Educazione
alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani
di Parma,
corrisponde a Brescia

APRILE

Spedizione in abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 50%
Anno XXVI - n. 4 aprile 1995
via Piamarta 9 - 25121 Brescia

Mondialità

PACE - SVILUPPO - AMBIENTE



Eloisa e Abelardo: narrare per sopravvivere



Direttore generale: Domenico Milani

Vice-Direttore del CEM: Antonio Nanni

Vice-Direttore di «Mondialità»: Sergio Cambiganu

Segreteria: Ester Vecchi

Gruppo Redazionale: Fabio Ballabio, Daniela Bello, Mariella Bo, Mauro Carboni, Giovanni Catti, M. Antonietta Di Capita, Claudio Economi, Maria Ferrando, Raffaele Mantegazza, Domenico Milani, Roberto Morselli, Antonio Nanni, Roberto Papetti, Brunetto Salvarani, Bruno Segre, Lavinia Sommaruga, Alessio Surian, M. Teresa Turbini, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni.

Collaboratori: Danilo Amadei, Paola Berruttini, Angela Biagini, Mauro Bigi, Gianni Caligaris, Patrizia Canova, Claudio Cernesi, Lino Ferracin, Piera Gioda, Sigrid Loos, Antonella Munetti, Maria Teresa Noverini, Anna Pasolini, Rina Passera, Sonia Rota, Sabina Siniscalchi, Gianfranco Tusset.

Direttore responsabile: Domenico Milani

Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - Telefono 030/3772780 - Fax 030/3772781 - c.c.p. N. 11815255

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

Quota annuale di abbonamento:

(10 num. da gennaio a dicembre) L. 35.000
Prezzo di un numero separato L. 3.500

Abbonamenti CEM/estero:

Europa: via sup. L. 59.000
Bacino Mediterraneo: L. 65.000
America e Asia: L. 77.000
Africa: L. 74.000
Oceania: L. 87.500

Impaginazione: D.G.M. - via Malta 12 - Brescia - tel. 030/225917

Disegno di copertina: Silvio Boselli

Disegni interno: Silvio Boselli, Paola Ferrari

Stampa: M. Squassina - via Voltolina 25 - Brescia - Tel. (030) 2420570.

Comitato Promozionale: Giuseppe Pasi, Pino Gulia, Francesco Meloni (Caritas Italiana).

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA.



SULLE STRADE DEL DESIDERIO

sostare, perdersi, narrare

sommario

LIMINARE	CHISSÀ <i>Domenico Milani</i>	1
LA PAGINA DI GIOVANNI CATTI	EPPURE È PRIMAVERA <i>a cura di Giovanni Catti</i>	2
INTRODUZIONE AL TEMA	I RAGAZZI CHE SI AMANO <i>Apologia dell'amore adolescenziale di Raffaele Mantegazza</i>	3
INTERCULTURALITÀ	STRUMENTI DI EDUCAZIONE INTERCULTURALE <i>di Antonio Nanni</i>	9
PSICOLOGIA E INTERCULTURALITÀ	SILENZIO!... ORA POSSO RACCONTARMI <i>di Rita Vittori</i>	12
PEDAGOGISTI DI ALTRE CULTURE	L'ATTUALITÀ PEDAGOGICA DI J. MARITAIN <i>di Claudio Economi</i>	15
ORIZZONTI SUD-NORD	QUALE POLITICA NELL'INFORMAZIONE NORD-SUD? <i>di Lavinia Sommaruga</i>	18
MUSICA NEL MONDO	LE PAROLE DELLA MUSICA <i>Musica e letteratura africana a cura di Alessio Surian</i>	21
INSERTO IL LIBRO ASSENTE	LA BIBBIA E LA LETTERATURA <i>di Brunetto Salvarani</i>	23
materiali per la didattica		
SCUOLA MATERNA	CARO AMICO TI SCRIVO <i>di M. Teresa Turbini Mariantonietta Di Capita</i>	30
SCUOLE ELEMENTARI-MEDIE	OCCHIALI, CARTE E CALAMAI <i>Daniela Bello, Mariella Bo, Maria Ferrando</i>	33
SCUOLA SUPERIORE	INCONTRI MANCATI... <i>Fabio Ballabio - Roberto Morselli</i>	40
PER UNA ECOLOGIA DELLA SCUOLA	«DADE» CUOCHE E BIDELLI <i>di Gianfranco Zavalloni</i>	43
BIBLIOMONDO	<i>a cura di Sergio Cambiganu</i>	45
SPAZIO CEM	<i>a cura della Redazione</i>	46
CORSI, CONCORSI, CONVEGNI	<i>a cura di Ester Vecchi</i>	47
IL DIBATTITO	<i>a cura di Raffaele Mantegazza</i>	48
NEVÈ SHALOM / WAHAT AS-SALAM	<i>a cura di Bruno Segre</i>	49

Vito. Valerio. Ivo. Stefano. La loro vicenda umana, tragicamente conclusa, è riassunta da un giornale di provincia, alla pagina 7, del 27 febbraio scorso. Lo stesso giornale apre "sul mal di vivere" con un articolo di Gaspare Barbiellini Amidei e riporta, sempre a pagina 7, un commento statistico sulla morte violenta incontro alla quale vanno, sfortunatamente, tanti ragazzi in un'epoca, la nostra, così carica di disperazione.

* * *

Vito, un giovane di 29 anni, da tempo cerca di uscire da uno stato di instabilità psichica che lo affligge da sempre. Poi, una duplice decisione: interrompe l'assunzione di farmaci e, la notte del 25 febbraio u.s., si installa a bordo della sua vecchia "Panda". Scende a Catanzaro-lido e si arresta sul molo principale. Un lungo silenzio. Poi, rabbiosamente, accende il motore, lo porta al massimo dei giri e si lancia nel mare. Un volo di 30 metri. E si inabissa.

Nella stessa notte i vigili ripescano, al largo, il povero corpo senza vita. Valerio, 25 anni. Da anni, fidanzato. Poi, la rottura. "Non riesco a vivere senza di lei". E si incammina, sempre la tragica notte del 25 febbraio scorso, verso il viadotto Morandi ("il ponte degli amori disperati"). Scavalcato il parapetto, ha un momento di esitazione, poi si getta. Un volo di 200 metri. Al mattino, sul greto del torrente che scorre sotto il ponte, i poveri resti di Valerio.



L I M I N A R E

CHISSÀ?

DOMENICO MILANI

Ivo e Stefano. Ancora ragazzi. E' il 24 febbraio. La notte sta per scendere. I due amici camminano lungo i binari del treno (linea Cagliari-Sassari) e si fermano al Km. 139. Nove lapidi allineate lungo la ferrovia, proprio attorno al Km. 139, testimoniano di altrettante morti tragiche avvenute in quel luogo. Aspettano l'arrivo del treno.

Per quanto tempo? Poi, si sdraiano sulle rotaie, tenendosi stretti l'uno all'altro. Un lungo, straziante sibilo del treno che ha avuto un sussulto nell'impatto contro i corpi dei due ragazzi. Inutile il tentativo disperato di arrestare, in tempo, il convoglio. Una decima lapide sarà posta, al Km. 139, per ricordare Ivo e Stefano.

* * *

Ed ora, da questa pagina, io saluto Vito, Valerio, Ivo e Stefano. Lo so che, togliersi la vita così, come avete fatto voi, è male. Ma è difficile spiegarvelo, anche perchè chissà per quali difficili sentieri è passata la vostra mente e il vostro cuore prima di giungere a compiere un gesto così? Che cosa ti sei detto — Vito — prima di lanciare la

tua vecchia Panda dal molo maggiore, verso il mare, in quella notte? Lo so che eri stanco, dopo tutte quelle medicine e il tuo esaurimento che non guariva!

E un amico l'avevi? Chissà se ti sei ricordato di chiedere perdono a coloro che lasciavi, mentre la tua vettura stava per staccarsi dal molo, lanciata a razzo! Chissà, chissà...

E tu, Valerio, dopo essere uscito di casa e ti incamminavi verso il viadotto maledetto, nella tarda sera, quali pensieri sono stati i tuoi e quali esitazioni? Perchè, certo, non eri sicuro che quella che stavi per prendere fosse la "soluzione migliore", e hai a lungo esitato... Sono certo, Valerio, che durante la lunga caduta del tuo povero corpo, preso dallo spavento, hai certo detto, o urlato "mamma mia". Che è un modo — l'ultimo che ci resta — di chiamare Dio. Chissà...

E voi due, Ivo e Stefano, vecchi compagni di scuola e di birichinate. L'ultima che avete fatto, è stata proprio "imperdonabile"! Questa lunga camminata, di soppiatto, per giungere al posto convenuto! E quelle nove lapidi sulle quali avete senz'altro riletto i nomi di altri amici morti, di cui la gente aveva tanto parlato in paese! E poi, il brivido freddo delle rotaie quando, disperati, vi siete stretti l'uno all'altro, mentre il treno stava sopraggiungendo come un mostro scatenato... Ivo e Stefano: la dico io, con tanto affetto, una preghiera per voi. Ora che avete capito che "così non si fa".

Eppure è primavera

**Oggi il dominio della informazione ci allontana
dal pre-moderno e dal moderno,
e ci avverte che ne siamo sempre più lontani.**

E sistono alcune buone ragioni per non parlare delle stagioni, e specialmente per non parlare della primavera. Sembra che la vicenda delle stagioni e la venuta della primavera siano questioni pre-moderne, non attuali in questo momento, mentre stiamo svolutando nel post-moderno. La coltura e la cultura dei campi dette luogo ad una specie di rivoluzione, chiamata industriale, e dalla ricerca del possesso della natura si passò alla ricerca del possesso dei capitali.

Oggi il dominio della informazione ci allontana dal pre-moderno e dal moderno, e ci avverte che ne siamo sempre più lontani.

Sembra che qui oggi le stagioni, la primavera siano distrazioni tra l'inutile e il dannoso, poichè sotto altre latitudini, nell'altro emisfero, altre stagioni si avvicinano, e in qualche luogo la primavera non esiste, o è adombrata dalla stagione del massacro.

Oggi il discorso sulle stagioni, e specialmente quello sulla primavera appaiono in contrasto con una visione planetaria. Sembra poi che fissare l'attenzione su questi argomenti sia una specie di neopaganesimo, una contaminazione dell'anno liturgico. Consideriamo la Pasqua in

Cristo, e per contrasto la mitica sacra primavera della religione romana, quando per estrema necessità erano offerti alle divinità tutti gli esseri nati in questo periodo, e gli animali erano uccisi, e gli esseri umani quando fossero cresciuti erano costretti ad allontanarsi dal luogo nativo.

Eppure la durata della luce del giorno eguaglia e supera la durata delle tenebre della notte, anche se alcuni soltanto godono di percepire questo fenomeno, e questi tramonti e queste albe. Eppure qui oggi sono fioriti l'albicocco e il ciliegio selvatico, il frassino comune e la ginkgo, il pioppo nero e il pioppo tremulo, l'olmo campestre e il salice bianco. Eppure splendono i riti liturgici, di nobile semplicità, sullo sfondo di queste giornate e di queste settimane, di queste lune e di questo sole. Risuona la primavera nelle *4 Stagioni* di Antonio Vivaldi, il Prete rosso, e nei Canti di Giacomo Leopardi. Si riflette

nella *primavera* di Sandro Botticelli, in ognuno di quei fiori esattamente ritratti oppure inventati. È presente in qualche scuola dell'infanzia. Forse è lecito parlare della primavera soltanto con i poeti, le bimbe e i bimbi, ma sommamente.

Però ci sia lecito desiderare che noi in occidente ci distacciamo dalle idee del possesso e del dominio, del possesso della natura e del possesso dei capitali, del dominio

dell'informazione, per lasciarci prendere, come direbbe Dante, per incantamento da questi tramonti e da queste albe, da questi fiori e da questi alberi, da questi poeti e da questi bimbi e bimbe. Ci sia lecito il desiderio di rispettare e di amare la nostra latitudine ed il nostro emisfero, per rispettare ed amare compiutamente le altre latitudini, l'altro emisfero. Ci sia lecito il desiderio di riti più splendidi, più nobili, più

semplici di quanto lo siano oggi, in un anno liturgico sincronico con le stagioni.

Le stagioni in latino sono *tempora*, e le *Quattro tempora* furono giorni di penitenza e di preghiera all'inizio delle stagioni: preparazione agli Ordini sacri, e propiziazione per i frutti della terra. Furono introdotte in Roma tra il terzo ed il quarto secolo, forse in sostituzione di celebrazioni pagane stagionali. Qui il nostro pensiero va alle persone pagane: abitanti nei villaggi, nei *pagi*, non distanti dalle selve. Erano villarecci, non diventavano militari, rimanevano in qualche modo e in qualche misura selvatici, e non erano imputabili se facevano festa intorno a un abete sempre verde per la fedeltà delle sue foglie, o intorno a un frassino diventato purpureo per i suoi fiori a primavera. Ora si tratta di lodare l'Altissimo per l'abete e per il frassino, per l'inverno e per la primavera, per questo Gesù capace di attrarre tutti e tutto a sé. Si tratta di non continuare nella imitazione di riti pagani presenti specialmente nelle città, di non mescolare feste pagane con feste cristiane: di non essere, di non diventare neo-pagani, adoratori del dio quattrino, del dio potere, del dio benessere. ■



OUVERTURE

Ai tempi della seconda Liceo scientifico il Preside della mia scuola era un anziano signore, bigotto e severissimo, che senza averne la credibilità cercava di spacciarsi per garante dell'Ordine e della Legge. Dopo aver punito con metodica severità una festa in maschera a Carnevale ed

essersi scontrato con qualche insegnante per la sua ossessione sul rispetto assoluto dell'orario (indipendentemente dai contenuti dell'insegnamento), emise una Circolare rivolta a tutti gli insegnanti.

Vi si chiedeva ai docenti di "separare le coppie che si formano durante l'intervallo, che coi loro comportamenti licenziosi potrebbero essere di

turbamento agli allievi più giovani".

La sonora risata con la quale il mio professore di filosofia accompagnò la lettura di questo ukase è uno dei più straordinari ricordi della mia carriera liceale.



Quando in anticipo sul tuo stupore
verranno a chiderti del nostro amore
a quella gente consumata nel farsi dar retta
un amore così lungo tu non darglielo in fretta

Fabrizio De André
«Lunario di settembre»

I ragazzi che si amano

Apologia dell'amore adolescenziale

Il cancro dell'invidia

Chissà a che cosa pensano e che cosa sognano due ragazzini da poco fidanzati mentre si baciano sotto ad un portone... Se lo chiedeva già anni fa la cantante Alice, e ovviamente non trovava risposta, se non tornando con la memoria ai tempi della propria adolescenza, ed alle prime avventure amorose che caratterizzavano quegli anni. Ma noi possiamo facilmente ricostruire il filo dei pensieri che attraversano le menti degli adulti che, dall'altra parte della strada, osservano questi primi contatti con l'amore dei nostri due ipotetici quindicenni. Qualcuno di loro potrà scandalizzarsi di un amore che dà spettacolo di sé in modo così pubblico e così impudico. Qualcuno potrà pensare che "è

troppo presto" a quella età, per capire che cosa sia l'amore. Qualcuno, infine, rimpiangerà i bei tempi andati, quando l'amore dei ragazzi e delle ragazze era strettamente vigilato dai genitori, che consegnavano ai giovani i lasciapassare per discrete uscite notturne e instauravano il coprifuoco da rispettare scrupolosamente.

Gli amori adolescenziali scatenano tutta la rabbia nascosta negli sguardi invidiosi del mondo adulto. Sono come calamite che attirano a sé tutte le frustrazioni di adulti non cresciuti, che coprono di calunnie e di insulti i primi timidi tentativi di maneggiare la incandescente materia dell'amore. Dietro ogni atteggiamento di aprioristica condanna da parte degli adulti nei confronti degli amori dei ragazzi c'è una storia di frustrazione e di non crescita, che occorre stu-

di RAFFAELE
MANTEGAZZA

IL PERSONAGGIO
DEL MESE

Eloisa ed Abelardo

di Paolo Magatti

Pietro Abelardo è unanimemente considerato il massimo esponente della storia intellettuale europea a cavallo dei secoli XI e XII. Ciò non solo per i contributi originali dati ai singoli campi del sapere (logica, teologia ed etica), ma, soprattutto, per la novità del suo metodo di ricerca che introduce la *ratio* problematizzante (il famoso *sic et non*) anche all'interno della *fides* e del discorso *de divinis*. L'atteggiamento critico nei confronti della tradizione e l'applicazione delle tecniche logiche della dialettica nell'analisi teologica, gli costeranno la condanna del mistico Bernardo, avverso a qualsiasi tentativo di penetrazione razionale del



dogma e difensore di una fede fondata esclusivamente sulla *auctoritas* e sulla *pietas*. Quando conosce Eloisa, Abelardo è al culmine del suo successo intellettuale, "mi ritenevo ormai il solo filosofo al mondo" scrive nell'*Historia calamitatum*. Schiere di discepoli accorrono a Parigi da ogni parte d'Europa per ascoltarlo. Ma d'improvviso il suo destino cambia: l'*homo carnalis* tende una fatale insidia

all'*homo intellectualis*. Eloisa, nipote carissima di Fulberto, chierico e canonico della cattedrale di Parigi, quando entra nella vita di Abelardo ha solo sedici anni ma già è nota nell'ambiente parigino per la vasta erudizione e l'acuta intelligenza. Per conquistare la giovane il *magister* opera secondo un piano freddamente razionale; grazie all'intervento di alcuni amici Abelardo chiede a Fulberto di ospitarlo nella sua

casa: oltre a pagare l'affitto, è disposto ad impiegare tutto il suo tempo libero per arricchire la cultura di Eloisa. Il piano riesce nel suo scopo ma, galeotti i libri, la situazione sfugge del tutto al controllo della ragione. Bruciati dalla fiamma della passione, i due amanti sperimentano tutto ciò che in amore c'è da sperimentare, facendo riaffiorare così quella dimensione erotica che fino ad allora era rimasta sigillata nel fondo dei loro corpi e delle loro anime. L'epilogo della storia è noto: scoperti dallo zio, i due amanti vengono divisi. Quando però Abelardo viene a sapere che Eloisa è incinta, chiede a Fulberto il permesso di sposarla, a patto che il matrimonio rimanga segreto per evitare che possa nuocere alla sua reputazione e per non compromettere la sua carriera. Celebrate le nozze, la giovane sposa è fatta oggetto di continue angherie da parte dello zio; Abelardo la riporta così temporaneamente nel monastero dove era stata educata. La situazione precipita: Fulberto è convinto che Abelardo abbia allontanato Eloisa per sbarazzarsene, e una notte, corrotto un servo, lo fa evirare mentre riposa. Il *magister* "più per vergogna che per vocazione" prende la via del chiostro; Eloisa indossa

diare e capire, per poter leggere nell'adulto di oggi le contraddizioni che segnano profondamente la nostra società. Ricordando, come dice Fulvio Scapparro, che non ha nessun diritto di scandalizzarsi dei giovani una società adulta che è invece, nelle sue vergognose inadempienze educative e nella sua latitanza pedagogica, "il vero scandalo" dei nostri tempi.

Anzitutto gli amori adolescenziali non conoscono il potere del tempo: come gli adolescenti stessi, essi si credono immortali, non perchè non sappiano razionalmente che il tempo sfiorisce ogni manifestazione della presenza umana sulla terra, ma sempli-

cemente perchè non se ne curano. Sono amori tutti protesi al presente e paradossalmente proprio per questo aperti al futuro, ma ad un futuro più vagheggiato che programmato. La coppia adolescente è chiusa sull'attimo e non possiede la presbiopia necessaria per inventare un futuro. È per questo che molti amori adolescenziali non resistono alla prova iniziatica dell'adulthood. Ed è per questo che gli amori dei ragazzi sono amori che devono diventare adulti, seguendo le tracce che cercheremo di vedere più avanti.

Ma quali sono le risposte mancate della società adulta nei confronti degli adolescen-

il velo ed entra in monastero. L'orrenda mutilazione subita da Abelardo, oltre a segnare il momento di cesura tra la fase laica e quella religiosa della sua esistenza, diventa anche l'evento emblematico che marca l'inizio della separazione "fisica" tra i due amanti. Ma la distanza dei corpi viene in qualche modo colmata dalla scrittura epistolare; attraverso le lettere, nelle quali si scambiano tenerezze, idee, emozioni, Eloisa e Abelardo rinsaldano il loro legame e riannodano per sempre i loro destini. Le parole scritte, tuttavia, in quanto nascono dalla rimeditazione dell'esperienza e dal distacco dall'immediatezza del momento presente, inducono ad una comunicazione depurata da ogni residuo di carnalità: "mi sono imposta di mantenere il silenzio, almeno quando ti scrivo, su tutti quegli argomenti che mi sarebbe difficile, anzi impossibile evitare parlando... Frenerò dunque la mia mano e le impedirò di scrivere, se vedrò che si tratta di cose tali che, parlandone, non sarei in grado di controllare la mia lingua" scrive Eloisa. La mano che scrive ubbidisce freddamente agli ordini della ragione, più di quanto possa farlo la voce viva in presenza dell'oggetto desiderato.

ti, per quanto riguarda le problematiche dell'amore e della vita di coppia, sessualità compresa? Basta affrontare lo spinoso problema dell'educazione sessuale, fuori e dentro la scuola, per rendersene conto. Ma si potrebbe anche parlare di una "educazione sentimentale" che nessuna istituzione educativa tematizza più, di una scuola che ignora totalmente le dimensioni corporee e libidiche dei ragazzi che la popolano, per poi magari risolvere il tutto programmando ore di "educazione sessuale" simili ai corsi di scuola guida delle autoscuole. Crediamo allora che, a differenza di Abelardo ed Eloisa, gli adulti non sappiano più

narrare le loro storie d'amore, le loro sessualità: sia che esse sprofondino negli anacronistici tabù e negli spazi del non-detto, sia che invece assurgano ad effimera fama nelle squallide non-storie della pornografia, le dimensioni dell'amore e del sesso non sono oggetto di narrazione, di scambio autentico, di racconto. Gli adulti spesso non parlano delle storie d'amore dei giovani perché non sanno parlare delle loro. Non capiscono il modo adolescenziale di amare perché forse non sanno più — loro stessi — che cosa sia l'amore. L'intervento degli adulti sui giovani, sul loro modo di amare, sui loro desideri sessuali, è duplice: anzitutto è un intervento di evirazione, come accadde ad Abelardo. In secondo luogo è un intervento di eliminazione degli sfondi di senso su cui la sensibilità dell'adolescente — anche se simbolicamente evirata — potrebbe basarsi per ricostruire una storia d'amore (come il filosofo medievale e la sua amata fecero attraverso le lettere).

L'evirazione compiuta da parte della sessuofobia adulta ha diversi volti: per quanto riguarda la prima dimensione, quella del divieto di manifestare il proprio amore e la propria sessualità, ci sembra di vedere che la società adulta voglia imporre ai giovani la sua ipocrisia, relegando la sfera del sentimento e dell'amore nella dimensione del privato — inteso come proprietà privata, possesso egoistico — invece di permeare di essa tutto il vivere sociale. In questo senso, allora, i ragazzi che si baciano alla fermata del tram costituiscono una opposizione irriducibile, una splendida ribellione nei confronti dello stupido bigottismo (che magari permetterebbe loro ben altro, ma al riparo dagli occhi del mondo). Essi hanno il coraggio e la lucidità di gridare al mondo il loro amore, di ritagliarsi nel pubblico gli spazi e i tempi della loro passione, che è parte della convivenza sociale e non egoistico ritiro dalla società.

Un'altra forma di evirazione è quella che si incarna in frasi del tipo "a quindici anni è troppo presto", come se i tempi dell'innamoramento e dell'amore fossero soggetti alla decisione degli adulti, come se i ritmi del cuore fossero gli stessi di quelli della produzione. Qui vediamo bene come l'adultocentrismo dominante (un adultocentrismo senza adulti, come vedremo) voglia scandire i tempi del vivere individuale a prescindere dalle sensibilità dei singoli. Invece, occorrerebbe che l'adulto imparasse a far ta-

Gli adulti spesso non parlano delle storie d'amore dei giovani perché non sanno parlare delle loro. Non capiscono il modo adolescenziale di amare perché forse non sanno più — loro stessi — che cosa sia l'amore.

cere quel "troppo presto" (che in realtà parla della sua incapacità di amare in modo così totale ed appassionato come i ragazzi sanno fare) e colga invece in quella dimensione della dedizione di Sè all'Altro la base necessaria (e quindi mai precoce!) per far dilatare una sensibilità da prolungare anche nelle categorie dell'adulità.

Ma la repressione della condotta amorosa e sessuale dell'adolescente ha da qualche decennio lasciato il posto ad un'altra, più sottile forma di evirazione. Il sentimento e l'impulso del ragazzo e della ragazza vengono anestetizzati facendone oggetto di spettacolo, sia nella pornografia, sia nella pedofilia latente che permea le varie *Ambre* ed i loro burattinai. Come diceva lo slogan di una squallida pubblicità di qualche anno fa, la società dei consumi è riuscita a colonizzare anche "la prima volta che ti senti grande", rendendo banale e stupida anche la dimensione dell'innamoramento, utile solo, al limite, per vendere una lattina di cattivissima aranciata.

Adulti in naftalina

Ma che tipo di adulti sono, questi personaggi che spiano i ragazzi che si amano, che vogliono distruggere il loro amore esponendolo al pubblico ludibrio, o che vogliono illuminarlo con i riflettori dell'Industria della Cultura per poter piazzare sul mercato qualche filetto di sogliola in più? Si tratta degli adulti non-adulti di cui ci hanno parlato studiosi come Alexander Mitscherlich, Theodor Adorno e Tito Perlini; strani personaggi che hanno dimenticato la loro infanzia e la loro adolescenza, o meglio l'hanno messa in naftalina, per poterla utilizzare nelle occasioni più utili e produttive.

Il processo di crescita dell'individuo viene spesso rappresentato come un percorso lineare attraverso una serie più o meno definita di "stadi": l'infanzia, la adolescenza, l'adulità, la vecchiaia ecc. Ogni stadio, in una interpretazione meccanicistica, supera l'altro e se lo lascia alle spalle, preparando il successivo. Ovviamente lo stadio dell'età adulta rappresenta il massimo dei massimi, l'apice degli indicatori — relazionali, di maturità individuale, produttivi — che progressivamente sfiorirà man mano che si procede verso la vecchiaia. C'è da dire che la società capitalistica occidentale ha pre-

so sul serio questo vetusto modello, illudendosi che i propri adulti costituiscano i punti di riferimento ineludibili per ogni possibile processo di crescita: così l'adulto bianco occidentale è il massimo dell'evoluzione, e tutte le altre forme dell'essere-nel-mondo dell'uomo devono relazionarsi ad esso come loro meta finale, siano essi membri di culture "altre" da civilizzare o adolescenti da "educare". Tra l'altro proprio nella critica e nello smontaggio di questo presuntuoso ed imperialistico modello di crescita si incontrano le linee di una pedagogia interculturale e di una psicopedagogia (critica!) dello sviluppo.

Anzitutto la scuola sistemica ci ha mostrato come non sia affatto vero che la crescita e lo sviluppo del soggetto seguano una linea progressiva e coerente: si tratta invece, ad ogni passo della crescita, di una ristrutturazione mentale, cognitiva, sessuale, libidica, corporea, di tutte le dimensioni del proprio rapporto con il mondo. Nessuna di esse avviene troppo presto (o quasi, concedendo ad esempio che la dimensione genitale — non quella sessuale! — possa entrare in gioco solamente dopo la pubertà!) e soprattutto, nessuna avviene *meglio* in un momento piuttosto che in un altro. L'adulto, allora, non si relaziona all'amore ed al sesso meglio dell'adolescente, ma piuttosto in modo differente. E quando l'adulto si relaziona alla propria adolescenza non sta togliendo dalla naftalina la tuta con cui da ragazzo giocava, per poterla indossare in qualche patetico gioco organizzato dalle scuole di sopravvivenza, ma si sta confrontando con una diversa costellazione dei rapporti tra sé ed il mondo. Diversa, ma non aliena dalla sua attuale adulità. L'adolescente che siamo stati continua a vivere in noi, ed a provocarci, mostrandoci quanto sia falsa e stupida l'uni-direzionalità da noi immaginata per il processo di sviluppo. Allora, uomo in senso completo è colui che sa in ogni momento dello sviluppo cogliere al tempo stesso il fascino e la precarietà dei suoi attuali rapporti con se stesso e con il mondo, in tutte le loro dimensioni, e non dimenticare la precarietà ed il fascino di tali rapporti nei momenti evolutivi che hanno preceduto quello attuale.

Allora i ragazzi non ci insegnano come si deve amare (è ridicolo solo pensare che qualcuno possa farlo) ma ci mostrano una delle possibili dimensioni dell'amore, così

come noi possiamo mostrare loro un'altra di queste possibili declinazioni del sentimento e del desiderio. Le caratteristiche di progettualità, stabilità, rinvio del piacere immediato in vista di un piacere futuro proprie (utopicamente!) dell'amore adulto non sono migliori delle caratteristiche di immediatezza, energia, chiusura sull'attimo presente proprie del ragazzo: sono solamente diverse e devono essere gustate, a suo tempo, dallo stesso ragazzo, per non fargli correre il rischio, a sua volta, di chiudersi in una presuntuosa autosufficienza.

Non si può allora restare adolescenti in eterno, ed in eterno amare come ragazzi. Ma non si può nemmeno pretendere che i ragazzi amino come uomini; e soprattutto non si possono stabilire delle gerarchie tra le diverse modalità di manifestazione del sentimento amoroso. Semplicemente, occorre preparare i ragazzi, rispettando a fondo il loro attuale modo di amare (e magari anche imparandone qualcosa) alla possibilità futura di amare diversamente. E superare il nostro ruolo di adulti in naftalina, che dall'adolescenza attingono solo quanto serve per il momento di svago o di regressione organizzata, chiedendoci quanto abbiamo perduto del modo giovanile di amare, non avendolo saputo integrare sistematicamente in una identità adulta e matura.

La linea d'ombra

Ma ormai forse non ci sono più adolescenti "Ci troviamo di fronte ad una sedicente giovane generazione che, in tutti i suoi moti e impulsi, è intollerabilmente più adulta di quel che i genitori non siano mai stati; che ha rinunciato prima di qualunque conflitto, e che trae da questa rinuncia la sua forza: ostinata, autoritaria ed irriducibile" (Adorno, *Minima moralia*, pag. 12). L'adolescenza come terra di mezzo, come spazio di moratoria sociale (Erikson), come possibile ambito di ridefinizione e contestazione dei codici acquisiti quasi automaticamente nell'infanzia, tende sempre più a scomparire. Come dimostrano separatamente Alexander Mitscherlich (*Verso una società senza padri*) e Margareth Winn (*Bambini senza infanzia*), Egle Becchi (*Il bambino sociale*) e Neil Postman (*La fine dell'infanzia*) sembra che l'adolescenza sia presa in mezzo tra i due fuochi della indefinita dilatazione (per



Il sentimento e l'impulso del ragazzo e della ragazza vengono anestetizzati facendone oggetto di spettacolo, sia nella pornografia, sia nella pedofilia latente che permea le varie Ambre ed i loro burattinai

**La lezione che
dobbiamo imparare
dall'adolescenza è
proprio questa: la
capacità,
l'incoscienza, la follia
dell'amore totale:
come amarono
Abelardo ed Eloisa,
come forse amò von
Aschenbach, come
ogni giorno, sotto i
portici delle città,
amano i nostri
splendidi, disperati
ragazzi.**

cui non si assiste al necessario passaggio all'adulthood, facendo così scolorire il vero senso psicosociale dell'età adolescenziale) e della dissolvenza (per cui l'adolescenza vera e propria viene in realtà rattrappita, ridotta ad un punto, deritualizzata da una società che non ne vuol più sapere di giovani che si ribellano, amano, odiano, vivono. La linea d'ombra che per Conrad separava l'adolescenza dall'adulthood sembra diventata un unico buio cono di tenebra.

Ma di fronte a questa vera e propria espropriazione dei suoi vissuti e della sua stessa essenza, l'adolescenza con i suoi amori deve imparare e resistere. E dal momento che esistono ancora gli adolescenti nella concretezza del loro disagio, della loro sofferenza, della loro selvaggia bellezza, la finora colpevole società adulta deve imparare a riconoscere i loro diritti, come delle strutture fondanti della sopravvivenza dell'adolescenza come età della vita. Il diritto al conflitto con figure forti di riferimento, ad esempio, come possibilità di crescita non consolatoria e non cristallizzata in un'identità imposta dall'esterno; il diritto all'iniziazione, nel senso della strutturazione di contesti formativi ed educativi specificamente pensati per l'adolescente, nei quali avvenga non solo il passaggio di consegne dalla società adulta alle nuove generazioni, ma anche la mobilitazione degli affetti che portano all'acquisizione individuale ed originale dei codici della cultura in cui ci si trova inseriti (e stiamo pensando in modo esplicito ad una affettivizzazione degli spazi della scuola e di tutte le istituzioni educative, al di là della dittatura cognitivista, al contempo (e non si tratta di un paradosso) il diritto d'avere mappe cognitive relative alla realtà che circonda i ragazzi e le ragazze, perché non vogliamo proporre una pedagogia per l'adolescenza tutta sbilanciata sull'affettivo, sul ludico, sul corporeo, una pedagogia acefala che dimentichi il carattere fondamentale delle strutture logiche e del razionale per una crescita equilibrata; avremo allora il diritto alla fruizione di mappe cognitive, ma anche di mappe affettive e sociali, ovvero la possibilità concreta di conoscere come l'impulso, l'istinto, la socialità vengono concepite nella cultura occidentale e come un individuo singolo può e deve definirsi in coerenza e/o in opposizione a queste concezioni; avremo poi il diritto alla prescrittività, perché siamo abbastanza annoiati dalle figure degli adulti

mancati, eterni (finti) adolescenti che con la scusa di non imporre niente, di non dettare regole, di non essere normativi finiscono con l'instaurare la dittatura dell'indifferenza, del "meditato arbitrio", dell'"anarchia organizzata": crediamo invece che i ragazzi e le ragazze abbiano bisogno di norme e di prescrizioni caratterizzate però dalla possibilità concreta di violarle, di uscire dalla gabbia di acciaio di una identità troppo chiusa e statica; i ragazzi avranno allora diritto ad una identità flessibile, forgiata sulla base delle coordinate occidentali (se sono ragazzi occidentali!) ma strutturalmente aperta alle altre concezioni di identità (ci fanno paura sia le identità troppo forti, come se la nostra definizione di identità sia l'unica possibile, sia i cocktails improvvisati, che finiscono per non lasciare alcuno spazio alla sopravvivenza dell'individuo, dissolto in una molteplicità di suggestioni da culture diverse e spesso incompatibili); e proprio in virtù di questa elasticità occorrerà riconoscere ai ragazzi il diritto alla regressione, necessaria per cautelare l'identità non ancora strutturata dal naufragio nello scontro con una realtà troppo dura e non ancora assimilabile; infine, il diritto alla corporeità, nel senso della possibilità di gestire, non in solitudine ma in spazi e tempi socialmente riconosciuti, la difficile transizione dal corpo infante a quello adulto, di poter socializzare le proprie paure e le proprie angosce d'insufficienza, di poter parlare dell'impotenza e dell'onnipotenza come pericoli mortali per la percezione di sé, e ritrovare nella precarietà della propria fisicità una ragione fondante del proprio essere-nel-mondo, al di là di ogni moralismo ma non al di fuori di un sentimento morale.

Vorremmo parlare, per concludere, del diritto all'amore. Ma non si tratta di un diritto specifico degli adolescenti. E forse non si tratta nemmeno di un diritto, ma di una delle modalità fondamentali dell'esserci dell'uomo sulla Terra. Se gli adolescenti sopravviveranno potranno incarnare la capacità di amare, fermamente e disperatamente, che gli adulti hanno dimenticato. La lezione che dobbiamo imparare dall'adolescenza è proprio questa: la capacità, l'incoscienza, la follia dell'amore totale: come amarono Abelardo ed Eloisa, come forse amò von Aschenbach, come ogni giorno, sotto i portici delle città, amano i nostri splendidi, disperati ragazzi. ■

Presentiamo in questo numero della rivista alcuni nuovi strumenti utili per chi vuole “fare” educazione interculturale. Si tratta di quattro sussidi operativi, di tre mostre e di un “kit” audiovisivo.



Strumenti di educazione interculturale

1) Prima non ti conoscevo

E' un fascicolo che si presenta come una raccolta di schede per un laboratorio di educazione multiculturale nella scuola elementare.

È prodotto dal Comune di Ravenna (set-tore Pubblica Istruzione) e dal Provveditorato agli Studi di Ravenna, quinto circolo didattico. Nel volume vengono proposte delle unità didattiche che sono state già sperimentate nelle classi.

Ogni proposta può precedere o seguire o coincidere con attività tradizionalmente curricolari (suono e musica, educazione all'immagine, movimento e drammatizzazione, lingua, storia, geografia, studi sociali, matematica e statistica, scienze).

La tematica particolare della *fiaba*, presente in ogni livello di proposte, suggerisce e fa-

cilita attività di drammatizzazione, approfondimenti cognitivi e ricerca di risonanze, processi di identificazione che confluiscono tutti agevolmente nell'obiettivo principale.

Il veicolo della narrazione è lo stesso bambino, o membri della famiglia, o comunque portatori diretti di diverse culture.

La fiaba in tal modo si fa serbatoio di informazioni su aspetti culturali profondi del gruppo etnico di cui è espressione.

Altri fili conduttori “verticali” sono costituiti dalla *drammatizzazione*, dal *gioco*, dall'*intervista*, dalla *poesia*, dal *movimento del corpo* o dalla danza: il tutto legato e mediato dai temi generali della soggettività e dell'immaginario infantile.

Le unità di lavoro (quindici per ogni livello di classe, in tutto settantacinque, molte

di ANTONIO NANNI

delle quali corredate di materiale operativo da "copiare" per un'utilizzazione diretta con gli alunni) dalla prima alla quinta classe sono perciò da considerare interscambiabili: di qui l'articolazione per schede di lavoro sia dell'iter didattico che dei materiali.

Ciò non esclude l'attenzione, nella suddivisione degli argomenti, sia al testo dei nuovi programmi elementari sia alle caratteristiche psicologiche e di apprendimento dell'età evolutiva. In particolare, gli argomenti guida sono:

- per la scuola materna e la classe prima: il corpo, il mondo soggettivo e personale del bambino;

- per la classe seconda: animali, piante, natura e bambini;

- per la classe terza: città e ambiente naturale, scuola e lavoro, salute e malattia;

- per la classe quarta: abitudini alimentari, composizione del nucleo familiare, oggetti e tradizioni;

- per la classe quinta: regole sociali, riti di passaggio, sport nazionale, linguaggi e grafismi.

2) Raccontami una festa

E' un libro che contiene racconti di festività in altre culture e in paesi diversi dal nostro. Si tratta di una selezione degli elaborati predisposti da scuole dell'Emilia Romagna per partecipare al concorso regionale che portava lo stesso titolo, bandito nel gennaio 1993 dalla Amministrazione Comunale e dalla Direzione Didattica di Nonantola con il patrocinio del Provveditorato agli Studi di Modena e dell'I.R.R.S.A.E. Emilia Romagna. Il concorso era rivolto a classi di scuole elementari e medie impegnate nello svolgimento di attività interculturali sulle feste, a singoli alunni italiani e stranieri portatori di esperienze di feste in altre culture ed, infine, a corsi di alfabetizzazione per adulti. Il concorso intendeva dare voce a chi, da straniero, era entrato nella scuola mettendo in luce l'identità, la ricchezza culturale e le tradizioni di ciascuno. Il racconto di una festa era stato individuato come un modo piacevole e gratificante per non dimenticare e per far conoscere aspetti sicuramente poco noti di culture lontane, tentando di collegare gli stessi, ai valori che fungono da sostegno alle diversità culturali. Fra il materiale pervenuto è stata operata una sele-

zione tendente ad eliminare i racconti troppo simili tra loro e, soprattutto, gli elaborati frutto di ricerche liberesche sulle tradizioni, spesso tendenti alla proposta di immagini e stereotipi folkloristiche.

Il criterio ispiratore della selezione è stato quello di raccogliere racconti "di prima mano" che vedessero lo straniero come protagonista di una esperienza e la classe come luogo di risonanza ed elaborazione dell'esperienza stessa che si fa racconto e conoscenza condivisa.

3) Ecco la mappa del mio viaggio

L'idea della mappa e del viaggio è al centro di un kit intitolato "In viaggio con gli altri" prodotto dal Cevi di Bergamo. Come osserva Graziella Favaro, il racconto del "viaggio" aiuta chi l'ha effettuato a ridiventare protagonista di una esperienza importante, ancor più se ha segnato, come la migrazione, una parte della propria esistenza.

E la storia del proprio viaggio può diventare un momento significativo nella relazione tra coetanei: per chi è arrivato, perché gli dà la possibilità di affermare la propria identità, a partire dalla propria storia personale; per chi è qui da sempre, perché impara e scopre che l'altro viene da, ha un passato e delle radici, è reale. Gulliver, il Piccolo Principe, Sindbad, Marco Polo... viaggiatori occasionali o per scelta, per necessità o per desiderio di avventura.

- Si legge insieme una storia o qualche episodio di un romanzo che affronta il tema dell'incontro con l'altro (*I viaggi di Gulliver*, *Il piccolo principe*). Si conversa, si commenta, lasciando fluire immagini e pensieri e raccontando esperienze personali.

- Immaginiamo di arrivare in un paese sconosciuto: chi vi abita sono esseri piccolissimi, stanno tutti vicini vicini gli uni agli altri; per salutarsi si pizzicano; parlano in un modo strano che noi non comprendiamo, ecc. Come sono le loro case? Se fossimo piccolissimi come loro, che cosa ci darebbe più fastidio? Per che cosa invece potrebbe essere piacevole? Costruiamo la loro città, usando scatole di scarpe, barattoli, lattine, ditali, altri oggetti di piccole dimensioni. Proviamo ad entrarvi e passeggiamo... Come facciamo a comunicare con loro? Se fossimo alti come loro, che cosa vedremmo? Proviamo a disegnare. E se arrivassimo nel paese dei "megagiganti"? e

in quello degli "extrasottili", degli "striscialoni", dei "largaccioni", delle "testaingiù"?

4) "Mestessi Noistesso" - Una mostra

La mostra "Mestessi Noistesso, tous parents, tous différents", è stata prodotta dal Muséum National d'Histoire Naturelle-Musée de l'Homme de Paris. La mostra è stata esposta in molte città italiane, ottenendo un buon successo. Non potendo segnalare dove e quando è possibile visitare nel prossimo futuro questa mostra, riteniamo utile riportare il "percorso" per averne un'idea più precisa.

1. Galleria: 1. introduzione; 2. tutti parenti, tutti differenti; 3. la diversità visibile degli uomini

2. Spazio biometrico: 4. introduzione; 5. Colore della pelle; 6. statura media nel mondo; 7. statura uomo/donna; 8. evoluzione statura media; 9. capelli; 10. occhi; 11. impronte digitali; 12. viso; 13. un numero illimitato di visi; 14. corporatura/caratteristiche sessuali/"pésati"; 15. classificare gli uomini, una vecchia storia.

3. Al di là delle apparenze: vetrina: scheletro modelli anatomici; vetrina: cervello crani

4. Tutti diversi: 16. introduzione; 17. compatibilità; 18. fattore RH; 19. trapianto; 20. lotto genetico; 21. "chi potrebbe salvarti la vita"; gioco: l'ordine di grandezza

5. Genetica e storia: 22. selezione naturale del colore della pelle; 23. diversità fisica visibile; 24. distribuzione dei geni nel mondo; 25. gli individui muoiono, i geni si trasmettono.

6. Spazio storico: vetrina libri; gioco delle famiglie

7. Tutti parenti: 26. migrazioni; 27. popolamento nel mondo; 28. mappa genetica; 29. calendario della vita; vetrina: uomini come noi da 100.000 anni; gioco; gioco

8. Tutti parenti, tutti differenti: gioco: ruote dei sessi; diario

9. E tu che ne pensi?

5) Gli altri siamo noi - Una mostra laboratorio

Gli altri siamo noi: laboratorio per una società interculturale" è il titolo di una mostra per bambini fra i 9 e i 13 anni. Non si tratta di una mostra nel senso tradizionale, ma piuttosto di un percorso di giochi educativi che stimolano i

bambini a riflettere sulle proprie reazioni e risposte di fronte ai problemi che via via incontrano, ad esprimere le proprie opinioni e a cercare soluzioni. Attraverso questi giochi, i bambini arrivano a familiarizzare con gli otto temi presenti nella mostra a proposito di pregiudizi, discriminazione e capro espiatorio. Lo scopo della mostra è di offrire ai bambini una percezione di come vengono "creati" i capri espiatori e di come si diffondono pregiudizi e discriminazione. Oltre alla conoscenza e alla percezione, le attività propongono ai bambini alcune possibili linee d'azione. *Scoprire, sperimentare e agire* sono le tre parole chiave della mostra. Attraverso il gioco i bambini scoprono le caratteristiche che i temi menzionati nella mostra assumono all'interno del loro piccolo mondo (micro) e della società che li circonda (macro). Cosa possono fare i bambini quando scoprono che una percezione o un'interpretazione sbagliata possono condurre a pregiudizi e discriminazioni? Nella conclusione della mostra i ragazzi diventano giornalisti. Questo gli dà l'opportunità di assimilare l'esperienza dopo la visita. Fanno interviste, articoli, poesie... su quello che hanno capito e vogliono comunicare ad altri. Si cerca di far sì che praticino l'osservazione, si pongano delle domande e acquisiscano un modo equilibrato di riflettere ed agire¹.

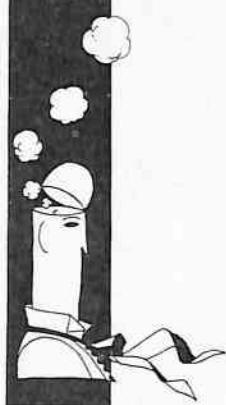
6) Tutti uguali tutti diversi Una mostra antirazzista

La mostra didattica itinerante "Uguali e diversi, razza e razzismo, scienza e pregiudizio" è composta da diciotto pannelli che attraverso immagini, brani e documenti ripercorrono cento anni di teorie pseudoscientifiche sulle differenze razziali. In questo modo si informano i ragazzi delle conclusioni della biologia moderna in fatto di razzismo. E cioè che non esistono criteri scientifici per organizzare gerarchicamente la specie umana in razze perché quei caratteri "visibili" con cui gli scienziati del secolo scorso tentavano di farlo, per esempio il colore della pelle, le dimensioni del cranio, la forma degli occhi, rappresentano in realtà una parte infinitesimale del bagaglio genetico di ciascun uomo: non più di dieci geni rispetto ai 150 milioni presenti nel DNA².

¹ Per informazioni: Pace e Dintorni - Progetto di Educazione alla Nonviolenza, Via Pichi 1, 20143 Milano

² I pannelli antirazzismo, raccolti in una comoda cartella, si possono richiedere all'Istituto Fondazione Antonio Gramsci (l'indirizzo è via Vanchiglia 3, 10124 Torino).

CONTINUA A PAGINA 44



Ciascuno di noi nel comunicare con gli altri intesse storie, narrazioni, in cui illustra una determinata situazione e in questa colloca un agente che compie azioni o formula pensieri, cioè interpretazioni del fatto che va a raccontare. Il pensiero narrativo sorge dall'esigenza di interpretare il mondo e di attribuire un

significato a ciò che accade e che ci aiuti a fare delle previsioni. Nella vita quotidiana l'uomo si trova ad usare il pensiero logico o narrativo a seconda del momento che si trova a vivere. Mentre il pensiero logico viene applicato solitamente al mondo fisico, quando si tratta del mondo sociale si preferisce il

pensiero narrativo. Questo perché così cerca di dare un'interpretazione ai fatti umani, creando una storia che riflette teorie sui fatti sociali o individuali. Per tutta la vita non facciamo altro che narrare noi stessi agli altri e a noi quando riflettiamo. Da questo punto di vista il Sé è un raccontare.

Silenzio!... ora posso raccontarmi

Narrarsi all'altro

Il concetto del Sé nella psicologia ha avuto una storia particolarmente travagliata. Si è passati dal ritenere il Sé come una sostanza o un'essenza preesistente da scoprire, a ritenerlo un concetto che si forma attraverso la riflessione. Ma si era mantenuto il cosiddetto "realismo": il problema era allora stabilire se una certa analisi fosse vera o no. La psicoanalisi venne ritenuta una delle principali fautrici dell'essenzialismo: la sua topica dell'Io, Super-Io, Es erano ritenute reali.

Ma domande quali: attraverso quali processi ed esperienze si forma il Sé; quanti Sé possediamo? portarono ad abbandonare il cosiddetto realismo del Sé. Cominciò ad emergere una visione del Sé più "transazionale". Il Sé appariva come un modo di strutturare la propria identità in relazione

ad un "altro". Ma la teoria cognitivista e il nuovo contestualismo transazionale hanno avuto la funzione positiva di affermare che ogni azione umana doveva essere considerata all'interno di un determinato contesto culturale per poter essere in qualche modo spiegata.

La conoscenza di ogni persona si struttura mediante procedure, modelli, modalità di feedback che condizionano come, cosa quanto e in quale forma si "apprende". Allora il Sé appare come un prodotto dell'interazione tra la cultura e la psiche, non più universale, la persona come un insieme di motivazioni, emozioni, consapevolezza, giudizio, comportamenti organizzati sullo sfondo di un comune ambiente sociale e naturale in contrasto con altri ambienti culturali. Le storie che ciascuno racconta sono molte e diverse, perché i punti di vista narrativi sono molteplici, anche nell'ambito

di RITA VITTORI

di una stessa cultura. Ogni Sé è un narratore con un proprio stile, acquista consapevolezza della propria esistenza, della stabilità del proprio Io nonostante i cambiamenti, dell'evoluzione della propria vita tramite la possibilità di raccontarla come una storia che si sviluppa e di cui non si conosce ancora la fine. Siamo costretti a riformularne la trama a mano a mano che si aggiungono gli eventi. La propria autobiografia è di fatto una continua interpretazione del passato alla luce del presente in vista di un futuro. Ci si narra a vicenda ogni volta che si inizia un qualsiasi rapporto di amicizia o di amore per fare conoscere la propria storia, l'immagine che si ha di se stessi, come si vorrebbe essere trattati, cosa si cerca dagli altri. Certo tutti questi sono messaggi non chiaramente espressi, ma nascosti dalla trama del racconto; la stessa storia si modifica nei particolari evidenziati o nel giudizio che si attribuisce a determinati eventi passati a seconda della persona che ci ascolta, della valutazione che ne diamo, del rapporto che vogliamo instaurare con lei. Ad ogni racconto è come se il racconto della nostra vita facesse emergere significati colti in quel presente che è l'atto narrativo.

Il narrarsi diventa un pretesto per narrare se stessi a sé, prendendo l'altro come stimolo al racconto, in modo da diventare sempre più consapevoli di chi siamo stati, di come siamo mutati e immaginare come diventeremo. La presenza dell'altro è indispensabile affinché l'atto narrativo possa compiersi e concludersi. L'osservazione di come reagisce al nostro racconto attraverso l'esame della mimica dà nuovi significati a ciò che narriamo, che vanno ad arricchire la nostra immagine di noi.

La consapevolezza passa attraverso un'operazione di doppia riproduzione: dal vissuto esperienziale alla rappresentazione mentale e da questa al linguaggio. Quando ci raccontiamo ci passano velocemente davanti immagini del nostro mondo colorite in modo più o meno vivido dalle emozioni che abbiamo vissuto. Sono queste spesso a determinare la scelta delle parole o delle immagini che usiamo per raccontare un'esperienza. Il suo contenuto è al servizio del significato che ha avuto per noi. E ci preme che l'altro lo conosca perché possa conoscere meglio la nostra visione dell'evento, le nostre credenze, le nostre reti di significato, i nostri valori. Quando narriamo le

nostre esperienze passate o presenti è come se ciascuno di noi inventasse una fiaba, una trama all'interno della quale uno dei protagonisti siamo noi. È come se ci osservassimo nuovamente agire e ricercare le motivazioni che ci hanno spinto ad agire in un certo modo, se cercassimo di comprendere in modo più profondo i comportamenti che abbiamo attuato per affrontare un evento letto come problematico, e i mutamenti che tali risposte hanno prodotto nella nostra personalità.

Il narrarsi all'altro diventa un discorso interiore, strumento che l'uomo ha inventato per esplorare la propria coscienza, che a volte filtra all'esterno, manifestandosi nel racconto all'altro, ma che per la maggior parte del tempo si srotola nella nostra intimità. L'uomo, in sostanza, costruisce e affina degli strumenti psichici per dominare meglio il suo mondo interiore esattamente come costruisce degli strumenti tecnologici per meglio esplorare e dominare il mondo esterno.

La magia di una storia

Il racconto di se stessi all'altro non serve solo per costruire un significato condiviso, ma anche per consentire una condivisione affettiva tra i partecipanti alla narrazione.

Non ci si è soffermati a sufficienza sul lato creativo di come vengono raccontate le storie. Il lato fascinoso e seduttivo del racconto viene oggi relegato a forme istituzionalizzate quali il teatro, il film, la soap opera, le telenovelas. Queste ultime malgrado il loro aspetto di fuga, hanno avuto il merito di aver restituito dignità di racconto collettivo alla vita quotidiana. Di fronte all'espropriazione del valore di una vita "normale" condotta dai mass media che diffondono immagini della vita dei personaggi pubblici (attori, cantanti, uomini politici ecc.) di fronte alle quali ciascuno di noi sente di condurre una vita senza significato e banale, le telenovelas hanno ribaltato la situazione. Ecco perché la maggior parte delle casalinghe seguono con tanto interesse vicende che stanno tra il quotidiano e l'eccezionale. Soprattutto la soap opera crea e ricrea la vita giorno dopo giorno, in tempi reali. E così, come nella vita quotidiana, la persona si trova di fronte ai propri problemi: amori contrastati, amicizie tradite, de-

Il narrarsi diventa un pretesto per narrare se stessi a sé, prendendo l'altro come stimolo al racconto, in modo da diventare sempre più consapevoli di chi siamo stati, di come siamo mutati e immaginare come diventeremo. La presenza dell'altro è indispensabile affinché l'atto narrativo possa compiersi e concludersi. L'osservazione di come reagisce al nostro racconto attraverso l'esame della mimica dà nuovi significati a ciò che narriamo, che vanno ad arricchire la nostra immagine di noi.

I luoghi dell'incontro oggi sono molto ridotti: la nostra vita è scandita sulla base di un'organizzazione sociale che spezza i vincoli di appartenenza alla comunità, che parcellizza il nostro tempo tra luogo di lavoro e di abitazione magari lontani tra di loro, che sofferisce al bisogno di dialogo con programmi televisivi dove si ha l'illusione di partecipare agli eventi locali, nazionali e mondiali, di dibattere temi riguardanti la vita privata e pubblica.

lusioni e rancori, odii e vendette, malattie e morti. Ciascun personaggio non possiede una identità ben definita, offrendo un modello di identificazione e di proiezione dei propri desideri. Da ricerche condotte risulta, infatti, che il pubblico delle fiction televisive è prevalentemente femminile, soprattutto casalinghe; ma non mancano studenti, impiegati, professionisti. Hanno tutti una caratteristica comune: sono meno soddisfatti della loro vita lavorativa, affettiva, sociale di quelli che non la seguono mai¹. Il legame con gli altri si crea attraverso la narrazione di se stessi. Un tempo c'erano dei luoghi devoluti alla narrazione: la piazza, la fontana, il mercato, l'osteria, la stalla. Luoghi ancora vivi in altre culture, dove il tempo della narrazione ha il sopravvento sul tempo della produzione. Luoghi in cui il quotidiano veniva trasfigurato dal racconto del narratore, che acquistava così un colore di mistero, e perciò affascinante e pauroso nello stesso tempo. Luoghi in cui le storie si intrecciano creando e ricreando sempre nuove versioni dell'esperienza, una continua rilettura che consente ai significati sociali di incontrarsi, contraddirsi, intrecciarsi, compenetrarsi. I luoghi dell'incontro oggi sono molto ridotti: la nostra vita è scandita sulla base di un'organizzazione sociale che spezza i vincoli di appartenenza alla comunità, che parcellizza il nostro tempo tra luogo di lavoro e di abitazione magari lontani tra di loro, che sofferisce al bisogno di dialogo con programmi televisivi dove si ha l'illusione di partecipare agli eventi locali, nazionali e mondiali, di dibattere temi riguardanti la vita privata e pubblica. I piccoli negozi che un tempo erano centri di racconti, di chiacchiere, hanno ceduto il posto alle catene di grandi supermercati dove il rapporto con il negoziante e gli altri acquirenti è diventato più impersonale. Si va a fare la spesa magari distante dalla propria abitazione per motivi di comodità o risparmio, si incontrano centinaia di sconosciuti. Anche a casa è poco il tempo dedicato al racconto a causa del poco tempo a disposizione: ci si scambiano informazioni, ma non ci si racconta più. Da una parte per la falsa credenza che in famiglia non bisogna raccontare i problemi avuti durante la giornata per il timore di scaricarli sui propri familiari, dall'altra per un'altrettanto falsa credenza di potersi liberare guardando la televisione.

Ritrovare il gusto di raccontarsi

L'importanza di ridare spazio alle reciproche narrazioni è insito in quanto scritto. Quante volte in nome delle cose da fare, sia nella vita privata che lavorativa, dimentichiamo di essere e avere accanto delle persone. Prendersi il tempo per raccontarsi con i colleghi e gli amici gli avvenimenti del giorno prima, lasciarsi il tempo di commentare, di ridere su quanto ci succede, dedicare del tempo a scrivere delle lettere ad amici o parenti lontani, invece di usare il telefono, contemplare a scuola un tempo perché i bambini ci parlino e si parlino ascoltandosi. In fondo quante volte ci diciamo che la gente non è più capace di ascoltare immersa com'è nei propri problemi! In quanto educatori possiamo far ritrovare il gusto di un raccontare non fine a se stesso, ma per imparare dal racconto degli altri a conoscerli, imparare ad esprimere il proprio punto di vista senza ritenerlo l'unico possibile, a compiere il doppio movimento di riconoscere ciò che ci accomuna agli altri e ciò che ce ne differenzia, a imparare a verbalizzare vissuti emotivi. Infatti quanto più i nostri stati emotivi non hanno la possibilità di esprimersi in modo simbolico o verbale tanto più vengono somatizzati perché ritenuti paurosi e pericolosi, in quanto sconosciuti. Un materiale esplosivo che bisogna tenere a bada ubriacandosi di stimoli esterni, di musica assordante, di locali da frequentare, di nuovi divertimenti che impediscano di sentire nel silenzio la propria voce.

Non a caso nella nostra società esiste la paura del silenzio: le nuove generazioni sono a loro agio nel rumore, nelle musiche dal ritmo frenetico e ripetitivo che lascia ben poco spazio alle pause di riflessione, perché riflettere sarebbe come guardare un buco nero dove le emozioni vorticano senza significato. Non sono forse i ritmi, che noi educatori a scuola e in famiglia imponiamo, a essere uno dei tanti fattori di stress? Anche noi adulti abbiamo bisogno per star bene fisicamente e psichicamente di momenti di stacco, di silenzio, di solitudine in cui non ci sentiamo affatto soli, perché è il momento in cui il dialogo interiore può svolgersi. La nostra voce interiore è la più debole ma la più importante, ha bisogno di ampi spazi e silenzi per potersi far sentire. In fondo l'armonia è un intercalarsi di suono e silenzio. Sono le pause a dare significato ai suoni e viceversa. Come è possibile ascoltare gli altri se non ci è possibile ascoltare noi stessi?

¹ DI NUOVO-MAGNANO, *Le soap opera*, in «Psicologia Contemporanea», luglio-agosto 1993, Giunti, Firenze.

Un uomo di cultura, che sia riconosciuto unanimemente come "maestro", è caratterizzato da alcune qualità fondamentali, quali la peculiarità delle esperienze spirituali ed intellettuali, l'impegno nella vita civile e politica, l'ampiezza degli interessi e delle competenze unitamente allo spirito critico e propositivo, infine l'ampiezza della produzione letteraria.

Le suddette qualità non sono state estranee ad un "maestro" di chiara fama, quale è stato Jacques Maritain (Parigi 1882 - Tolosa 1973), la cui teoria pedagogica, centrata sulla valorizzazione dell'"uomo integrale" si inserisce nella corrente di pensiero che è stata chiamata "personalismo". Sorto dopo la seconda guerra mondiale, il personalismo si è costituito come uno spiritualismo

che ha accentuato l'aspetto sociale ed il suo tema dominante è diventato quello della persona, nel suo valore trascendente, ma anche nelle sue manifestazioni sul piano dell'agire sociale: di qui, l'attualità pedagogica del Maritain che, in un'epoca di crisi, quale è quella attuale, ci richiama ancora all'istanza educativa del suo "Umanesimo Integrale".

L'attualità pedagogica di J. Maritain

La Posizione di J. Maritain

La teoria pedagogica di J. Maritain si configura come un modello di pensiero educativo che ha saputo elaborare una veduta filosofica e pedagogica che rispecchia i tratti stabili, di lunga durata, della visione cattolica del mondo¹. Infatti, con il pensiero e l'opera di Maritain, il cattolicesimo si è confrontato con la storia moderna attraverso la riaffermazione dei principi cristiani e la ricerca filosofica fattasi permeabile nei confronti della cultura moderna, ma arricchita di opportuni strumenti di selezione critica in nome delle posizioni teologiche fondamentali da difendere e consolidare². Tale è la posizione culturale di J. Maritain in "Les degrés du Savoir" (1932); è, in tale contesto, che si colloca la nozione di "per-

sona", la quale viene affermata nella sua irriducibilità alle cause naturali, sociali e psicologiche.

Mentre le scienze empiriche non afferrano l'essenza della persona, analizzandola solo in superficie, la comprensione cristiana accoglie "l'umanesimo occidentale ed insieme ne sottolinea i limiti e le contraddizioni... l'intima tragedia"³. Infatti nell'opera principale del Maritain, "Umanesimo Integrale" (1936), in un primo momento viene evidenziato un duplice riduttivismo a causa dell'umanesimo occidentale:

a) la concezione riduttiva dell'autosufficienza naturale dell'uomo, cioè di un "umanesimo antropocentrico" proclamato da Rousseau, Comte, Hegel e frustato da Darwin e Freud;

di **CLAUDIO ECONOMI**

J. Maritain, in definitiva, vuol ricostruire l'immagine dell'uomo che, in nome del naturalismo, del razionalismo, delle funzioni giuridiche e psicologiche, ha ridotto i valori, a cominciare da quello fondante della persona, a qualcosa di idealistico e di nominalistico e non a concrete esigenze esistenziali di scoperta dei significati della vita e di tutta la realtà. Per lui, il rappresentante tipico della corruzione umanistica è il tipo del "piccolo borghese": "Questo uomo borghese ha negato tutto il male e l'irrazionale in lui in modo da poter gioire della testimonianza della coscienza"

b) l'altrettanto riduttiva concezione di quelle scuole protestanti che considerano l'assolutezza dell'esigenza della grazia, ma non anche la centralità della libertà umana, per cui si ha una "teologia della grazia senza libertà".

In un secondo momento viene evidenziato che, al fallimento dell'"umanesimo antropocentrico", segue quello della sovranità collettiva, idealizzato da Marx nella speranza di ricomporre l'immagine di un uomo compromesso nella sua sovranità individuale.

In un terzo momento si pone l'"umanesimo teocentrico" che, oltre ad impadronirsi di tutti gli strumenti culturali delle cosiddette scienze umane, vuole recuperare tutto l'integrale valore della persona, intesa come ente sussistente aperto alla trascendenza che è la categoria essenziale dell'essere. J. Maritain, in definitiva, vuol ricostruire l'immagine dell'uomo che, in nome del naturalismo, del razionalismo, delle funzioni giuridiche e psicologiche, ha ridotto i valori, a cominciare da quello fondante della persona, a qualcosa di idealistico e di nominalistico e non a concrete esigenze esi-

stenziali di scoperta dei significati della vita e di tutta la realtà.

Per lui, il rappresentante tipico della corruzione umanistica è il tipo del "piccolo borghese": "Questo uomo borghese ha negato tutto il male e l'irrazionale in lui in modo da poter gioire della testimonianza della coscienza"⁴.

Maritain, a livello pedagogico, esplicita le linee teoriche di "Umanesimo integrale" in "L'educazione al bivio" (1943).

In questo lavoro egli prende posizione contro sette errori della pedagogia moderna e, per lui, all'interno della cultura greco-giudaico-cristiana, "la filosofia cristiana dell'educazione — fondata sul concetto di persona — offre un orientamento alle varie filosofie moderne dell'educazione e ne corregge le unilateralità"⁵.

I sette errori che egli individua e che contrassegnano, ancora oggi, l'attualità pedagogica dell'esigenza di un umanesimo integrale sono i seguenti:

- 1) l'assenza dei fini nel processo educativo ridotto a tecnologia educativa;
- 2) la presenza dei fini falsi perchè manca, in presenza del contributo delle scienze sul comportamento umano e delle indicazioni

la Chiesa italiana informa

servizio informazione religiosa



una agenzia di informazione religiosa
un servizio
per i professionisti dell'informazione...
ma del quale
possono servirsi vantaggiosamente
anche coloro che
hanno responsabilità pastorali,
sociali e politiche a tutti i livelli
(che possono richiederlo a prezzo ridotto)

Trasmissioni quotidiane via modem e fax
Invii bisettimanali via posta e fax di:

- notizie degli organismi pastorali Cei
- notizie dalle diocesi italiane
- servizi sui convegni nazionali

- rassegne stampa
- quadri interpretativi delle iniziative
- schede informative su argomenti d'attualità
- quadro degli avvenimenti della settimana

Centinaia di fonti di informazione

Servizio Informazione Religiosa
Via di Porta Cavalleggeri, 143
00165 ROMA
Tel. 06/633471 - 633472
Fax 06/633466 - 6380169

Per abbonamenti ordinari 1995
(spedizione postale):
quota annua £. 190.000
da versare sul c/c postale n. 38581005
intestato a Sir srl
Via di Porta Cavalleggeri, 143
00165 ROMA

Per abbonamenti speciali
(trasmissione quotidiana modem,
fax, espressi, ecc.)
informazioni Segreteria Sir.

metodologiche, la consapevolezza che il processo educativo è, per sua natura, morale ed ha bisogno di una concezione filosofico-religiosa dell'uomo;

3) il pragmatismo, che è alla base del comportamentismo, perchè, anzichè il primato dell'"intuizione" della verità, fonda quello della condotta motivata unicamente dai meccanismi di stimolo e risposta⁶;

4) il sociologismo oggettivistico per cui, se tipica della pedagogia pragmatistica era stata l'incertezza dei fini, caratteristica di questo nuovo errore è la "staticità dei fini", ossia risolvere tutto il processo educativo in vista delle esigenze del "condizionamento sociale"⁷;

5) l'intellettualismo, cioè l'antinomia tra un'educazione formale ed una materiale che può essere risolta solo ricorrendo ad un'"educazione liberale" per tutti (lettere, arti, scienze, "umanità classiche" ed "umanità moderne");

6) il volontarismo che rischia di far precipitare nell'irrazionalismo e, quindi, in un tipo di educazione totalitaria;

7) l'illuminismo pedagogico che, rifacendosi ad Helvetius, postula l'onnipotenza educativa per cui si prospetta che anche la saggezza possa essere insegnata, quando invece è frutto dell'esperienza spirituale.

Rilevi conclusivi

Maritain ha rilevato che l'azione educativa è capace di promuovere un processo di personalizzazione, coinvolgente ogni individuo singolo ed ogni popolo, solo se il piano della conoscenza empirica procede contemporaneamente con quello della conoscenza spirituale. Allo stesso punto è ancora oggi il personalismo pedagogico se proprio A. Agazzi sottolinea che il senso dell'educazione è dato dalla ricerca dei fini universali e dalla concreta attuazione del "dover essere", secondo valori propri e autonomi⁸.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

A.A.V.V., *L'attualità di Jacques Maritain*, ESD (Edizioni Studio Domenicano), Bologna, 1994.

C. SCURATI, *Profili nell'educazione. Ideali e modelli pedagogici nel pensiero contemporaneo*, Vita e Pensiero, Milano 1991, 289-312.



¹ F. RAVAGLIOLI, *Profilo delle Teorie moderne dell'Educazione*, Armando, Roma 1981, 60.

² Ibidem, 60.

³ Ibidem, 60.

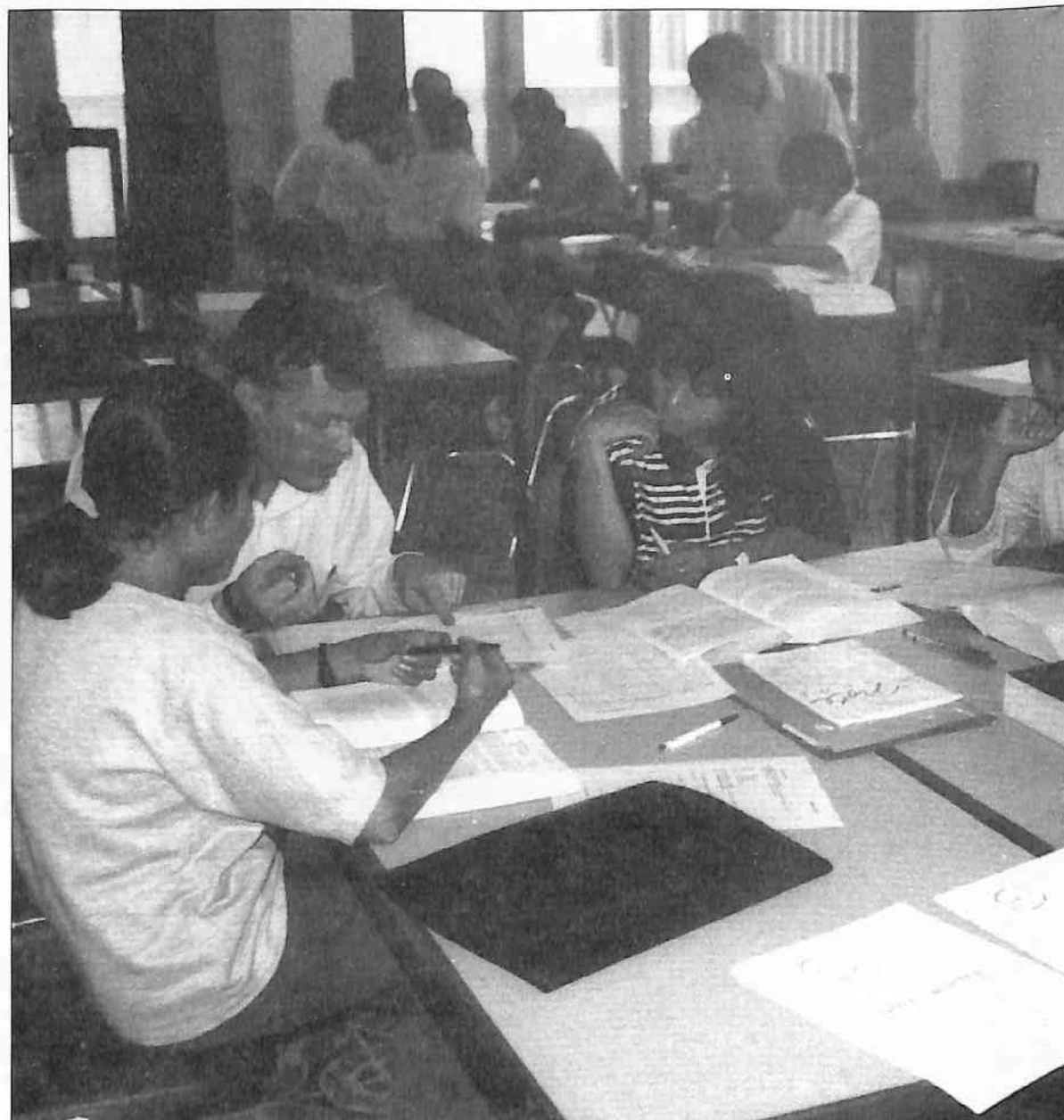
⁴ Ibidem, 61.

⁵ Ibidem, 61.

⁶ Ibidem, 64.

⁷ Ibidem, 65.

⁸ A. AGAZZI Prefazione in F. RIZZI, *Educazione e sviluppo nei paesi del Terzo Mondo*, La Scuola, Brescia 1981; p.p. 5-35, 25.



Vietnam: Per far fronte all'atteso boom economico, il Vietnam ha bisogno di forze qualificate (foto: Robert Nussbaum)

Quale politica nella informazione nord-sud?

a cura di
LAVINIA SOMMARUGA



La fame ci interpella

Nel '60-'61 nell'Africa francofona cominciò il primo processo di decolonizzazione e le Nazioni Unite, che nell'articolo 55 della loro Carta sostengono l'idea centrale di una politica tesa a mantenere la pace e ad evitare ulteriori conflitti, promossero la prima campagna contro la fame, fondando la FAO, a Roma.

La necessità di maggiore solidarietà internazionale mobilitò l'opinione pubblica e portò enti di aree cattoliche spinti dall'intuizione di Dom Helder Camara che chiedeva di utilizzare parte del bilancio a favore del Terzo Mondo per l'informazione all'interno delle chiese stesse e di aree protestanti ad organizzare delle campagne informative nel 1961, 1964 e 1968.

Le prime attività d'informazione nacquero dallo slogan "se c'è la fame nel mondo non è perchè noi mangiamo troppo, ma perchè non riflettiamo abbastanza", dai film di Uli Schweizer — realizzati sulla problematica in Asia e da un libro di fotografie.

Il concetto chiave "il cambiamento delle relazioni economiche e politiche deve avvenire da noi", fu la spinta affinché il 10% dell'aiuto privato e pubblico fosse impiegato nell'informazione nei paesi del Nord. Di conseguenza si stabilì che questo ammontare su quanto si versava per la solidarietà, dovesse rimanere in Svizzera, per formare l'opinione pubblica sulle ragioni del sotto-sviluppo.

Negli anni sessanta nacque la Dichiarazione di Berna e chi la firmava s'impegnava a versare il 3% del suo salario per l'attività di un ente Nord-Sud.

Membri della Direzione svizzera allo sviluppo ed aiuto umanitario delle Chiese e del mondo umanitario si impegnarono a stabilire relazioni più eque tra i due emisferi terrestri. Nel 1968, il club di Roma denunciò l'oppressione della colonizzazione ed il guadagno eccessivo del Nord con il motto "Alt alla crescita".

Da oltre vent'anni la Comunità di lavoro Swissaid, sacrificio Quaresimale, Pane per i Fratelli, Helvetas, Caritas coordinano il lavoro di relazioni pubbliche, in Svizzera, dei propri organismi sostenitori, mirando ad aumentare la consapevolezza — presso il pubblico — dei problemi dei Paesi in via di sviluppo e del ruolo della Svizzera nelle relazioni Nord-Sud. Attraverso questo articolo il lettore sarà portato a seguire la trasformazione dei modi in cui è concepita l'informazione riguardante il Terzo Mondo. Cambiamenti legati a luoghi e tempi differenti.

Sviluppo e liberazione

Dopo aver capito che non bastava mandare denaro oltre mare, ma che bisognava incominciare ad investire in cambiamenti al Nord, il periodo degli anni Settanta fu caratterizzato da una nuova apertura e dal desiderio di agire qui da noi conformemente alla nozione di sviluppo. In seguito a tre campagne pubblicitarie con manifesti congiunti di Swissaid, Sacrificio Quaresimale e Pane per i Fratelli, si decise di creare una piattaforma comune per rendere maggiormente consapevoli i cittadini sulle problematiche terzomondiste, proponendo uno spirito critico su impegno politico, aspetti economici eccetera. Perciò, nel 1971, venne creato il primo servizio della Comunità di lavoro

Negli anni sessanta nacque la Dichiarazione di Berna e chi la firmava s'impegnava a versare il 3% del suo salario per l'attività di un ente Nord-Sud.

Membri della Direzione svizzera allo sviluppo ed aiuto umanitario delle Chiese e del mondo umanitario si impegnarono a stabilire relazioni più eque tra i due emisferi terrestri. Nel 1968, il club di Roma denunciò l'oppressione della colonizzazione ed il guadagno eccessivo del Nord con il motto "Alt alla crescita".



**ORIZZONTI
SUD-NORD**

a cura della C.D.L. - Svizzera

“I3W” (Informazioni Terzo Mondo); in parallelo si sviluppò un centro di documentazione e — per raggiungere i giovani — fu istituito il servizio “S3W” (Scuola Terzo Mondo) a Berna nel 1975. Per presentare alla stampa delle informazioni di base — riguardanti, per esempio il traffico d'armi, le materie prime ed il segreto bancario — attraverso articoli, piuttosto che bollettini tematici, vennero assunti quattro giornalisti: due di lingua tedesca e due di lingua francese. Nella Svizzera tedesca la collaborazione diretta con alcuni giornali come *Tages Anzeiger*, *Bund*, *Basler Zeitung* ed altri fu un successo e divenne l'occasione per la Comunità di lavoro di essere presente in modo nuovo presso la stampa che non fosse quella degli Enti per la cooperazione.

Sviluppo ed ecologia

Negli anni ottanta non si parla più solamente di sviluppo, ma di evoluzione legata all'ecologia, anche nel Sud, e quindi di denuncia di squilibri riguardanti le risorse umane non rinnovabili, sia al Nord che al Sud. Dopo il rapporto del 1975 “Entwicklungsland Welt, Entwicklungsland Schweiz” (“Il mondo terra

di sviluppo, la Svizzera terra di sviluppo”) diretto da Roy Preiswerk — allora direttore dell'IUED (Institut Universitaire Etudes pour le Développement) di Ginevra — si chiede alle organizzazioni di cooperazione di svolgere un ruolo più determinante. Ci si rende gradualmente conto che è sempre più necessario influenzare gli ambienti politici parlamentari, i quali desiderano essere meglio informati per le loro interpellanze e prese di posizione. È così che nel 1981 è nata l'idea di un settore di politica dello sviluppo con un primo mandato di lobby parlamentare ed incaricato di intervenire per la prima volta, ufficialmente, presso le istituzioni governative a nome dei vari organismi della Comunità di lavoro.

Le sfide di infosud

Numerosi professionisti si chiedono perché avvenimenti internazionali di grande rilievo sono spesso trascurati dai circuiti dell'informazione. Per far capire i grandi problemi del nostro pianeta è necessario usare un linguaggio vivace, poco statistico o istituzionale e che faccia conoscere la vita sconvolgente e passionale del Sud con termini accessibili ed attraenti. Il 95% delle notizie diffuse attualmente nel mondo provengono dal Nord e sono distribuite dalle quattro principali agenzie di stampa: AP, UPI, Reuter, AFP.

La percezione culturale della gente del Nord influisce, di conseguenza, sulla lettura dei problemi del Sud. Un esempio classico è quello del Messico: nel 1976 il governo organizza una conferenza sulla cooperazione tra gli Stati americani. Le agenzie di stampa pubblicano il discorso di Henry Kissinger nella misura dell'83%, quello del Primo Ministro messicano per il 2% e riserva l'1% ad altro. Il lettore ecuadoriano non ha nemmeno saputo quanto ha detto il suo rappresentante. Ciò si spiega in quanto l'80% degli abbonati alle agenzie AP e UPI si trovavano negli Stati Uniti e il 19% in altri Paesi occidentali. Le citate agenzie di stampa sono comunque indispensabili per la copertura informativa mondiale grazie alle loro reti di satelliti, troppo onerose per agenzie alternative. Per cui la scelta di Infosud si è rivelata molto chiara: proporre un'informazione di qualità su quanto svolto, sia nel settore della politica di sviluppo, come in quello degli organismi di aiuto o di altri agenti.

CONCLUSIONI

Ma perché non integrare un giornalismo indigeno?

Nel 1989, durante un colloquio ONU-ONG, le associazioni di giornalisti, congiuntamente all'UNESCO, si sono proposte di: creare associazioni locali, nazionali, internazionali di giornalisti interessati alle questioni Nord-Sud; fornire temi attraenti, dossieri, rivelazioni particolari; creare, sostenere delle agenzie-stampa di giornalisti che pubblicano direttamente articoli su riviste e giornali. L'esperienza dell'agenzia-stampa Infosud a Losanna ne è un esempio brillante. La

continuità dell'informazione Nord-Sud al di là dei colpi spettacolari, è fondamentale. Le ONG, con il loro partner nel Sud, sono integrate nella società civile e sono una fonte eccellente, come pure i comitati di solidarietà, dai quali con prudenza va raccolta la loro informazione. La DSA ha dei grandi conoscitori, inoltre ci si può appoggiare sulle ambasciate e sui compatrioti nel Sud. Ma la fonte più originale sono i giornalisti indigeni. La coproduzione è una proposta nuova: è uno sguardo alternativo. C'è un potenziale di fascino, (viaggi, letteratura, arte, musica, poesie...), soluzioni personali di problemi, (equilibrio corpo-spirito, senso comunitario), ma anche interessi nuovi, quali il mondo delle migrazioni, il meticciato culturale, le biotecnologie. L'informazione di qualità, efficace, costa cara. Le agenzie di sviluppo hanno speso molto per pubblicazioni

specifiche (un compito necessario). Mancano i mezzi per l'accesso al grande pubblico: perché non creare dei giornalisti specializzati nelle relazioni economiche, nell'aiuto umanitario... “dello sviluppo”? Gli operatori nel campo dello sviluppo sono invitati ad una riflessione: meglio tacere con il pericolo di non informare, di non esprimere e di non contribuire alla formazione dell'opinione pubblica e degli esperti nel campo dello sviluppo (a volte vittime della malinformazione), oppure, al contrario, meglio rendere pubblica l'informazione? Tra la confidenzialità di certe informazioni e il giornalismo di ricerca e di reportage, c'è spazio per una agenzia-stampa quale Infosud, dando così la possibilità alle agenzie, che dipendono economicamente, sia da Enti allo sviluppo, che da Organizzazioni governative, di fare propaganda...



Come tutte le musiche che mantengono uno stretto rapporto con culture orali, la musica africana ben si presta ad esplorare tratti più generali del suo continente di origine. Ma nelle sue espressioni moderne ci rimanda anche alla letteratura di espressione africana, al cinema, al teatro... Vi sono eccellenti musicisti come Francis Bebey, Ray Lema, Manu Dibango e Miriam Makeba che si sono cimentati con successo come scrittori; artisti come lo

stesso Bebey, Salif Keita o Baaba Maal che hanno firmato toccanti colonne sonore (Yaaba, Yeleen etc.); gruppi teatrali (basti pensare a Ravenna Teatro) che utilizzano e aggiornano musiche di origine senegalese: la musica offre un ponte eccellente per accostarsi anche ad altri aspetti della cultura africana. I rapporti strettissimi tra la musica tradizionale e i diversi generi della letteratura orale nell'Africa Nera vengono messi

in luce efficacemente da S.M. Eno Belinga nel recente breve saggio "Musica e letteratura nell'Africa Nera" (Jaca Book, Milano, 1994): "Tonalità e ritmo sono gli aspetti estetici comuni al linguaggio parlato, alla musica e alla letteratura negro-africana orale. Questa estetica comune è dominata dalla ripetizione, dalla sincope, dal parallelismo asimmetrico, dalla poliritmia lineare o verticale e dalle prosodie e metriche..."

"Le parole della musica"

Musica e letteratura africana

Vari scrittori moderni africani si sono serviti della musica per rintracciare caratteri essenziali della società africana, pensiamo a Chinua Achebe, o a descrizioni che partono dalla vita quotidiana di un villaggio come la seguente, di Ousmane Sembene: *Il canto dei mortai*: "Nel tempo antico, il canto del mortaio cominciava prima ancora che la stella del mattino scomparisse nella prima luce dell'alba. Da cortile a cortile le donne si rimandavano i loro incessanti, martellanti ritmi ed i suoni parevano una cascata nell'aria fumosa simili alla canzone di un ruscello che precipiti in un profondo burrone. Al battito secco di un pestello contro il bordo del mortaio rispondeva un altro battito. Le donne che lavoravano di primo mattino nelle lo-

ro case si salutavano così, con una conversazione che solo loro intendevano; e le stesse eco che annunciavano la nascita del giorno facevano presagire una giornata pacifica. Avevano una funzione ed un significato. Il vecchio mortaio nel cortile di Niakoro era stato un albero; le sue radici affondavano ancora profondamente nella terra. Nel tagliare l'albero, il ceppo era stato scavato per ricavarne il mortaio ed i pestelli erano stati fatti con i rami. Le macine, che le faccia girare il vento o l'acqua, hanno il proprio linguaggio; i mortai hanno il proprio. Vibrano sotto i colpi delle donne che reggono il pestello, facendo tremare la terra intorno ed il tremore è avvertito nella casa vicina e pervade i corpi degli altri". (*Sembene Ousmane, Senegal, da "Les bouts de bois de Dieu", Parigi, 1960*)

di ALESSIO SURIAN

RAP

Rap antirazzismo

di Alberto Celegon

In questa canzone il testo si oppone ad un problema rilevante ed alquanto scottante.

È il problema del razzismo e dell'antisemitismo, due forme di violenza la cui unica essenza è l'odio verso gli altri ma soprattutto verso il prossimo. Ma come faremmo se al loro posto noi fossimo? Ma questo pensiero poco convincente non affiora minimamente su nessuna mente sapiente ed intelligente di coloro che si credono la razza superiore, che poi sono loro quella inferiore. Ma è inutile dire se loro

non vogliono sentire, era inutile porsi quell'assurda domanda, perchè tanto i naziskin hanno preso l'anda dell'odio e della violenza verso gli extracomunitari, ma bisogna comunque accendere i fari per illuminare il futuro e soprattutto capire che la svastica non è la traccia giusta da seguire per un futuro e un avvenire con prospettive peggiori che avranno come idolo un segno di tre colori: il rosso, il bianco ed il nero, si è vero sono i colori della svastica e un domani questo segno avrà un certo sostegno, nei prossimi anni non vorrei essere nei panni di tutti coloro che dalle botte dei razzisti emaneranno forse in coro grida di dolore, che mai diventeranno grida d'amore, eppure questi fatti ti toccano il cuore e ti fanno percepire e soprattutto sentire alla radio e alla tv come questa società stia andando giù.



Per i problemi di un domani, che non sono molto lontani è bello impegnarsi per un mondo migliore dove regna sia la pace che l'amore, ma soprattutto la speranza che ha una certa importanza, in un mondo senza naziskin e tutti onesti fessi, ma soprattutto in un mondo senza distinzione fra i due sessi. E in tutta tranquillità noi vi ricordiamo che in fondo al cuore noi tutti un pò ci amiamo e con questo tutti quanti vi salutiamo, nella speranza che un domani tutti ci risentiamo.

Ma musica e letteratura sono anche al centro della cultura giovanile contemporanea. Basta cominciare dal verso giusto.

Per esempio Almamegretta, Daniele Sepe o i più popolari Jovanotti e Frank High NRG, rappers che hanno un loro corrispettivo anche negli altri paesi europei, basti pensare a MC Solar in Francia etc., restituiscono alla musica le caratteristiche di tema di rottura ed espressione impegnata tipiche di una parte dell'universo giovanile. La musica di matrice africana rappresenta uno stimolo ad una riflessione sulla poesia contemporanea attraverso i fenomeni del

rap e dell'hip hop: "non un certo stile di fusione, ma la fusione stessa", come ci ricorda la rapper newyorkese Sha-Key, esponente di punta della Black Poetry statunitense che ha fra i suoi alfieri, per esempio, gli Arrested Development.

Ascoltate le parole che aprono un pezzo dal recente disco di una delle loro cantanti, Dionne Farris: "Prima di essere nera / prima di essere donna / prima di essere giovane / prima di essere africana / io sono umana / Perchè io sono nera / perchè io sono donna / perchè io sono giovane / perchè io sono africana / perchè io sono umana". (da "Human", in "Wild seed, wild flower").

Comporre ed eseguire un rap, magari con qualche "base" portata da uno degli alunni, può essere un modo eccellente per stimolare i ragazzi ad esprimersi su temi che gli stanno a cuore e/o di interesse sociale. Provate, per esempio, a proporre una tempesta di idee sui temi di più scottante attualità. In genere vi segnalano droga, ambiente, guerra... ma le sorprese sono sempre in agguato.

Scegliete 9 temi e dividete la classe in gruppi di 3-4 persone. Chiedete ad ogni gruppo di creare una graduatoria dei 9 temi, trascrivendoli prima su bigliettini separati e poi mettendoli a forma di diamante (rombo) in ordine di importanza: in alto il più scottante, poi i due molto importanti, i tre meno importanti, i due non molto importanti ed infine l'ultimo, il meno importante di tutti. La classificazione può essere oggetto di confronto e discussione fra i gruppi.

A questo punto invitate ogni gruppo a comporre un rap sul tema che hanno messo in cima alle loro preoccupazioni.

Potete utilizzare ancora la tecnica dei foglietti. Ogni partecipante scrive una o più frasi, magari in rima su foglietti diversi. Poi i foglietti vengono messi in comune e si cerca un filo conduttore, si completano a vicenda le rime etc.

Ecco (in alto) un rap che mi ha colpito molto, cantato con passione da ex alunni di una terza media della scuola Kennedy di Vigonza (Padova) ad un recente incontro di presentazione dell'Irrsae Veneto di progetti di Educazione alla Pace premiati dalla Regione Veneto.

inserto

LA BIBBIA E LA LETTERATURA

“Studio l’ebraico, leggo la Bibbia. Alcune pagine, alcune parole mi hanno rivelato qualcosa della loro verità e mi hanno istigato a darne notizia. Non ho adattato il testo ad una interpretazione, ne sono stato invece piegato... La Bibbia è almeno una letteratura e il Dio di Israele è se non altro il più grande personaggio letterario dei tempi”¹. La dichiarazione del giovane scrittore napoletano Erri De Luca si presenta tanto perentoria quanto difficilmente contestabile, poiché una parte assai consistente delle pagine di poesia e narrativa prodotte, almeno in Occidente, vede come protagonista, esplicito o chiaramente sottinteso, il Dio biblico. Ciò che sorprende, semmai, è che la teologia, soprattutto quella cristiana, non ne abbia realmente preso atto e che raramente abbia lavorato in modo cosciente sull’ipotesi della letteratura come luogo teologico, anche se già nel 1976 era possibile leggere, in un fascicolo di Concilium interamente dedicato all’argomento, una stimolante analisi di Jossua e Metz in cui si afferma tra l’altro: “Bisogna arrivare a chiedersi qual’è il contributo che unicamente la letteratura può dare, cercare ciò che nessuna teologia concettuale saprebbe dire e che invece la letteratura esprime, a modo suo, con potenza”².

di **BRUNETTO
SALVARANI**

1. LA QUESTIONE

La Bibbia come prodotto letterario

In realtà è evidente che i due termini in questione — “Bibbia” e “letteratura” — non sono innocenti o neutri, ma complessi e, per di più, intrinsecamente “plurali”: basti considerare le differenze del canone all'interno delle diverse tradizioni religiose e la letteratura in quanto sistema, nel suo statuto costitutivo. “Tra questi due mondi, però — scrive Gianfranco Ravasi, un esegeta attento al dibattito in corso — si è sviluppata una sequenza ininterrotta di comunicazioni e di collisioni, sia perché la Bibbia stessa si autopresenta come prodotto letterario, dotato di una sua specificità, sia perché la letteratura di tutti i secoli si è ripetutamente abbeverata alla simbologia biblica come al suo referente principale”. I recenti sviluppi negli studi di linguistica e critica letteraria hanno dato il loro apporto anche all'esegesi biblica, la quale, evidenziando i punti interrogativi, le lacune o le ellissi che interrompono il filo del racconto, ha elaborato un nuovo metodo “narratologico” di comprensione dei testi, un metodo che, pur non eliminando gli altri approcci, non si limita a uno studio puramente stilistico, procede pragmaticamente per induzione e, soprattutto, richiede il coinvolgimento attivo del lettore, il quale deve “risvegliare i racconti dal sonno in cui si trovano”.

La relazione tra Bibbia e letteratura è allora molto più densa ed ingombrante di ciò che potrebbe apparire, poiché non si esaurisce nella trama, senz'altro significativa, della relazione tra deposito e prestito, tra causa originaria ed effetto, tra matrice e copia.

La letteratura, infatti, evitando l'uso apologetico e moraleggiante della Scrittura e allontanandosi dall'illustrazione del suo contenuto dogmatico e del suo “senso oggettivo”, rielabora e trasforma la narrazione biblica, ce la restituisce gravida di nuovi interrogativi e di nuove versioni, la trasforma, la interpreta, la “tradisce”, la piega alle esigenze del presente, ce la ripropone in una nuova forma. La direzione, dunque, non è tanto quella semplice e lineare che procede dalla Bibbia verso la letteratura, ma quella, senz'altro più accidentata e problematica, che crea una circolarità tra il testo antico e le sue interpretazioni narrative e che quindi riporta nuovamente il lettore al punto di partenza, al cuore della Scrittura stessa.

Molte volte, per esempio, la letteratura — e, in particolare, quella delle epoche di crisi —

si è confrontata con il libro di Qohelet, affascinando quel personaggio “meravigliosamente qoheletico” — l'espressione è di Guido Ceronetti¹, — che è Francesco Guicciardini, per il quale L'Ecclesiaste latino era tra i libri di meditazione, e lo stesso Leopardi, che “visse imbevuto di Ecclesiaste, e lunghi Ecclesiasti sono i *Canti* e le *Operette*”. Sulla stessa linea di un pessimismo che rifugge dall'irrazionale e che si colloca nel gioco delle oscillazioni continue tra la fede e la disillusione, si svolgono le pagine di Tolstoj — in particolare quelle della *Morte di Ivan Il'ic* e delle *Confessioni*, in cui la devastazione dei tradizionali valori aristocratico-borghesi si incontra con lo smantellamento delle vaghe consolatorie ecclesiastiche² — oppure quelle dello “strano Ecclesiaste dublinese”, qoheletico, orfano e apolide che fu, nelle parole di un suo critico, Samuel Beckett. Potremmo quindi citare il libro dell'Esodo, che per il politologo Michael Walzer è “la prima descrizione della politica rivoluzionaria”, una narrazione in cui i motivi della fuga dall'oppressione, il viaggio, l'alleanza e il desiderio di una terra promessa sono stati ampiamente assunti come immagini ricorrenti nella letteratura rivoluzionaria e come metafora dei processi di liberazione. “La rivoluzione — afferma — è stata spesso immaginata come il compimento dell'Esodo e l'Esodo come un programma per la rivoluzione”, come avviene, per esempio, nei canti spirituals e in quel romanzo di grande successo dello scrittore americano Leon Uris, *Exodus*, in cui si narra dell'opera degli emigranti ebrei verso la Palestina e di come la creazione dello Stato di Israele fornisca la speranza di un nuovo modello di vita³. Procedendo su questa linea si potrebbero ricordare ancora gli “effetti” suggeriti da altri due personaggi biblici: Giobbe e Gesù di Nazareth.

Giobbe e la lirica del dolore

Secondo Frye, “possiamo considerare il Libro di Giobbe come un'epitome della narrazione della Bibbia”, mentre una felice espressione di Peguy ce lo presenta come una vera e propria “stella polare” dell'immaginario letterario di ogni tempo. “A paragone di questa lirica del dolore dell'uomo — ha affermato il critico Flora — ogni lirica posteriore sembra cadere e talvolta apparire come una pallida oleografia”⁴. Da Dostoevskij a Melville, da Roth a Kafka, da Malamud a Singer molti autori si sono avvicinati al personaggio biblico sottolineando, di volta in volta, i vari motivi che sentivano più congeniali: il mistero della sofferenza del giu-

¹ DE LUCA E., *Una nuvola come tappeto*, Milano, Feltrinelli 1991, pag. 9.

² JOSSUA J.P. - METZ J.B., *Teologia e letteratura*, in *Concilium* 5 (1976), pag. 14.

³ RAVASI G., voce «Bibbia e cultura», in *Girlanda A. - Rossano P.*, Nuovo dizionario di teologia biblica, Casale Monferrato, Edizioni Paoline 1988, pag. 169.

⁴ SKA J.L., *Narrativa ed esegesi biblica*, in *Civiltà Cattolica*, quaderno 3387-3388 (3-17 agosto 1991), pagg. 219-230.

⁵ CERONETTI G. (a cura di), *Qohelet o l'Ecclesiaste*, Torino, Einaudi 1970 (2).

⁶ RAVASI G., *Qohelet*, Cinisello B., Edizioni Paoline 1988.

⁷ WALZER M., *Esodo e rivoluzione*, Milano, Feltrinelli, 1986.

⁸ KORT W., *Exodus e il suo paradigma biblico*, in *Concilium* 1 (1987), pagg. 99-1110.

⁹ FRYE N., *Il grande codice*, Torino, Einaudi 1986, p. 249.

¹⁰ CIT. IN RAVASI G., VOCE «GIOBBE», in *OP. CIT.*, PAG. 634. PER UNO SGUARDO COMPLESSIVO SUL PROBLEMA, Cfr. AA.VV., *Le provocazioni di Giobbe*, GENOVA, MARISTE 1992, CON INTERVENTI, TRA GLI ALTRI, DI G. FINK, S. GIOVONE, G. LIMENTANI, S. QUINZIO, B. SALVARANI, NONCHÉ DELLO STESSO RAVASI.

sto, secondo l'interpretazione tradizionale, l'insensato e incomprensibile silenzio di Dio di fronte al male umano, la lotta drammatica tra il minuscolo uomo e il maestoso creatore, gli aspetti più rivoluzionari del libro o quelli ecologici. Il Giobbe più commovente resta quello del romanzo omonimo di Joseph Roth, storia del pio ebreo galiziano Mendel Singer che vede crollare il suo mondo ordinato sotto i colpi di una sventura che colpisce la famiglia e nello sradicamento che lo porterà dalla Volinia all'esilio americano¹¹. Anche qui, come nel testo biblico che Roth rielabora a più riprese, il cuore di Mendel-Giobbe "era in collera con Dio, ma nei suoi muscoli albergava ancora il timore di Dio". Mendel è sopravvissuto alla morte del figlio Schemarjah, alla morte della moglie Deborah, alla pazzia della figlia Mirjam, alla scomparsa del figlio disperso Jonas, alla lontananza dell'altro figlio invalido Menuchim, rimasto in Russia. E ora, nel dolore infinito ed inconsolabile della solitudine e della sventura, Mendel vuole gettare nel fuoco il sacchetto di velluto rosso in cui si trovano i filatteri, il taled, i libri di preghiera, gli oggetti quotidiani che hanno scandito e riconfermato negli anni la fiducia del pio ebreo per il suo Dio. Ma proprio ora che quella fiducia è venuta meno, che il dolore diventa insostenibile e accentuato dall'esilio in America, ora che Mendel "non ha figlio, non ha figlia, non ha moglie, non ha patria, non ha denaro", si insinua il dubbio, si sfiora la pazzia, i gesti si caricano di ribellione. "Dicci dunque cosa vuoi bruciare" chiedono gli amici convenuti nella casa di Mendel. E il protagonista risponde che vuole bruciare Dio, di cui denuncia la crudeltà, peggiore di quella di un isprawnik, di un poliziotto zarista.

Achille e Gesù

Coi Vangeli — scriveva nel 1979 il romanziere Mario Pomilio — la narrativa entra nella storia, e vi entra come narrazione della vita d'un uomo al livello della realtà, narrazione in forme realistiche e a respiro popolare destinata al più largo pubblico possibile. Secoli di lettura prevalentemente religiosa ci hanno fatto quasi dimenticare che i quattro vangeli erano anzitutto racconti¹². Pomilio sottolineava anche l'eccezionalità del "personaggio" — nel senso specifico di protagonista letterario — di Gesù. Quando egli comparve, era da tempo esaurito il ciclo di Achille, Prometeo, Oreste, Enea, e si sarebbero dovuti aspettare altri mille anni per riavere, con Orlando il pa-

ladino, qualcuno che gli si avvicinasse per il risalto poetico e la capacità di ispirare scrittori diversi, o addirittura interi cicli letterari: "Non so se si sia mai abbastanza riflettuto intorno a questa caratteristica del personaggio di Gesù; esso è della stessa razza dei Prometeo e delle Elettra, degli Orlando e dei Faust, a esaurire i quali non è bastato un solo libro, ma al contrario, tale era la loro forza di stimolo, sono occorse intere generazioni di scrittori. Solo che, se Gesù è il personaggio di quella razza, lo è in misura più estesa e più completa, sia perché, se si dovessero contare le opere letterarie (e non parliamo delle saggistiche, né di quelle d'altre arti) che in questi venti secoli vi si sono ispirate, non si finirebbe tanto presto, sia perché fin dalle origini, in meno di cinquant'anni, il suo mito appare già fatto". Geno Pampaloni, trattando della letteratura degli ultimi decenni, ha parlato di "inquietudine cristologica", mentre Imbach, in quello che è forse il saggio più approfondito disponibile in lingua italiana¹³, dopo aver registrato un interesse culturale crescente per il rabbi di Nazareth, sosteneva l'impossibilità di scattare un'istantanea unica, risultando il quadro assai frastagliato: e accanto ad esposizioni complessivamente "ortodosse" troviamo testi in cui sono rinvenibili solo "tracce" cristologiche, effetti di "straniamento", tentativi di attualizzazione. Una lista, assolutamente incompleta, può comprendere autori di area ebraica (Zangwill, Asch, Brod, Agnon), cattolica (Ungaretti, Luzi, Pomilio, Turollo e poi Bernanos, Böll, Green, De Unamuno) evangelica (Lagerqvist, Dürrenmatt, Eliot) ortodossa (Bulgakov, Kazantzakis), senza dimenticare gli autori che non fanno precise scelte di campo religiose, oppure si dichiarano "non credenti", da Berto alla Morante. Un numero così considerevole di voci da rendere ancor più provocatoria un'affermazione di Luigi Sartori sul rapporto tra la teologia e la letteratura. "Quanto lavoro ancora da compiere! Isolarsi dalla cultura, e in particolare dalla letteratura, è in qualche modo — direbbe forse san Girolamo — Un isolarsi da Cristo!"¹⁴.

2. I MATERIALI

A) Un viaggio in terre ignote

Il primo linguaggio dell'animo fu la lirica. E qui cominciai il mio corso. La distinsi, secondo il contenuto, in religiosa, eroica e amorosa. Toccai della lirica greca e romana, riserbando la trattazione a un corso speciale. Mi fermai molto sulla lirica

¹¹ ROTH J., *Giobbe. Romanzo di un uomo semplice*, Milano, Adelphi 1977.

¹² POMILIO M., *I Vangeli come letteratura*, in *Scritti cristiani*, Milano, Rusconi 1979, pag. 103.

¹³ IMBACH J., *Gesù nella letteratura contemporanea*, Roma, Città Nuova 1983. Una sintesi della questione è presente in Salvarani B., «Gesù nella letteratura contemporanea», in AA.VV., *Chi dite che io sia?*, a cura del Sac, Roma, Dehoniane 1992, pagg. 391-421.

¹⁴ SARTORI L., *La letteratura come luogo teologico?*, in *Religione e scuola* 2 (ottobre 1990), pag. 30. Una brillante panoramica recente sui rapporti tra teologia e letteratura si trova in PIANO P., *La luce di Giobbe*, Treviso, Santi Quaranta, 1994.

ebraica, esaminando in ispecie il libro di Giobbe, il canto di Mosè dopo il passaggio del Mar Rosso, i salmi di David, la cantica di Salomone, i canti dei profeti, specialmente Isaia. Avevo sete di cose nuove, e quello studio era per me nuovissimo. Non avevo letto mai la Bibbia, e i giovani neppure. Con quella indifferenza mescolata di disprezzo, che allora si sentiva per le cose religiose, la Bibbia, come parola di Dio, moveva il sarcasmo. Nella nostra immaginazione c'erano il catechismo e le preghiere che ci sforzavamo di recitare nelle congregazioni e la Bibbia entrava nel nostro disgusto di tutti i sacri riti. Lessi non so dove meraviglie di quel libro, come documento di alta eloquenza, e, tirato dall'argomento delle mie lezioni, gettai l'occhio sopra il libro di Giobbe. Rimasi atterrito. Non trovavo nella mia erudizione classica niente di comparabile a quella grandezza. Portai le mie impressioni calde calde nella scuola. Avevo già fatto una lezione sopra l'origine del male e il significato di quel libro e fu udita con molta attenzione. Ma quando lessi il libro tutto intero, la mia attenzione e la mia ammirazione guadagnarono tutti. Preso l'aire, ci immergemmo in quegli studi. Furono molto gustati la cantica, un salmo di David, dove dalla contemplazione delle cose create si argomenta la potenza e la grandezza del creatore, e qualche treno di Geremia. Era per noi un viaggio in terre ignote e lontane dai nostri usi. Con esagerazione di neofiti, dimenticammo i nostri classici, fino Omero, e per parecchi mesi non si udì altro che Bibbia. C'era non so che di solenne e di religioso nella nostra impressione, che alzava gli animi. Chiamammo questo sentimento il divino, e intendevamo sotto questa parola tutto ciò che di puro e di grande è nella coscienza. Mi meraviglio come nelle nostre scuole, dove si fanno leggere tante cose frivole, non sia penetrata un'antologia biblica, attissima a tener vivo il sentimento religioso, ch'è lo stesso sentimento morale nel suo senso più elevato". (Francesco De Sanctis, *La giovinezza*, Garzanti, Milano 1981, pp. 192-193)

B) Fra Giobbe e Giuda

D. Qual'è il libro dell'Antico o del Nuovo Testamento che ha rappresentato il più proficuo deposito di simboli, metafore e allegorie per la letteratura italiana otto-novecentesca?

R. Più che di libri si potrebbe forse meglio parlare di figure, di personaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento. E, sotto questo riguardo, per il Novecento chiamerei in causa

Giobbe e Giuda. La vicenda di Giobbe, più che come frequentazione storica degli antichi testi, è assunta e reinterpretata in chiave di moderna e paradigmatica identità, tale da investire la nostra epoca e l'uomo d'oggi, tragicamente esperto di guerre, dittature, violenze, ingiustizie sociali. Giobbe, sapiente e giusto, il servo fedele del Signore "impuro e maledetto", viene travolto dal deserto della solitudine umana e divina per un cielo che non lo ascolta nel romanzo esemplare di Giovanni Battista Angioletti, *Giobbe uomo solo* (1955). Questo Giobbe angiolettiano non accetta la rassegnazione antica, sospende la totale sapienza biblica e si ribella perché, se Dio vuole l'amore, ancora di più "vuole la rivolta".

Per quanto riguarda Giuda, nel romanzo *La gloria* (1978) Giuseppe Berto ne narra o meglio ne confessa l'infelicità e la sofferenza con una immediatezza così forte e spregiudicata da far sì che una vicenda di duemila anni fa venga trascritta alla luce inquietante e coscientiale dei problemi attuali. I versi di Mario Luzi ("Lui brucia/della sua terribile promessa/muto al pari dei suoi alberi. E delle sue nuvole"), posti in epigrafe a *Trenta denari* (1986) di Ferruccio Ulivi, racchiudono e fanno scattare il colpo "teologico" del romanzo, aggiustano l'intenzione morale e il modo urgente, interrogativo, con cui Ulivi porta quel colpo: il tradimento di Giuda cela forse il più grande atto d'amore? Con esattezza psicologica e stilistica poste quasi a gara tra loro, Ulivi - senza mai allontanarsi dai Vangeli - ricostruisce i destini incrociati, la combinazione di vita/morte che nell'amore cercato e inibito lega Giuda a Gesù. (Intervista al critico letterario Renato Bertacchini, in AA.VV. *Bibbia il libro assente*, Casale M., Marietti scuola 1983, pp. 225-226).

C) Giona il taciturno

La vicenda di Giona è tra le più rinomate della Bibbia, grazie a tre giorni e tre notti trascorsi nella pancia di una balena. Senza preamboli, la storia inizia con la voce di Dio che ordina a Giona: "Alzati, vai a Ninive, la grande città e annunzia contro di lei perché è salita la loro scelleratezza fino al mio volto". Ninive era la capitale dell'Assiria, nazione potente e nemica di Israele. Altri profeti prima di lui erano stati coinvolti in rischiosi incarichi divini, la loro vita esposta all'odio e all'incomprensione. Uno per tutti: Geremia, a Gerusalemme assediata da Nabucodonosor, profetizza il castigo ed esorta alla diserzione. Compito più ingrato e temerario è arduo immaginarlo. Altri pri-

ma di Giona avevano provato a ricusare l'onore accampando dubbi, scarse attitudini, ma inutilmente: Dio aveva reso profeta e condottiero perfino Mosè che era balbuziente. Giona sa che la sua vita è segnata, la parola che si è piantata in lui non gli darà tregua e sarà come il vento e il verme che gli causeranno l'ultima pena.

Ha ascoltato la voce. Non dice una parola, Giona il taciturno, scende al porto e si imbarca per la direzione opposta. Come uno che fugge terre avare, tenta le rotte dell'occidente, deriva di emigranti. Gli Ebrei non sono un popolo di mare, la loro acqua è il Giordano, i laghi interni. Hanno da sempre voltato le spalle al Mediterraneo, perciò chiamano destra il sud, chiamano l'occidente il "dietro", ciò che hanno alle spalle. L'antica diffidenza conferma le sue ragioni anche in questo caso: si leva la tempesta. I marinai si disfano del carico, ma le onde si sollevano più alte. Giona intanto dorme il sonno denso dei fuggiaschi. Lo svegliano, gettano tra tutti la sorte per conoscere chi porti su di sé la collera del cielo. L'oracolo denuncia il nome di Giona. Non è il prescelto ma l'ultimo numero estratto a tombola finita. Ora è solo in mezzo agli uomini, come tutti coloro sui quali è scesa la parola di Dio. Non ha paura, svela la sua storia, chiede di essere gettato in mare. Sa che questo ristabilirà l'ordine delle cose, turbato da chi ha osato negarsi alla chiamata. Ai marinai ripugna l'offerta, gli uomini che

hanno uso di pericoli si educano presto alla solidarietà. Si gettano dunque ai remi per agguantare un lembo di terra, un approdo di fortuna. La bufera aumenta ancora di potenza, ogni coraggio è vano. Si risolvono infine al gesto contro natura di abbandonare un uomo alla tempesta. Sono salvi, ritorna il sereno. Difficile essere latitanti quando si è ricercati da Dio. Giona si costituisce agli elementi venuti ad arrestarlo, alle onde, ai giganti marini. Uno di essi lo prende in custodia all'interno del suo apparato digerente. Nella storia delle reclusioni non mancano celle di isolamento collocate in luoghi ingegnosamente scomodi. Dai sotterranei di una fortezza alla cima di una torre tutti i piani di sordidezza della segregazione sono stati toccati. Lo stomaco di un cetaceo è forse il posto meno abitabile della serie. Il mondo si è rinchiuso su di lui, non c'è posto per negarsi né tempo, ora che la parola incalza il suo silenzio nel vicolo di un intestino cieco. Giona apprende su di sé quel che don Abbondio imparerà dal cardinale: che sottrarsi alla propria missione non procura salvezza, mentre l'assumerla è il solo azzardo che vale la pena di correre. Tre giorni e tre notti resta segregato, ma è tempo che solo il Libro ha misurato. Per lui è il buio che divide la sua vita tra il silenzio di prima e la parola di dopo. Accetta di portarla. (Erri De Luca, "L'ultimo riparo", in Una nuvola come tappeto, Milano, Feltrinelli 1991, pp. 103-105).

Introduzioni al Nuovo Testamento

E. CHARPENTIER, *Per leggere il Nuovo Testamento*, Borla, Roma 1986, (ottimo quaderno elementare e schematico, quasi scolastico nella forma, scritto da un esegeta cattolico francese).

H. CONZELMANN - A. LINDEMANN, *Guida allo studio del Nuovo Testamento*, Marietti, Casale Monferrato 1986 (strumento con cui potersi esercitare praticamente, assai utile e in italiano non facilmente sostituibile, curato da due noti esegeti di area protestante).

B. CORSANI, *Introduzione al Nuovo Testamento*, Claudiana, Torino, «2 ed.», 1975 (classico manuale, evangelico).

G. GAETA, *Introduzione storica al Nuovo Testamento*, Queriniana, Brescia 1976.

L. GOPPELT, *Teologia del Nuovo Testamento*, 2 voll., Morcelliana, Brescia 1982 e 1983 (ultima opera del teologo protestante in costante dialogo con la teologia cattolica

attuale. La prospettiva è la «teoria della salvezza», il metodo quello storico-critico).

E. LOHSE, *Compendio di Teologia del Nuovo Testamento*, Queriniana, Brescia 1987.

* J. SCHREINER - G. DAUTZENBERG, *Introduzione al Nuovo Testamento*, Ed. Paoline, Roma 1982 (guida cattolica, approfondita ed aggiornata ai problemi critici, storici e teologici di una corretta lettura biblica).

G. SEGALLA, *Panorama storico del Nuovo Testamento*, Queriniana, Brescia 1984.

G. SEGALLA, *Panorama letterario del Nuovo Testamento*, Queriniana, Brescia 1986.

G. SEGALLA, *Panorama teologico del Nuovo Testamento*, Queriniana, Brescia 1987.

A. WIKENHAUSER - J. SCHMID, *Introduzione al Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1981, ed. tedesca

1952 e 2 ed 1972 (corposo e classico manuale delle facoltà teologiche tedesche).

Bibbia e Letteratura

Opere generali

CASTELLI F., *Volti di Gesù nella letteratura moderna*, Cinisello Balsamo, Ed. Paoline, 1 vol. 1987, 2 vol. 1990.

FISCH H., *Un futuro ricordato*, Bologna, Il Mulino 1988.

FRYE N., *Il grande codice*, Torino, Einaudi 1986.

IMBACH J., *Dio nella letteratura contemporanea*, Roma, Città Nuova, 1981.

IMBACH J., *Gesù nella letteratura contemporanea*, Roma, Città Nuova, 1983.

KÜNG H. - JENS W., *Poesia e religione*, Genova, Marietti, 1989.

PIFANO P., *Tra teologia e letteratura*, Cinisello B., Paoline 1990.

POZZOLI L., *Vincerà la parola?*, Bologna EDB 1990.

SALVARANI B., *Bibbia e letteratura*, Carpi, Scuola di formazione teologica «S. Bernardino Realino» 1994 (pro manuscripto).

Studi specifici

AA.VV., *Le provocazioni di Giobbe*, Genova, Marietti 1992.

BODRATO A., *E se Dio fosse poeta?*, in Rocca n. 1 (1988).

CERONETTI G., A CURA, *Qohelet o l'Ecclesiaste*, Torino, Einaudi 1970.

RAVASI G., *Giobbe*, Roma, Borla 1984.

RAVASI G., *Qohelet*, Cinisello B., Paoline 1988.

RIZZI A., *Esodo. Un paradigma*

teologico-politico, Fiesole, Cultura della pace, 1990.

SALVARANI B., *In principio era il racconto... il narrare e la tradizione ebraica*, in Studi Fatti Ricerche n. 48 (1989), pp. 9-14.

SINGLETON C.S., *La poesia della Divina Commedia*, Bologna, Il Mulino, 1978.

BIBLIOGRAFIA

Democrazia come valore fondamentale

Come richiesto nel numero di gennaio '95, portiamo a conoscenza della rivista la nostra iniziativa sulla Resistenza.

Il C.E.M. di Pistoia, nell'impostare a marzo '94 in un incontro programmatico l'attività per l'anno scolastico '94-'95, ha deciso di scegliere come tematica centrale la "Democrazia" nell'ottica di un recupero della dimensione collettiva e della memoria storica. Perciò considerando anche che il 1995 sarebbe stato il cinquantenario della Resistenza e della Liberazione, si è pensato di articolare una serie di proposte, partendo dai valori fondanti della Resistenza e della Costituzione.

Come prima iniziativa è stato organizzato per ottobre-novembre un corso d'aggiornamento per insegnanti sul tema: "Per una pedagogia democratica nella società del post-moderno". Le conferenze, con momenti di laboratorio, hanno avuto i seguenti argomenti: "Identità e racconto. Verso una pedagogia narrativa" Prof. B. Salvarani; "Il tutto nel frammento. Dall'io consumistico al noi" Prof. R. Mantegazza; "Concetti e modelli di democrazia" Prof. S. Vassallo; "La nazione Italia al crocevia. Quale federalismo, quale diritto-dovere di cittadi-

nanza?" Prof. S. Lannaro; "È possibile una economia democratica? Strategie di cittadinanza e comportamenti economici" Prof. A. Castagnola; "Il nuovo paradosso della scuola nel conflitto delle seduzioni" Prof. A.

Tosolini. Al corso hanno partecipato con estremo interesse un centinaio di docenti. Contemporaneamente sono stati presi contatti con il Comune di Pistoia per avviare le iniziative sulla Resistenza, che si sono concretiz-

zate soprattutto in queste tre:

- a) Una serie di "Lezioni di Storia" sul tema "Resistenza e dintorni";
 - b) Una rassegna cinematografica intitolata "5 film per narrare la Resistenza";
 - c) Una mostra fotografica "Combat Photo: 1944-1945".
- Come è evidente, si è privilegiato un asse metodologico narrativo-testimoniale che, evitando i soliti stereotipi retorico-celebrativi, mirasse a dare ai giovani il senso della quotidianità,

dell'identità, della normalità, della memoria della catastrofe nella guerra, favorendo perciò nelle giovani generazioni una forma di approccio esistenziale a questo fatto storico. Perciò si è richiesto l'intervento di studiosi come M. Mafai e C. Pavone o la scelta di film come "La notte di San Lorenzo" o "Europa, Europa" insieme alla presentazione di fotografie e di documenti d'epoca della mostra "Combat Photo".

Così stiamo sviluppando iniziative didattiche più puntuali nelle scuole con la lettura di testi narrativi, di testi storici, con video, oltre al previsto intervento dell'ANED (Ass. Naz. Ex Deportati). In questo senso abbiamo dedicato particolare cura alla diffusione del film-documentario "L'uomo, la terra, la memoria" di C. Di Carlo, che tra l'altro contiene la ricostruzione della strage di Marzabotto e brani di un'intervista a don Giuseppe Dossetti, che con la sua altissima testimonianza ricollega la Resistenza ai valori basilari della Costituzione. A questo proposito crediamo che il CEM, a livello locale e nazionale, dovrebbe sviluppare un'azione costruttiva per la difesa della Costituzione, tanto più necessaria ora che la si vuole stravolgere con intenti palesemente antidemocratici.





**materiali
per la
didattica**

**Eloisa e Abelardo:
narrarsi
per incontrarsi**

"Caro amico ti scrivo"

MARIA TERESA TURBINI

"Che scambio ineguale, Francesca: io passo per scrittore e tu per scritta. Alla fine di questa licenza ti ho tradito. Ho fermato nel tempo fisso delle parole le nostre differenze, le quinte mobili della nostra intesa. Ho steso confini con linee che non dividono niente. Sono il cartografo europeo che traccia su mappa d'Africa le arbitrarie frontiere degli stati. Mentre appunto le linee sei già altrove. Io passo per scrittore e tu per scritta. Eppure questa frottole regge contro l'evidenza, perché ha dalla sua l'apparenza dell'atto compiuto, di lettere spedite. Non hai altro scampo al di fuori di scrivere anche tu, Francesca. Non c'è altra via per l'altro, del cielo. Spingi con tutta la forza la risposta nella buca delle lettere, spezzerei la mano al postino, sfonderai il sacco, infine arriverà, perché a nessuno in natura è negata la forza di mettersi in contatto col resto del creato. Scrivi anche tu, Francesca, di carta sia l'orma del piede che lasci, di carta la paura, il vino e la maternità. Sarà fra te e il mondo lo scambio ineguale, resterà scritto lui. Torna presto,"

Erri

(Erri De Luca, «Lettere a Francesca», Alfredo Guida Editore, 1990, Napoli)

La storia con la S maiuscola si è arricchita anche grazie alla corrispondenza di uomini e donne, quasi sempre personaggi influenti, coppie appartenenti al sacro mondo della cultura; del resto in epoche passate la lingua scritta è sempre stata patrimonio di pochi eletti. Ma ancora oggi, che il codice scritto appartiene a tutti, altri mezzi si antepongono a questo per comunicare; il telefono, per esempio, più pratico, più veloce. Come dice la pubblicità, "accorcia le distanze". Eppure una lettera ad un amico, ad un amante, acquista un significato particolare: una scelta, un modo più ricercato e intimo di dialogare, un tesoro

che puoi conservare nel tempo, rileggere, sorriderne, piangerne. La scuola, comprendendone il senso e il valore, ha tentato da tempo di usare la corrispondenza, ma proprio perché l'ha voluta "usare", l'ha voluta assoggettare a scopi didattici, ha quasi sempre reso i suoi tentativi di applicazione sterili. La corrispondenza è molto più dello scrivere un messaggio in codice convenzionale, spedirlo, attendere la risposta e leggerla: è questione empatica. Nel rapporto scritto si può continuare una storia come Eloisa e Abelardo, si possono trasmettere opinioni e conoscenze, ma soprattutto far emergere emozioni.

C'è un ritmo nella corrispondenza fatto di slanci, attese, riletture, che non si apprendono con le tecniche grammaticali e sintattiche.

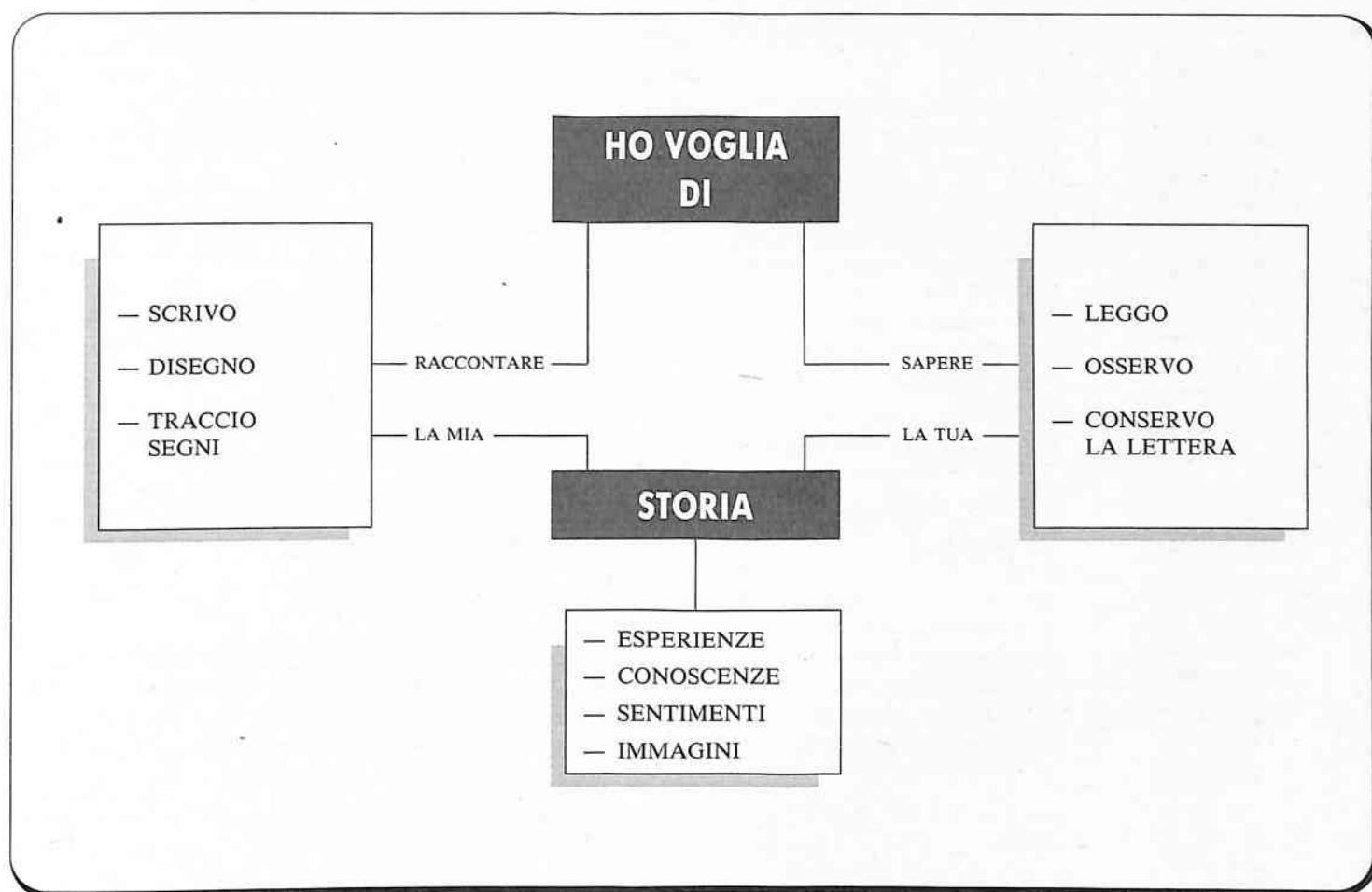
In molte scuole materne ed elementari si incoraggia la corrispondenza con altre scuole, magari di altre realtà culturali, ma i risultati sono quasi sempre demotivanti; la causa è da ricercare proprio nel fatto che la si vuole usare per scopi (raffinare l'espressione in codice scritto, motivare alla lettura ecc.) che spesso non sono quelli che muovono la vera voglia di raccontarsi all'altro e quindi di prendere carta e penna.

Le insegnanti di scuole diverse si incontrano e decidono di avviare una corrispondenza; propongono la cosa ai bambini, che subito, sembrano entusiasti, ma dopo le prime missive l'interesse comincia a venire meno, la causa: non c'è rapporto emotivo profondo. La vera corrispondenza nasce da una qualsivoglia precedente profonda relazione, da un interesse particolare ad approfondire la storia dell'altro.

Anche nella nostra scuola esiste un rapporto di corrispondenza con la vicina scuola materna del quartiere; spesso siamo noi maestre a dover incoraggiare i bambini ad esprimersi...

Ben diversa era la situazione alcuni anni fa, quando avevamo proposto un'esperienza giocata su sfondo integratore. (L'esperienza per intero è riportata in una serie di articoli dal titolo "Segmenti di mito: l'avventura di una scuola materna" in CEM Mondialità - Educare ai diritti dell'uomo - annata 1988-89).

Il protagonista della storia era un certo "narratore di fiabe" (impersonato una sola volta da un ragazzo animatore) che proponeva ai bambini, tramite corrispondenza, esperienze di gioco particolari; in quell'occasione le parole scritte da noi adulti, ma dettate spontaneamente dai bambini, scorre-



vano a fiumi, in piena libertà espressiva, con la massima creatività e gratificazione. In quel caso il tema della corrispondenza e il soggetto a cui questa era destinata scatenavano carica affettiva.

Quando ci sono le condizioni ottimali per avviare una corrispondenza: rapporto affettivo profondo; tensione affettiva o interesse conoscitivo; precedenti relazioni...; reale o immaginaria, potremo riscontrare conquiste per il bambino sul piano *relazionale e cognitivo* ed evoluzioni positive delle *dinamiche di gruppo*.

Dal punto di vista relazionale, perchè, si apre per il bambino un nuovo orizzonte nel suo mondo comunicativo: l'incontro con modalità di raccontarsi più raffinate di quelle verbali e iconiche.

Dal punto di vista cognitivo perchè c'è un primo approccio del bambino con la lingua

scritta, l'intuizione delle potenzialità del codice linguistico e delle sue applicazioni pratiche.

Anche se il bambino non è in grado di scrivere, può dettare alla maestra il suo pensiero, ma ben presto si rende conto che la forma è diversa da quella che usa nella conversazione.

La cassetta della posta

Per rendere più attraente e più giocata l'esperienza della comunicazione a distanza possiamo proporre ai bambini di costruire insieme una semplice cassetta della posta. Il materiale occorrente è molto facile da reperire: una robusta scatola da scarpe, due nastri per fissarla al muro, colori e pennelli per la decorazione.

Una volta che la scatola è stata decorata si pratica sul co-

perchio una fessura piuttosto ampia (in modo che i bambini riescano a imbucare da soli fogli piegati magari in modo rudimentale) e la si fissa al muro accanto alla porta che conduce in una classe o nel salone dove si svolgono i momenti collettivi di racconto e conversazione.

Una volta che la cassetta è stata presentata a tutti i bambini, si può lanciare la proposta di lasciare messaggi per i compagni, per le maestre o altre figure importanti nella scuola, reali o immaginari. Si tratterà per lo più di disegni o di brevi messaggi dettati agli adulti. Di tanto in tanto si apre la cassetta e si leggono collettivamente le lettere.

I messaggi nella loro forma originale possono essere inseriti in un cartellone murale e restare in visione per un certo periodo di tempo.

Nel rapporto scritto si può continuare una storia come Eloisa e Abelardo, si possono trasmettere opinioni e conoscenze, ma soprattutto far emergere emozioni.

La storia con la S maiuscola si è arricchita anche grazie alla corrispondenza di uomini e donne, quasi sempre personaggi influenti, coppie appartenenti al sacro mondo della cultura; del resto in epoche passate la lingua scritta è sempre stata patrimonio di pochi eletti

La corrispondenza dei genitori

Nell'ingresso della nostra scuola c'è un'altra grande scatola decorata, con una evidente fessura sul coperchio e posta ben in vista; è la cassetta delle lettere che i genitori dei bambini possono utilizzare in qualsiasi momento dell'anno per depositare i loro messaggi. Sopra alla cassetta è appeso un cartellone:

"Cari genitori
in questa scuola ci interessa tutto e il progetto educativo lo facciamo insieme.
Potete allora dare il vostro contributo imbucando in questa scatola biglietti (anche anonimi) in cui potete comunicarci le emozioni dei primi giorni, le aspettative, le proposte, le perplessità, le domande, le offerte di collaborazione..."

La proposta di contributo epistolare viene fatta ai genitori

nei primi giorni di frequenza dei bambini alla scuola materna a settembre; proprio in quei giorni i genitori hanno forse più che mai bisogno di esternare i loro sentimenti, i loro problemi, i loro dubbi, le esigenze, pratiche ed educative e non tutti hanno tempo e voglia di farlo in prima persona.

Il biglietto scritto di getto in un momento di crisi o di estro può essere elemento mediatore tra casa e scuola.

Quando le insegnanti sono entrate in possesso di un certo numero di comunicazioni possono riportarle su un cartellone riassuntivo secondo criteri. Nel nostro caso le colonne nel cartellone sono "intitolate": scrigno dei sogni; sensazioni, emozioni, sentimenti; obiettivi educativi comuni; ci piacerebbe che facessero; dubbi, perplessità, domande; consigli; autocandidature.

Quasi tutte si commentano da sole; per "Scrigno dei sogni" intendiamo di più che aspetta-

tive o obiettivi, ma proprio "sogni": quelli che un genitore fa per il proprio figlio riguardo al suo percorso esperienziale educativo nella prima scuola, per "autocandidature" le offerte di collaborazione diretta ed indiretta all'attività didattica di ogni giorno.

Il cartellone riassuntivo viene esposto nell'atrio e aggiornato man mano che pervengono nuove comunicazioni, in modo che tutti lo possano rileggere e si possano rileggere; anche così si chiariscono dei dubbi, si hanno delle conferme alle proprie ipotesi e a volte arriva anche qualche idea geniale.

La scuola di cui vi ho parlato è la Scuola Materna Statale "Aldo Capitini" di Villa Sanguineti - via dei Molinuzzi 7 - 16161 Genova.
Se qualcuno ha voglia di raccontarci la sua esperienza riguardo all'argomento in questione o ad altre tematiche educative, siamo ben disposti ad intrecciare corrispondenze.

«Scrigno dei sogni»	Sensazioni Emozioni, Sentimenti	Obiettivi educativi comuni	ci piacerebbe che facessero	Dubbi Perplessità, Domande	Consigli, Proposte...	auto-candidature
Una scuola serena che «prosegua il lungo sguardo d'amore che i genitori hanno per i figli».	«Grazie perché ci date la possibilità di esprimerci	Bambini (futuri uomini e donne) che non si smarriscano nel labirinto dei consumi, dell'«apparire», della violenza.	Giochi corporei per entrare in relazione con gli altri con modalità alternative rispetto alla violenza.	Esistono attività, giochi per educare al bello?	Baratto di giocattoli di casa per venire incontro alle richieste, desideri di continui nuovi acquisti da parte dei bambini.	Mamma e papà di Giorgio per grande festa in giardino.
Educatori come cuori pensanti del progetto; in grado di elaborare strategie educative perché in grado di far crescere in sé la voglia di nuovo, l'interesse per ogni bambino.	Bella l'integrazione di «forze educative» genitori - insegnanti - altre persone «salvaguardando i rispettivi ruoli, ma senza tracciare linee di demarcazione invalicabili, anzi creando una fitta rete di collegamenti» per crescere un po' tutti e non solo i bambini.	Bambini (uomini e donne) capaci di fare scelte anche scomode, con coerenza e responsabilità.	Giochi percettivi a 5 sensi.		Un percorso dalla spiga al pane attraverso l'attesa della spiga e i momenti del mietere, trebbiare, macinare, setacciare...	Nonna di Michele per torte.
Una scuola che interagisca con la famiglia		Bambini che abbiano «tempo per pensare» in modo da sviluppare un pensiero critico.	Giochi «di fantasia» per agire sullo stereotipo.			Nonno di Michele per lavori di falegnameria.
			Giochi con materiale di recupero per essere «più forti della pubblicità».			Mamma di Michele per suonare la chitarra e far cantare.
			Esplorazione di mondi, culture, abitudini, altre.			Papà di Michele per fare pane, pizza, dolci..., fotografie, lavori al computer.
						Mamma di Cristina per fornire ricette.
						Mamma e Papà di Daniele B. per trasformare il grano in farina con «mulino casalingo».

Occhiali, carte e calamaio

DANIELA BELLO - MARIELLA BO - MARIA FERRANDO

Abbiamo terminato le riflessioni in "Ponti di parole" del mese scorso soffermandoci a sottolineare l'importanza che assume, nella comunicazione, uno sguardo, una postura, un tono, un silenzio.

Pare difficile, ora, ribadire simili valenze trovandoci di fronte ad un'Eloisa e ad un Abelardo che, costretti dagli eventi, a vivere fisicamente e definitivamente lontani, seppur innamorati, sono riusciti a comunicare intensamente narrandosi per lettera, scoprendosi e crescendo insieme, lasciando tracce di sé negli scritti, nei pensieri, nei ricordi, continuando ad essere presenti

nell'assenza con la stessa forza, con la stessa intensità di cui si è capaci quando veramente si ama, quando si entra in sintonia con l'altro. Ciò può voler dire che anche la narrazione scritta può comunicare al di là delle parole.

Sarà il ricevente ad operare una decodificazione, ad interpretare e a cogliere tra le righe gli umori, gli atteggiamenti, le intenzioni.

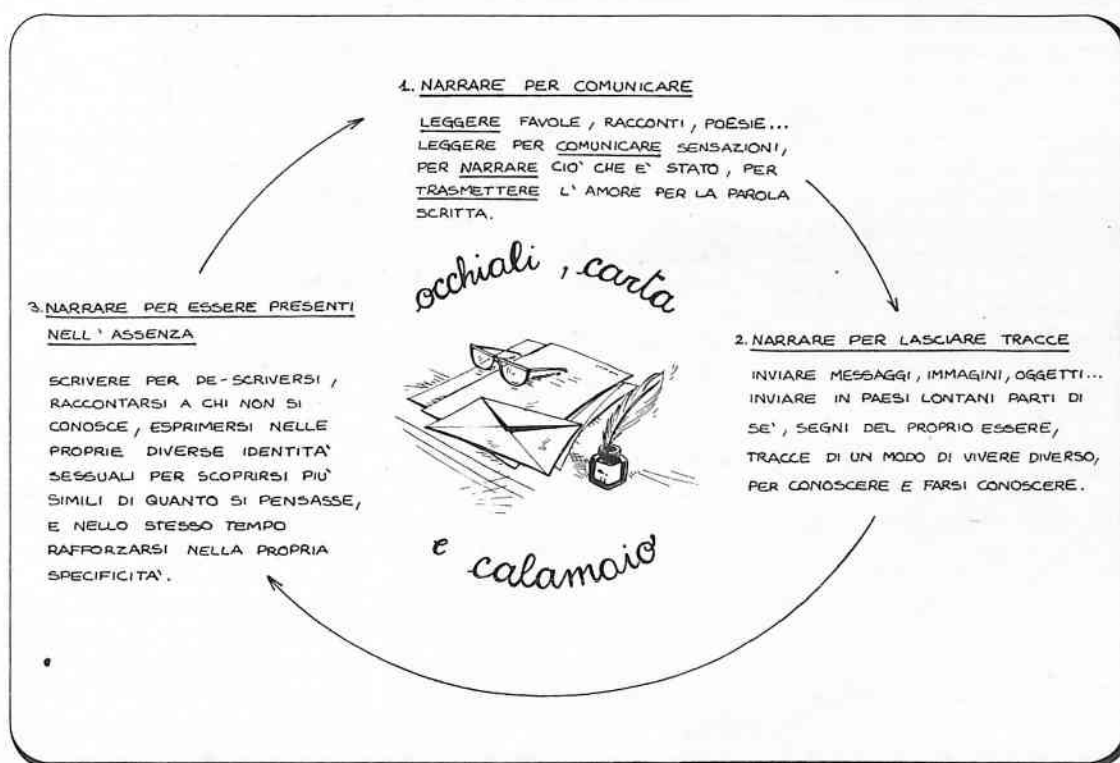
Fà parte dell'abilità dell'attore o del regista (leggi: ricevente-lettore-destinatario) il dar vita e carne allo scheletro fornito dal copione.

Per questo non tutto può essere scritto, ma tutto è elemento di comunicazione.

Rileggendosi una lettera o leggendo un libro si riscopre così il valore del ritmo parola-silenzio o ascolto-parola e contemporaneamente il piacere di narrarsi e di narrare.

Qui trovano posto entrambi i progetti di "educazione alla salute" e di "continuità educativa", in quanto poche attività si prestano, come la lettura, ad essere veicoli di aggregazione, di attenzione, di ascolto e di condivisione di sensazioni e di vissuti.

E così si legge...il maestro al bambino, il bambino al nonno, il grande al piccolo, il vedente al cieco, il sano all'handicappato...



scuole elementari-medie

NARRARE PER COMUNICARE: LA LETTURA

Si può scrivere una lettera in forma di libro per spiegarti un piacere, quello della lettura? La risposta è nell'esistenza di questo libro: che è un modo un po' diverso per raccontarti la storia della coccinella. In fondo tra quella storia e quelle che qui ti racconterò non c'è grande differenza. Dumbo alla fine vola, e si riscatta dalle risate del circo. Rudy guadagnerà molti soldi a spese di Crudelia Demon, e metterà in piedi un allevamento di cani dalmati. E Capitan Uncino sarà inseguito all'infinito dal Coccodrillo che non ha mai dimenticato il buon sapore della sua mano. Quelle storie si intrecceranno con altre e a Peter Pan sostituirai forse Stephen Dedalus. Ma è molto probabile che li farai convivere in un gioco della memoria che qualche volta potrebbe stupirti. Più farai confusione, non sorprenderti di questo, più gli autori si mescoleranno, più i secoli si confonderanno nella tua mente, e i titoli, e le letterature, più avrai capito. E se accadrà che l'ultima delle canzoni alla moda, la più stupida, ti ricordi un frammento di Eraclito vorrà dire che la tua cultura non deve temere niente". (R. Cotroneo, *Se una mattina d'estate un bambino, Lettera a mio figlio sull'amore per i libri*, Frassinelli, 1994, Piacenza).

1) IL PIACERE DELL'ASCOLTO Attività per la scuola elementare e media.

Obiettivo: suscitare il piacere della lettura
In uno spazio creato apposta, possibilmente con la moquette a terra, o tappeti, stuoie e cuscini (dove esista un'aula di psicomotricità, si potrebbe utilizzare quella), con una luce non diretta, ma soffusa, l'in-

segnante predisporrà precedentemente una gran quantità di libri, sparsi in un angolo della stanza. Quindi con un piccolo gruppo (8-10 al massimo) si entrerà nella stanza e si lascerà liberi i bambini di assumere le posizioni più comode per ascoltare, l'insegnante proporrà la lettura di un racconto che occupi una mezz'ora di tempo e che si concluda in quella mezz'ora, i bambini non dovranno far altro che ascoltare. In seguito per la restante mezz'ora potranno scegliere uno tra i libri sparsi e leggerlo in silenzio. Non sarà data nessuna altra consegna (né schedatura del libro, né riassunto orale o scritto, né obbligo a riprendere la settimana successiva lo stesso libro, né verifica di nessun genere su quell'ora settimanale).

2) IO GRANDE TI PORTO IN UN MONDO TUTTO PARTICOLARE...

Attività da proporre all'interno di un progetto continuità tra scuola elementare e media.

Obiettivo: responsabilizzazione e senso dell'accoglienza dei più grandi verso i più piccoli attraverso l'uso della lettura.

«Vladimir e Ivan non aspettavano altro che la notte. Quella notte in particolare. Già perché avevano deciso per quella notte di luna piena di intrufolarsi nella scuola dei gagliardi. Vladimir, il più vecchio, a volte frequentava e sapeva che si poteva realizzare un bottino non da poco, oltre tutto era un'impresa alquanto rischiosa nella quale poteva ancora una volta dimostrare la sua abile destrezza. Ivan lo ammirava proprio per questo e, anche se alquanto terrorizzato, era fiero di essere stato scelto tra i vari ragazzi del campo per compiere quell'impresa senza precedenti. Scozzarono le 23 e i due amici, armati solo di una torcia tascabile e di un coltellino, si avviarono verso l'edificio

prefabbricato, basso e rettangolare che dormiva buio e spento lungo il viale. L'inferriata era bassa e non ci furono problemi a scavalcarla, Vladimir conosceva poi una possibilità di entrata, una griglia lungo il marciapiede laterale che portava al locale caldaia, e sapeva che essa poteva essere rimossa in modo assai semplice perché per motivi di sicurezza era soltanto appoggiata sul pavimento. Si calarono dunque facilmente lungo i tubi del riscaldamento trovandosi così direttamente nel corridoio.

Illuminando la strada con le pile, salirono al piano superiore: la segreteria e la direzione erano la loro meta. Le coppe e le medaglie vinte dalle classi nel corso degli anni, materiali di cancelleria, il bellissimo portamatite di cuoio del direttore, il tagliacarte dal manico argentato e alcuni soprammobili giudicati di grosso valore, tutto fu infilato velocemente in due grandi sacchi neri che venivano adoperati per le pulizie. I due ragazzini chiusero i sacchi e trascinandoli sul pavimento si accingevano a ripercorrere la strada alla rovescia per guadagnare l'uscita, quando Ivan, che arrancava faticosamente cercando di tenere il passo del compagno, fu attratto da un bagliore che brillava a intermittenza davanti a lui. Si avvicinò: la maniglia di una porta chiusa, illuminata dalla luce lunare tra le fronde dell'albero del giardino, ecco cos'era quel bagliore! Cos'è cosa non è, la tentazione di entrare era grande!

— Vladimir, presto vieni, vieni a vedere! — Cosa c'è? Dai, non c'è tempo adesso, dobbiamo filarcela e in fretta...

— Ti prego, vieni, non riesco a vedere bene, la mia pila non fa più luce.

Vladimir, mollato il sacco, raggiunse Ivan. — Cosa c'è in questa stanza?, domandò curioso Ivan. — Cosa vuoi che ne sappia, mica conosco tutta la scuola, solo i posti che m'in-

teressano! — *Voglio entrare, e senza più aspettare, girò la maniglia luccicante, la porta si aprì e... Tantissimi colori danzavano proiettando sulle pareti figure umane, ombre, cavalli alati, gatti con gli stivali, dame, cavalieri, fate e maghi, orchi e topolini...* — *Dove siamo?*, domandò stordito Ivan — *Dove siamo? Ma in una biblioteca!* — *E che cos'è una biblioteca?* — *Una stanza con tanti libri, non vedi? Dai giù, dobbiamo andare...* — *No, ancora un momentino, prendiamo un libro, ecco sì questo, che bello! Peccato però non saper leggere!* — *Chi è che non sa leggere?* — *Io, io non so leggere, perché tu sì, forse?* — *Certo che sì!* — *Ti prego allora, leggimi qualcosa di questo libro, per favore...*, chiese ancora Ivan come magnetizzato dal libro che teneva fra le mani. Vladimir guardò la luna, era ancora abbastanza alta nel cielo, e decise perciò che poteva accontentare l'amico, si sedette e, preso il libro tra le mani, incominciò un po' incerto e imbarazzato: *"C'era una volta..."*. Al mattino il custode, compiendo il solito giro d'ispezione, trovò due sacchi neri abbandonati nel corridoio, la porta della biblioteca spalancata, entrò e vide due ragazzini addormentati su un banco. Il più grande aveva il dito tra l'ultima pagina e la copertina di un vecchio libro di fiabe».

(trascritto da un racconto orale di A. Petrosino, ad opera di M. Bo)

Lo spunto offerto da questo breve racconto può essere l'inizio di un'attività di lettura svolta dai ragazzini della scuola media, (non necessariamente della prima media, anzi potrebbero essere scelti un gruppo di "lettori espressivi" all'interno delle diverse classi) che intrattengano, negli incontri tra i due ordini di scuole, i bambini delle elementari con alcune ore di piacevole lettura.

3) LETTRICI E LETTORI PER...

Attività per il secondo ciclo della scuola elementare e scuola media.

Obiettivo: imparare a trascorrere il proprio tempo in modo inconsueto, regalando una cosa che tutti, più o meno, sappiamo fare.

Nel particolare film di Michel Deville: *"La lettrice"* (Francia, 1988), la protagonista decide di offrirsi con un annuncio economico come lettrice a domicilio; tra i suoi clienti ci sarà un ragazzo handicappato, una anziana signora...

Una proposta per il tempo libero potrebbe essere quella di invitare bambini e ragazzi a offrirsi come lettori ai propri nonni, o ad anziani della casa o a ragazzi ciechi o con handicap motori abitanti nel quartiere.

Forse non tutti sanno che esistono le banche della voce, nastroteche che registrano e distribuiscono audiolibri, come fa il Centro del Libro Parlato (V. Carlo Rizzarda 21 - 32032 Feltre (BL) - tel. 0439/303215).

NARRARE PER LASCIARE TRACCE

"Tutto ciò che accade tu lo scrivi" disse. *"Tutto ciò che io scrivo, accade"*, fu la risposta. *Accade che ci si incammini e ogni nuova tappa rechi delle sorprese... Accade poi di fermarsi raccontando da dove si viene e dove si andrà; quasi che facendolo si tracci la via.* (M. Ende).

Si diceva narrare per lasciare tracce: tracce come impronte, segni, memoria, ma più ancora come "incisione". Quanto può "incidere", infatti, nel comportamento dell'adulto il fatto di aver vissuto una certa esperienza, di aver conosciuto questo o quel compagno, di aver legato con questo o con

quell'amico nell'età giovanile? E allora, perché non narrare e narrarsi con bambini lontani, appartenenti a culture diverse, perché non realizzare una sorta di "gemellaggio" tra i bambini italiani e i bambini di un villaggio, per esempio, indiano?

Riteniamo che prendere coscienza fin da piccoli dell'esistenza di popolazioni diverse e lontane, rendersi conto che si condividono abitudini e modi di sentire, e nello stesso tempo imparare a rispettare quanto vi è di diverso nei modi, nelle tendenze e nelle aspirazioni sia la premessa indispensabile per maturare sentimenti di tolleranza e aspirazioni di pacifica convivenza.

1) GEMELLAGGIO

Attività per scuola elementare e media.

Obiettivi: infiniti!

Il gemellaggio tra scuole è un sistema che consente di arricchire il processo educativo con lo sviluppo di abilità di comunicazione tra i bambini; con il collegamento della comunicazione con l'attività curricolare in modo che questa ne venga arricchita; con lo scambio di materiale con bambini che vivono in ambienti e in situazioni differenti e che può essere usato come spunto di riflessione e di studio.

GEMELLAGGIO E PROGRAMMA EDUCATIVO

Su questo punto sono due gli aspetti importanti: a) come produrre i materiali che si intende inviare; b) come utilizzare i materiali che si ricevono.

a) Possiamo individuare tre strategie possibili per impostare le attività relative al gemellaggio:

1) che cosa sta succedendo in classe in questo periodo?

— materie studiate, materiali utilizzati; abilità sviluppate.

Quanto può "incidere" nel comportamento dell'adulto il fatto di aver vissuto una certa esperienza, di aver conosciuto questo o quel compagno, di aver legato con questo o con quell'amico nell'età giovanile? E allora, perché non narrare e narrarsi con bambini lontani, appartenenti a culture diverse, perché non realizzare una sorta di "gemellaggio" tra i bambini italiani e i bambini di un villaggio, per esempio, indiano?

Qual'è l'ambiente naturale nel quale i bambini vivono? il cibo; la casa; gli abiti; la vita familiare e la struttura sociale; credenze e valori; musica, danza, giochi e attività ricreative. Tutti questi temi offrono spunti di confronto, sia per le differenze che per le somiglianze, e incoraggiano lo svilupparsi di una mentalità razionale di indagine e di spiegazione. Le domande, gli interrogativi dovrebbero scaturire dai bambini, e le risposte trovate insieme a loro.

Per esempio, se in un certo periodo l'insegnante dedica maggiore attenzione alle tecniche grafiche, si può prevedere l'inizio di una serie di disegni.

2) Qual'è l'ambiente naturale nel quale i bambini vivono? il cibo; la casa; gli abiti; la vita familiare e la struttura sociale; credenze e valori; musica, danza, giochi e attività ricreative.

Tutti questi temi offrono spunti di confronto, sia per le differenze che per le somiglianze, e incoraggiano lo svilupparsi di una mentalità razionale di indagine e di spiegazione. Le domande, gli interrogativi dovrebbero scaturire dai bambini, e le risposte trovate insieme a loro.

Parlare e riflettere su questi temi favorisce una messa in comune di esperienze su un piano di parità, e aiuta a sviluppare le capacità di introspezione e di espressione di sé, e il lavoro cooperativo di gruppo. Inoltre queste attività possono essere messe in relazione con il programma curricolare in molti modi, in particolare attraverso lo studio dell'ambiente, lo studio delle differenti culture, la matematica e le scienze biologiche (in particolare gli aspetti relativi alla salute).

3. Si può anche sviluppare un insieme di tecniche di gemellaggio che possa essere adattato a: diverse età e differenti gruppi di bambini che lavorano insieme; diverse materie curricolari.

Il metodo di lavoro può essere individuale, con un lavoro successivo di coordinamento eseguito dall'insegnante, oppure di gruppo.

Le attività svolte in gruppo presentano degli aspetti positivi sul piano educativo, ma hanno l'inconveniente di portare alla produzione di una quantità limitata di materiale.

b) Come usare il materiale ricevuto.

Il materiale che arriva può essere indirizzato a singoli bam-

bini o all'intera classe; in entrambi i casi è opportuno che tutti gli studenti ne possano trarre beneficio.

In generale il materiale può essere usato: come fonte di approfondimento nella trattazione di singole materie (fornendo esempi di situazioni poco usuali nel contesto locale); come "patrimonio" di idee e di tecniche nuove da cui attingere nel corso dell'anno.

2) NOI E GLI ALTRI

Attività per la scuola elementare e media.

Obiettivi: infiniti!

Come dimostrazione della fattibilità della proposta precedente possiamo aggiungere che da molti anni si sono stabiliti contatti epistolari tra scuole dei villaggi Assefa e scuole ita-

liane. Alcune classi si sono limitate ad uno scambio di lettere, disegni e manufatti, in altre sono stati svolti itinerari didattici più articolari di Educazione allo sviluppo e alla Mondialità. In questo ambito è stata anche realizzata una serie di audiovisivi per le scuole elementari dal titolo "Noi e gli altri".

Essi trattano i seguenti argomenti: la casa; i mezzi di trasporto; la scuola; i mercati. Il metodo seguito è stato quello di presentare in parallelo due realtà, quella italiana e quella indiana, nei loro aspetti quotidiani, più familiari e comprensibili ai bambini e in situazioni circoscritte (una particolare scuola, un certo mercato...). L'obiettivo era di educare i bambini, fin dai primi anni di scuola, a considerare il mondo intero come la loro ca-

ISTITUTO MINOTAURO . CENTRO PSICOPEDAGOGICO PER LA PACE .
ASSOCIAZIONE LUCA ROSSI

Piacenza • 19-20 maggio 1995



PSICOANALISI DELLA GUERRA

ED EDUCAZIONE ALLA PACE

Le radici affettive dei conflitti nella ricerca di Franco Fornari

Venerdì 19 maggio 1995 • ore 14.30

La democrazia degli affetti e il conflitto nelle istituzioni

Sabato 20 maggio 1995 • ore 9.30

Fornari e la peace research: analisi della guerra e ricerca per la pace

Sabato 20 maggio 1995 • ore 15.00

Le profezie di Fornari: la malattia dell'Europa e il futuro

Relatori: G. Pietropolli Charmet, D. Miscioscia, A. Maggolini, G. Pozzi, D. Novara, G. Pontara, G. Salio, L. Pagliarini, G. Magherini, G. Galli, R. Massa

Il convegno si terrà presso il salone di Palazzo Gotico di Piacenza, in Piazza Cavalli, raggiungibile dalla stazione F.F.S.S. a piedi o in autobus.

Con il contributo della Fondazione della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza e della ditta Barilla.

Con il patrocinio del Comune di Piacenza, del Comune di Rivergaro (PC), della Provincia di Piacenza e della Regione Emilia-Romagna

Per info:
0523/327288
02/29408705

sa; aiutarli a conoscere realtà diverse da quelle immediatamente circostanti, alimentare in essi il desiderio di fraternizzare con bambini di popoli diversi ed educarli al rispetto verso modi di vivere e di pensare differenti dai loro.

Per ogni argomento il materiale consiste in: una serie di circa 50 diapositive ordinate con commento scritto; una introduzione destinata agli insegnanti con notizie generali e approfondimenti sui temi specifici; una serie di suggerimenti per integrare il materiale con le attività didattiche svolte nei normali curricula scolastici. Chi fosse interessato ad avere maggiori informazioni e a consultare il materiale può rivolgersi direttamente scrivendo a *Elena Camino*, Strada Ferrero di Cambiano 18bis, Moncalieri, Torino.

3) MAPPE CONCETTUALI

Attività per la scuola elementare e media.

Obiettivo: ulteriori approfondimenti. (Tratto da: C. Calcano E. Camino, *Italia India: un incontro di culture*, Assefa Italia)

LE NOSTRE PROPOSTE

Lo scenario che vi proponiamo è l'India, o — meglio — un confronto amichevole di culture, di punti di vista, di abitudini quotidiane tra persone che vivono in Italia e in India. Perché l'India? Non solo perché è sede di una millenaria civiltà, o perché ospita un quinto dell'umanità, o perché abbiamo con una Associazione indiana una collaborazione ormai ventennale; ma anche perché siamo convinte che il mes-

saggio gandhiano della non-violenza sia più che mai attuale in questo tempo, e sia importante farlo proprio e diffonderlo tra i giovani, con le parole e con l'esempio.

Vista la ormai lunga consuetudine di collaborazione nei progetti di sviluppo dell'Associazione indiana ASSEFA, e i gemellaggi svolti tra scuole, ci è possibile proporre una serie di attività didattiche di "educazione allo sviluppo", tra le quali sono compresi temi legati all'alimentazione e alla salute, con il supporto di materiale (documenti, diapositive, video) inviateci direttamente dall'ASSEFA.

Tali attività possono essere intese come esempi di soluzioni concrete a problemi e situazioni che sono state ampiamente descritti e documentati a un livello generale in numerose

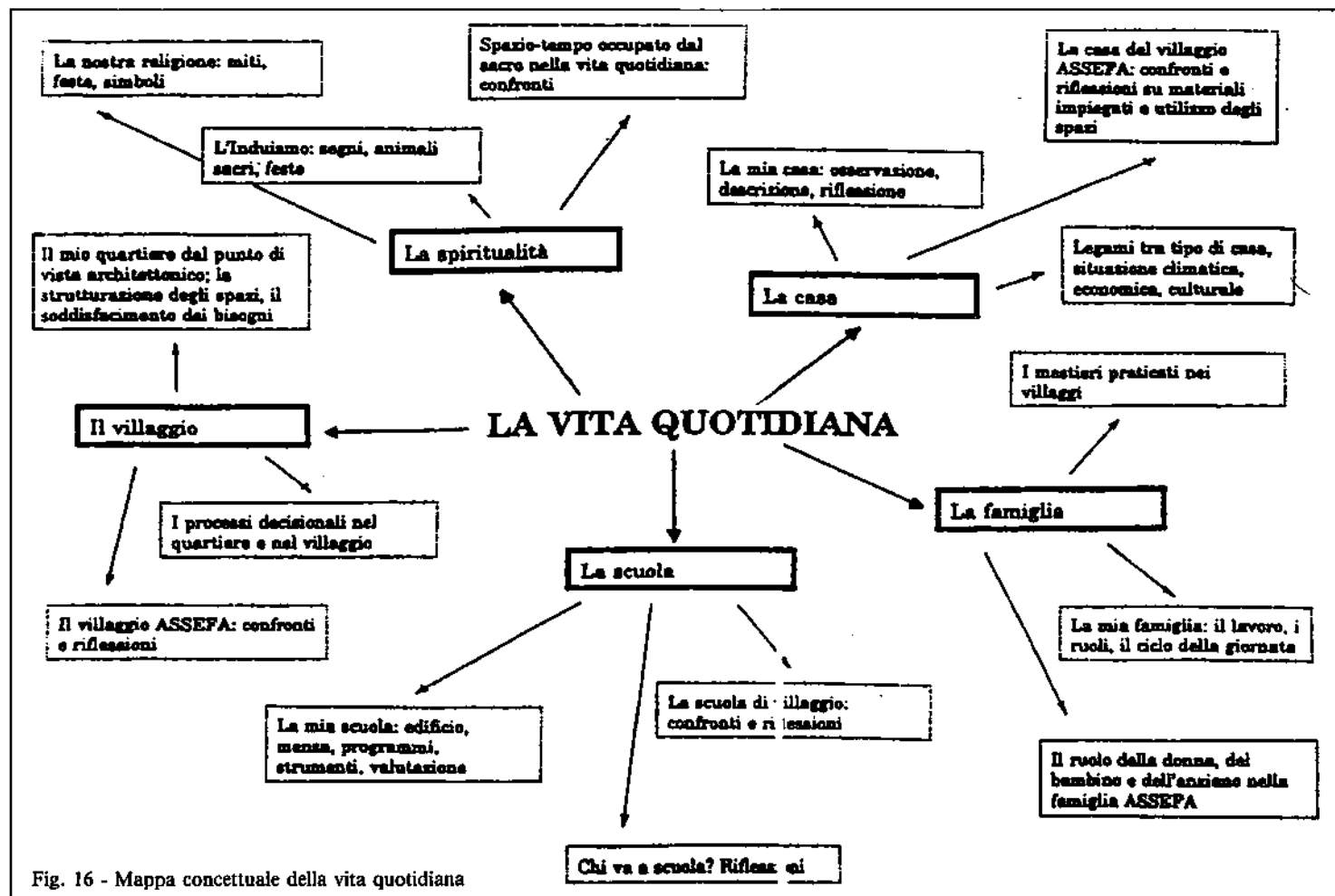


Fig. 16 - Mappa concettuale della vita quotidiana

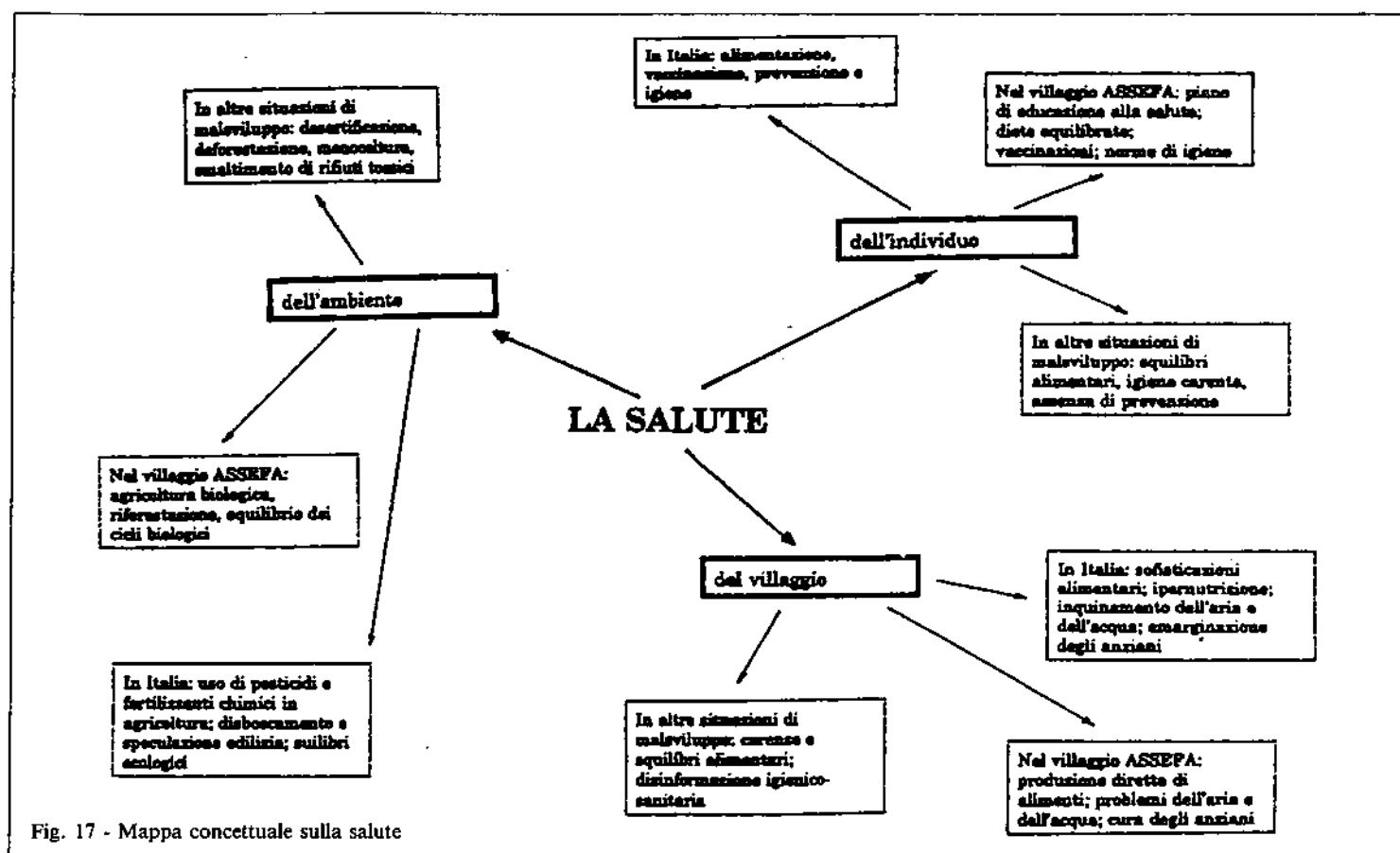


Fig. 17 - Mappa concettuale sulla salute

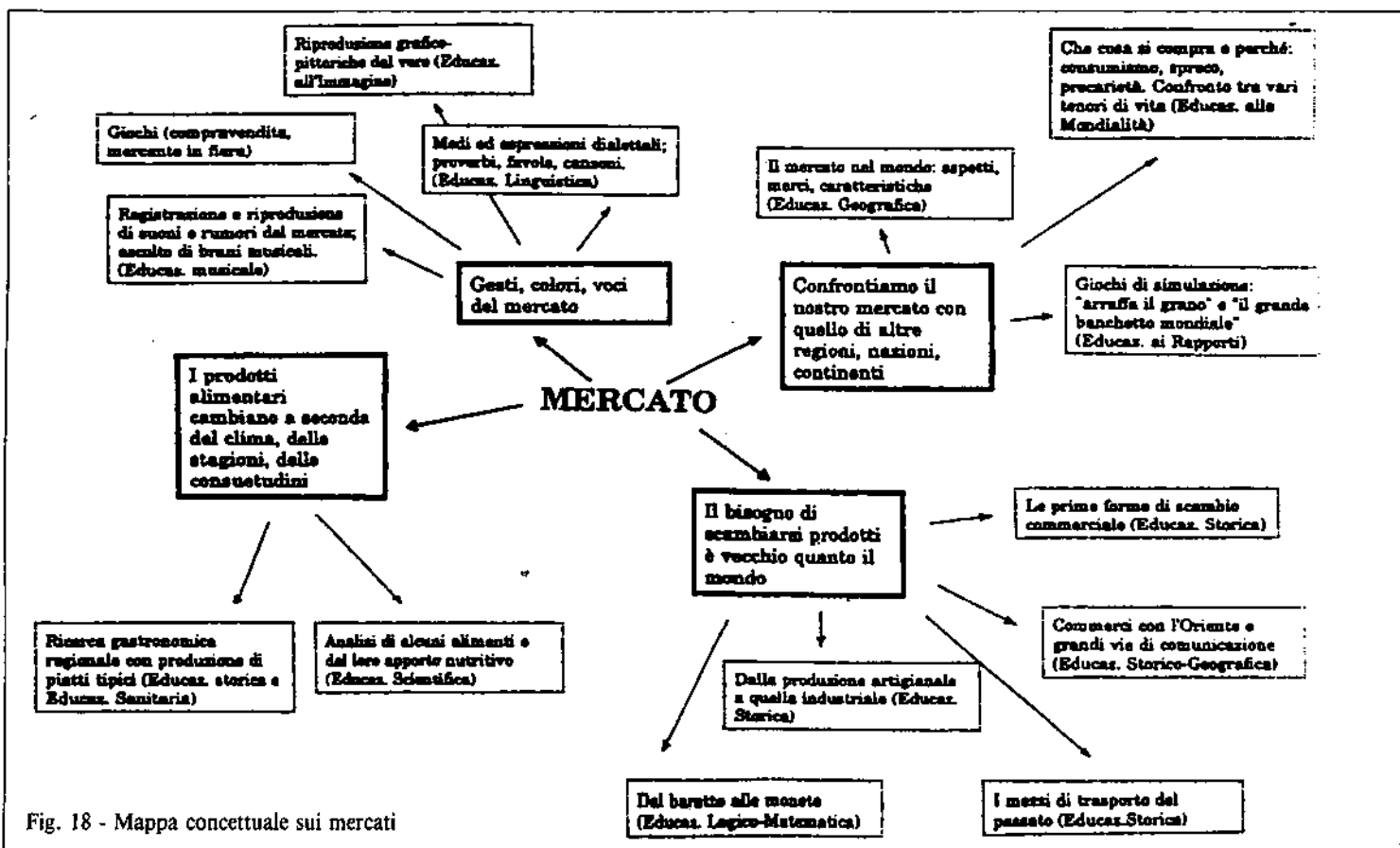


Fig. 18 - Mappa concettuale sui mercati

pubblicazioni, sia nel settore scolastico sia in quello del volontariato e della cooperazione internazionale (come si può vedere in bibliografia).

Le proposte che seguono sono state elaborate con la collaborazione di Maria Ferrando e Daniela Bello, insegnanti elementari e collaboratrici della rivista CEM Mondialità.

MATERIALI E METODOLOGIE

Mappe concettuali. Tre "schemi-ragnatela" evidenziano e correlano gli spunti interdisciplinari suscitati dalle tematiche — poste come fulcro — della vita quotidiana, della salute, dei mercati. (Fig. 16,17,18).

Questi schemi possono servire come tracce per presentare in parallelo diverse realtà, in una progressione che — a partire dalla comparazione tra il bambino italiano e il suo coetaneo indiano — allarga progressivamente lo sguardo a realtà più ampie e diversificate: la famiglia, la comunità, l'ambiente locale, l'ambiente globale. Oltre alle tematiche storico-geografico-scientifiche che sono fulcro dell'analisi, possono essere individuati collegamenti anche con l'area linguistica, logico-matematica ed espressiva.

NARRARE PER ESSERE PRESENTI NELL'ASSENZA

"A chi ti chiede dove ci troviamo, di' solo che sai della nostra presenza e niente più. Abbi cura di noi, preservando il nostro segreto." (Popol Vuh)

1) OPIFICIO DELLA SCRITTURA

Attività per il secondo ciclo della scuola elementare e per la scuola media.

Obiettivo: riscoprire la manualità e sviluppare la creatività.

Perché non impostare un laboratorio per fabbricarsi la carta da lettere?

Presentiamo due tecniche, tra le molte esistenti, semplici e fattibili nei locali scolastici.

Tecnica con colori a ecoline. Fogli da fotocopia, o fogli da carta da pacco, non lucida. Colori a ecoline. Spazzolini, cannucce, siringhe, pennelli, cotone... Si bagna con acqua il foglio, quindi si spruzzano alcune gocce dei colori scelti, questi si espanderanno e formeranno strani arabeschi a piacimento. Lasciar asciugare orizzontalmente, stirare.

Tecnica con colla da parati. Fogli da fotocopia, fogli da carta da pacco non lucida, cartoncini... Colori a olio. Trementina. Colla da parati in polvere. Ferri da calza, aghi per lavorare a maglia, pennelli... In bacinelle piuttosto grosse si scioglie della colla da parati in acqua in modo da ottenere la consistenza di una colla liquida.

Si diluiscono con la trementina i vari colori a olio scelti, tanto da non essere né troppo densi, né troppo liquidi, quindi con i pennelli si versano nella bacinella alcune gocce di colore e con la punta del ferro da calza si tracciano linee e ghirigori a piacere. Quindi si prende il foglio da stampare, lo si adagia sulla superficie del liquido della bacinella, un attimo in modo che si impregni il disegno, lo si solleva e con l'aiuto di altre due mani si passa con il ferro da calza sul foglio tenuto verticalmente in modo da mandare giù nella bacinella la colla eccedente. Si appendono verticalmente i fogli ad asciugare e, asciutti, si stirananno.

2) AMICI DI PENNA

Attività per la scuola media.

Obiettivo: confrontarsi con il modo di essere e di pensare di ragazzi del sesso opposto. Fin dagli ultimi anni di scuola elementare emergono nelle nostre classi dinamiche e conflit-

ti riconducibili alla curiosità verso i compagni di sesso opposto e nello stesso tempo al timore di avvicinarli per conoscersi, confrontarsi, stringere amicizie. La lettera, spedita a un ragazzo/a di una classe di un'altra scuola, magari di un'altra città, può diventare la "zona protetta" dove scoprire un modo di sentire e di porsi di fronte alla vita diverso dal proprio, senza l'imbarazzo del contatto diretto. Scoprire nel proprio corrispondente una sensibilità insospettata o nell'amica di penna interessi simili ai propri aiuta a prendere coscienza della propria identità sessuale e a crescere rispettando quella dell'altro, nel progressivo superamento di pregiudizi e stereotipi. Sarà motivo di gratificazione personale utilizzare per la corrispondenza la carta fabbricata secondo le indicazioni dell'attività precedente.

3) PRO E CONTRO

Attività per la scuola media.

Obiettivo: rendere più elastica la considerazione che i ragazzi hanno del proprio ruolo di uomo e di donna.

Si tratta di un'attività che potrà essere svolta in classe parallelamente alla corrispondenza di cui sopra oppure diventare parte integrante. Si chiederà alle femmine di riflettere in gruppo su quali siano i vantaggi e gli svantaggi dell'essere uomini e viceversa. Tutti i *Pro* e i *Contro* verranno scritti su un cartellone a due colonne che sarà poi scambiato con quello prodotto dal gruppo dei maschi. A questo punto ognuno dei due gruppi dovrà discutere della lista in cui sono descritti i *Pro* e i *Contro* dell'appartenere al proprio sesso. Al termine l'esperienza verrà valutata dall'intera classe. Nel caso si voglia proporre l'attività come argomento della corrispondenza, le conclusioni raggiunte dai gruppi dei maschi e delle femmine saranno riferite da ciascuno al proprio «amico di penna» che risponderà con le proprie riflessioni.

La lettera, spedita a un ragazzo/a di una classe di un'altra scuola, magari di un'altra città, può diventare la "zona protetta" dove scoprire un modo di sentire e di porsi di fronte alla vita diverso dal proprio, senza l'imbarazzo del contatto diretto. Scoprire nel proprio corrispondente una sensibilità insospettata o nell'amica di penna interessi simili ai propri aiuta a prendere coscienza della propria identità sessuale e a crescere rispettando quella dell'altro, nel progressivo superamento di pregiudizi e stereotipi.

Incontri mancati...

FABIO BALLABIO - ROBERTO MORSELLI

Il primo materiale che vi proponiamo ci racconta di un incontro mancato. Francesco Guccini, intramontabile "burattinaio di parole", canta la storia di Samantha e Andrea, adolescenti nella degradata periferia di Milano alle prese con le paure del cuore e gli inciampi della parola. La canzone, tratta da "Parnassius Guccinii" (EMI 1993), si intitola "Samantha".

Francesca è una giovane adolescente, che va a scuola, vive con i genitori e sta trascorrendo, in luoghi che non ha mai visto, la vacanza estiva con altri ragazzi. Erri, scrittore napoletano, rimasto nella metropoli afosa e solitaria, scrive a Francesca le lettere della loro differenza, di due generazioni che faticano a incontrarsi. Di queste lettere, di questo fragile ponte di parole tra due mondi ignoti, riportiamo le ultime due.

Eloisa, donna di straordinaria cultura vissuta nel Medio Evo, dopo una storia d'amore appassionata e travolgente con Abelardo, il filosofo più spregiudicato del suo tempo, accetta di vivere il resto della sua vita in monastero non per amore di Dio ma per compiere la volontà del suo uomo. Di seguito riportiamo la parte iniziale della prima lettera scritta da Eloisa ad Abelardo dopo la loro separazione.

1. Samantha scende le scale di un policentro attrezzato comunale, 30 anni e poi l'appartamento sarà suo, o meglio, dei suoi genitori che ogni mese devono strappare il mutuo da uno stipendio da fame ma Milano è tanto grande da impazzire e il sole incerto becca di sgancio, in questa domenica d'aprile, ogni pietra, ogni portone ed ogni altro ammenicolo urbanistico ma Samantha saltella, non sa d'aver lunghe gambe da cervo e il seno come si dice in fiore, teso, sopra a un corpo ancora acerbo e Samantha, Samantha ancora non sa d'aver un destino da modella e corre allegra lungo i graffiti osceni delle scale quasi donna, quasi bella.

E fuori: Milano muore di malinconia, di sole che tramonta là in periferia, di auto del ritorno, famiglie, freni e gas di scarico.

Lontano il centro è quasi un altro mondo, San Siro un urlo che non cogli a fondo, ti taglia un senso vago di infinito panico.

Spunta un gasometro dietro a muri neri, oziosi vagolano i tuoi pensieri e in aria il cielo è qualcheda viola carico.

Andrea è giù nel cortile, jeans regolari e faccia da vinile, giacca a vento come dio comanda e legata al polso la bandana, un piede contro al muro e lì l'aspetta perché vuol parlare, niente, forse d'amore ma non sa che dire, con le parole quasi lombarde che non sanno

uscire e si accende rabbioso una Marlboro di alibi e si guardano di sbieco, appena un cenno istintivo di saluto ma a Samantha batte il cuore da morire mentre Andrea rimane muto; e lei ritornerà con le MS per suo padre steso davanti a qualche canale e lui mediterà al bar dietro a una birra che la vita può far male.

E Milano sembra che stia lì ad abbracciarsi quei due che non sapranno più parlarsi, solo sfiorarsi in un momento vago e via.

Samantha presto cambierà quartiere per un destino che non sa vedere, Andrea diventerà padrone d'una pizzeria. E io, burattinaio di parole, perché mi perdo dietro a un primo sole, perché mi prende questa assurda nostalgia?

2. Stendo la cronaca di una giornata spezzata tra i miei pochi intenti ed una opposizione ad essi che sale direttamente da un sottosuolo brulicante e ostile. Il tentativo di dominarlo a volte dissipa un giorno intero. Mi passa sottopelle un pulviscolo di brividi, uno sciame che allega i denti e i gesti. Rovescio così la fodera dell'involucro come il pescatore fa con la testa del polpo e ti mostro, Francesca, l'asfissia di una giornata, tra le altre, ingovernabile.

Comincio col fingere movimenti esperti per entrare a far parte dei pantaloni, per fermare in qualche modo sullo sterno la generosità di stoffa di una camicia, per imbucarmi in un maglione. Così assortito vado scansando il mondo che si assiepa ovunque al di fuori dell'uscio e che non ha l'aria di attendermi, ma che subito s'afferra ai vestiti per farsi trasportare da me, come fosse un ragno randagio. Vado tuttavia e mostro indifferenza, ma oggi la distanza dalla fermata dell'autobus non riesco proprio a finirla, dalle case mi os-

serva un intonaco di occhi, l'asfalto diventa già una scala mobile che devo percorrere al contrario. Ci son dei giorni che non posso vincerne la resistenza e mi ritrovo spinto di nuovo a casa, come si vede nei film che vanno all'indietro e c'è il tipo che fa tutti i movimenti a ritroso. Oggi è uno di quei giorni. Riesco appena a resistere al dispetto che mi spingerebbe a rifare davvero le scale salendole di spalle.

Altre volte riesco a inserirmi nei percorsi della città, tenendomi ai vestiti per mantenere un angolo retto tra il mio corpo e il marciapiede. Ammaino le mie mani a vela nella guaina delle tasche per non sbilanciarmi. Le mani mi fanno sbandare. Il loro equilibrio è indipendente dal mio, esse seguono il corso di pensieri venuti da molto più lontano, da molto più dentro di me.

Affiorano in superficie, nel palmo, tra le dita e mi accorgo che sono trasparenti. Di colpo ho vergogna di aver le mani nude.

Ci furono tempi di mani lucertole e tempi di mani fucile, che mani hanno i tuoi anni? Le affidi alle scoperte, rischi le consistenze, le stringi anche sul niente, poi ritornano in grembo a te la sera come ad un alveare, le api tue ammaestrate. A volte hanno movenze da cucchiaino da tè, a volte di falce che vola bassa sull'erba. Se le toccassi al buio le scambierei per il cuscino che non ho avuto.

Io nelle mani inciampo, tu ci poggi perfino la testa quando si chiude dentro e serra labbra e mondo al di fuori.

Per non parlare dei piedi: mi trascinano in una corrente, disubbidienti, noncuranti di dovere far ben figurare tutto

quello che poggia su di loro e che è ad essi affidato. Tu hai caviglie larghe e non oscilleresti nemmeno sulla prua di una barca. Poggiano salde e hanno l'aria di reggere ogni vento. Hai piedi da lasciare scalzi, formano passi che nella danza guidano il ballerino, nella stanza cullano i bambini. Batte una vena lenta lungo l'arco plantare, mi commuove. Ora senti: di tutti i frantumi che sono, nessuno si stacca. C'è un corpo anche senza l'accordo di dentro. Per quanto diversi, noi due, anche tu puoi sentire al tuo interno ribollire la stiva della ciurma sotto lo zoppicare notturno di Achab, capitano di una sola intenzione, corpo di un solo rancore ...

per ultima differenza tra noi scrivo quella che non dipende dagli anni, ma da noi. E' lo scambio ineguale che corre tra te e me. Attingo al tuo versante senza pericolo che si consumi, estraggo da te a saccheggio le ultime notizie del mondo. Di me tu non raccogli che le rigovernature di righe.

Il caso che mi fa testimone dei tuoi sfoghi, mi collega a un corso di esperienze che ignoro. Tu non sai le mie. Mi guardi alle volte negli occhi per vedere le sbarre e c'è solo il colore opaco di mare lontano. Il colore del mare che sta sulle carte geografiche, mi dici qualche volta, quando li fissi a lungo. Oppure mi dici: "Oggi sei il cameriere del padre di Zorro", prendendo in giro il fatto che non parlo e non ne ho voglia. Tu sempre hai una pagina pronta come un frutto di mare, me la leggi offrendomela aperta.

Ti faccio domande, rispondi molto più in là. Ti immergi, scherzi per un pò con tutt'altro, poi sfiati in superficie più lontano e mi hai risposto così; se l'ho capita, bene, se no peggio per me.

Ma questo l'ho imparato, aspettarti, con fare distratto ascoltare il mucchio di cose

Scrivi anche tu, Francesca, di carta sia l'orma del piede che lasci, di carta la paura, il vino e la maternità. Sarà fra te e il mondo lo scambio ineguale, resterà scritto lui.



Mi è pervenuta per caso, o carissimo, la lettera che hai scritto a un amico per consolarlo. Ho capito subito, dalla intestazione stessa, che era tua, e ho cominciato a leggerla con una passione che è pari all'affetto che porto al suo autore, per consolarmi almeno con le parole, come se fossero la tua immagine, poiché non posso più avere te. Ricordo che quella lettera era quasi tutta piena di fiele e di assenzio perché vi si raccontava l'infelice storia che ci ha condotti a convertirvi e i continui tormenti che hanno travagliato te, o mio unico.

che dici, aspettarti all'orizzonte quando nel flusso delle correnti spunta la tua risposta, rapida, di coda.

Quante volte cambi tono: come fai ad avere tante voci, a non sbagliarti mai su quale usare?

Che scambio ineguale, Francesca: io passo per scrittore e tu per scritta. Alla fine di questa licenza ti ho tradito.

Ho fermato nel tempo fisso delle parole le nostre differenze, le quinte mobili della nostra intesa.

Ho steso confini con linee che non dividono niente. Sono il cartografo europeo che traccia su mappa d'Africa le arbitrarie frontiere degli stati. Mentre appunto le linee, sei già altrove. Io passo per scrittore, e tu per scritta.

Eppure questa frottole regge contro l'evidenza, perché ha dalla sua l'apparenza dell'atto compiuto, di lettere spedite. Non hai altro scampo al di fuori di scrivere anche tu, Francesca.

Non c'è altra via per Icaro, del cielo. Spingi con tutta la forza la risposta nella buca delle lettere, spezzerei la mano al postino, sfonderai il sacco, infine arriverà, perché a nessuno in natura è negata la forza di mettersi in contatto col resto del creato. Scrivi anche tu, Francesca, di carta sia l'orma del piede che lasci, di carta la paura, il vino e la maternità. Sarà fra te e il mondo lo scambio ineguale, resterà scritto lui. Torna presto, Erri.

(tratto da: De Luca, Erri *Lettere a Francesca*, Napoli, Guida Editore, 1990, pp. 15-19).

3. Al suo signore o piuttosto padre, al suo sposo o meglio fratello, la sua serva o piuttosto figlia, la sua sposa o meglio sorella: ad Abelardo, Eloisa.

Mi è pervenuta per caso, o carissimo, la lettera che hai scritto a un amico per consolarlo. Ho capito subito, dalla intesta-

zione stessa, che era tua, e ho cominciato a leggerla con una passione che è pari all'affetto che porto al suo autore, per consolarmi almeno con le parole, come se fossero la tua immagine, poiché non posso più avere te.

Ricordo che quella lettera era quasi tutta piena di fiele e di assenzio perché vi si raccontava l'infelice storia che ci ha condotti a convertirvi e i continui tormenti che hanno travagliato te, o mio unico.

Hai ottenuto veramente, con quella lettera, lo scopo che ti eri prefissato all'inizio, cioè che il tuo amico considerasse un'inezia o addirittura un nulla i suoi fastidi in confronto con le tue disgrazie.

Hai raccontato prima le persecuzioni da parte dei tuoi maestri contro di te, poi l'efferata offesa inferta proditoriamente al tuo corpo, ed hai infine denunciato l'escherevole invidia e l'inaudita vessazione dei tuoi condiscipoli Alberico di Reims e Lotolfo Lombardo.

Non hai poi tralasciato di esporre quel che accadde, per le calunnie di costoro, al tuo glorioso trattato di teologia e a te stesso, quasi condannato al carcere.

Poi sei passato a descrivere le macchinazioni del tuo abate e dei falsi fratelli, e le calunnie, per te dannosissime, di quei due pseudo-apostoli, suscitate da quei tuoi ben noti nemici, fino allo scandalo sorto intorno al nome del Paracleto, al quale tu, contro la consuetudine, hai voluto intitolare il tuo oratorio.

Infine hai concluso questa storia infelice con le intollerabili e continue persecuzioni di cui sei ancora fatto oggetto da parte di quel crudelissimo signore e di quei monaci che tu chiami figli.

Nessuno, secondo me, può leggere o ascoltare queste cose senza piangere.

Tanto più profondamente si è rinnovato in me il dolore, quanto più i singoli fatti sono stati raccontati dettagliata-

mente, e il mio affanno è stato accresciuto dal saperti ancora in pericolo. Tutte noi siamo quasi disperate per la tua vita ed ogni giorno i nostri cuori trepidanti e i nostri animi sbigottiti aspettano da un momento all'altro la notizia estrema della tua morte.

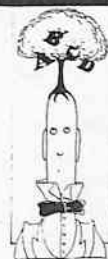
Ti scongiuriamo in nome dello stesso Cristo che ancora in qualche modo ti protegge, di dar notizie con frequenti lettere a queste sue e tue serve per informarle sulla tempesta nella quale sei ancora sballottato come un naufrago, affinché almeno in noi, che siamo tutto ciò che ti è rimasto al mondo, tu possa avere chi partecipi del tuo dolore o della tua gioia. Infatti a chi soffre è di conforto per lo più avere qualcuno che condivida la sofferenza, e qualunque peso, se lo si porta in molti, diventa più leggero e più sopportabile.

Se poi la tempesta si acquieterà un po', a maggior ragione dovrai rendere più frequente la tua corrispondenza, che riuscirà più piacevole.

Di qualsiasi cosa tu ci scriva, ci reherai sempre un non piccolo conforto, almeno per questo motivo: che dimostrerai di ricordarti di me. Quanta gioia arrechino le lettere degli amici che sono lontani ce lo insegna Seneca con un esempio personale, quando scrive a Lucilio: "Ti ringrazio delle tue frequenti lettere: così infatti vieni a me nell'unico modo possibile.

Non ricevo mai una tua lettera senza che mi trovi subito con te. Se i ritratti degli amici assenti, che ne ravvivano il ricordo e alleviano il rincrescimento della lontananza con ingannevole e vano conforto, ci riescono graditi, quanto più sono gradite le lettere, che ci portano il vero ritratto dell'amico assente!" (Seneca, *Lettere a Lucilio*, 40,1).

(tratto da Pietro Abelardo, *Storia delle mie disgrazie e Lettere d'amore di Eloisa*, Roma, Newton Compton, 1994, pp. 73-74).



Mi piace pensare alla scuola come ad un grande teatro in cui si recita ognuno la propria parte. Ebbene in questo grande palcoscenico del comico, paragonerei bidelli, cuochi e dade al ruolo della cosiddetta "spalla". La spalla è colui che prepara la battuta, che dà la possibilità al primoattore di emergere. È un ruolo apparentemente secondario, ma — di fatto — fondamentale per la riuscita dello spettacolo.

"Dade" cuoche e bidelli

Nella scuola ci sono anche loro, anzi la scuola sopravvive perchè ci sono anche loro: cuoche, cuochi, bidelle, bidelli e dade. In alcune scuole, dove ci sono, aggiungerei anche i custodi. Figure apparentemente marginali. Generalmente sempre estremamente discrete. Eppure non potremmo farne a meno. Là dove ci sono le mense i cuochi possono essere sostituiti da un servizio mensa centralizzato. Ma bidelle e bidelli non possono essere sostituiti. Senza di loro la scuola non sopravviverebbe più di 2 o 3 giorni. Lo sa bene chi ha vissuto l'esperienza universitaria. Smistare le aule e gli orari delle lezioni, raccogliere gli elenchi per gli appelli degli esami, fornire bibliografie, programmi d'esame e dispense delle lezioni. Il bidello o la bidella, pur essendo a pieno titolo parte integrante della scuola, vive una sorta di limbo. E' la posizione di chi assiste allo svolgersi di un anno di lezioni, di

compiti, di interrogazioni senza esserne pienamente coinvolti.

Al bidello però ci si ricorre nei momenti di sconforto, per una camomilla quando il mal di pancia si fa forte. Vicino al bidello si viene parcheggiati quando si sta male e si attende che qualcuno da casa ci venga a prendere. I bidelli sono il tramite con il "fuori". Quando dalla scuola non si può uscire (pensiamo alle superiori) è il bidello che raccoglie le ordinazioni e se ne va nell'alimentari vicino alla scuola a "far preparare" una buona scorta di panini.

Ma c'è un altro aspetto importante del ruolo dei bidelli-cuochi: sono dei veri e propri mediatori sociali. Pensiamo, per capire meglio, ad un barista o al gestore di un circolo ricreativo. A quelle figure che raccolgono le confidenze, che vedono con occhio discreto, che ascoltano. Oggi è il barista il vero operatore sociale, colui che può consigliare, consolare e suggerire. Alla stessa

di GIANFRANCO
ZAVALLONI

Spesso gli insegnanti cambiano, si trasferiscono e i bambini "ruotano". I bidelli restano. Nei loro sgabuzzini conservano quel piccolo repertorio di oggetti che forse potranno servire agli insegnanti o ai bambini per quella particolare attività. Sono i bidelli che sanno cosa c'è archiviato in cantina o nell'armadio di servizio. Sono i bidelli che possono raccontare la storia di quella particolare scuola. A proposito, ce la siamo mai fatta raccontare?

stregua i bidelli e i cuochi. I bidelli raccolgono sia dagli studenti che dagli insegnanti, sanno a volte "tutto di tutti", vedono e sanno tacere.

Ho capito questo quando mi sono accorto che nella scuola materna in cui lavoro i casi più difficili di inserimento li ha risolti la nostra cuoca-bidella: l'Ebe (per i bambini Lebel!). È da lei, infatti, che sono ricorsi Chiara, Federica, Alice ... e tutti gli altri bimbi e le altre bimbe che vivevano in maniera forte la "crisi di distacco dalla famiglia". È in cucina dall'Ebe che si ricorreva quando l'ansia cresceva o quando lo spettacolo di burattini faceva venir fuori una paura interiore.

Per anni, fino a quando è stata in servizio, all'Ebe sono anche ricorsi i genitori, con i loro problemi, i loro sfoghi, le loro confidenze. Il tutto è forse dato dal contesto di piccola realtà con un forte decentramento ed isolamento delle famiglie sul territorio. Ma a ben riflettere, non si è forse "isolati" anche nel più grande condominio di città?!

Vorrei infine accennare ad un aspetto importante del ruolo dei bidelli: la conserva-

zione della memoria. Di una scuola i bidelli sono il cosiddetto "filo rosso", coloro che di fatto sono la *memoria vivente* di quel particolare luogo di incontro-aggregazione-educazione.

Spesso gli insegnanti cambiano, si trasferiscono e i bambini "ruotano". I bidelli restano. Nei loro sgabuzzini conservano quel piccolo repertorio di oggetti che forse potranno servire agli insegnanti o ai bambini per quella particolare attività.

Sono i bidelli che sanno cosa c'è archiviato in cantina o nell'armadio di servizio. Sono i bidelli che possono raccontare la storia di quella particolare scuola. A proposito, ce la siamo mai fatta raccontare?

Riflettiamo, colleghi e colleghe, anche sui bidelli e sulle bidelle.

SEGUE DA PAGINA...

- 11** **7) Lezioni di razzismo in videocassetta.** È un utile ed interessante "pacchetto" audiovisivo sul razzismo curato dal direttore dell'Archivio dell'immigrazione, Massimo Ghirelli. Film, spot e materiali d'archivio per 10 brevi puntate, con testimonianze ed esempi dalla storia e dall'attualità; per conoscere le forme vecchie e nuove del razzismo, gli uomini e le idee che lo combattono.
- 1. Le parole** Razza, etnia, identità e nazione.
 - 2. Le forme** Dalla biologia alla cultura: vecchi e nuovi razzismi.
 - 3. Le epoche** Teoria e pratica del razzismo in una prospettiva storica.
 - 4. Gli atteggiamenti** Le manifestazioni consapevoli e inconsapevoli del razzismo.
 - 5. Le vittime** "Diversità" ed emarginazione: cos'hanno in comune le vittime dell'intolleranza.
 - 6. I soggetti** - Naziskin, violenti, benpensanti: gli imprenditori del razzismo.
 - 7. Le immagini** Viaggio attraverso il razzismo nei mass-media, nella moda, nella pubblicità.
 - 8. La scrittura** Il ruolo dei giornali e della letteratura nel combattere, o, nel diffondere, i pregiudizi.
 - 9. Le maschere** Vecchi e nuovi stereotipi nell'immaginario razzista.
 - 10. Gli oppositori** I protagonisti dell'antirazzismo: personaggi e movimenti collettivi.

Con l'autorizzazione del Dipartimento Scuola Educazione della RAI, le lezioni sono disponibili — separatamente o in cofanetto — presso l'ARCHIVIO DELL'IMMIGRAZIONE.

È possibile richiederne copia, previo rimborso dei costi di riversamento al seguente indirizzo: ARCHIVIO DELL'IMMIGRAZIONE - via S. Maria dell'Anima, 30 - 00187 Roma

Convegno di "Missione Oggi"

Brescia - sabato 6 maggio '95

Hiroshima 50 anni dopo: Verso quale futuro?

- | | |
|---|--|
| Andrea Riccardi
Orizzonti internazionali
e nuovi problemi | La geografia del
mondo sta cambiando,
così cambiano anche le
guerre. La guerra sta
diventando fenomeno
di massa, incontrollato,
una risorsa per vivere,
un modo
per affermarsi |
| Massimo Toschi
Guerra e pace: una valutazione
della posizione delle chiese
da Hiroshima ad oggi | |
| Roberto Cucchini
Quali mete e quali metodi?
Appunti per un discernimento | |
| Enzo Bianchi
Se il Vangelo ha qualcosa
da dire per il futuro...
Prospettive per il cristiano | |

PER ULTERIORI INFORMAZIONI E PER L'ADESIONE:
REDAZIONE "MISSIONE OGGI"
ore 9-12 da lunedì a venerdì - tel. 030/37.72.780 - fax 37.72.781

Autore: Augusto Boal
Titolo: *L'arcobaleno del desiderio.*
Editrice: La Meridiana
Città: Molfetta (BA)
Anno di pubblicazione: 94
Prezzo: L. 24.000

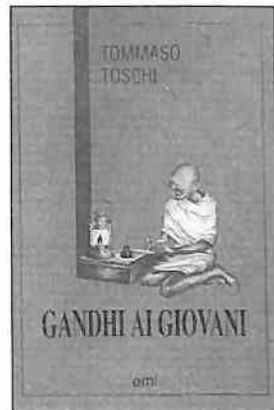


Ecco finalmente il secondo volume di A. Boal sul Teatro dell'oppresso. Il primo era uscito nel 1993 e questo ne esplicita i contenuti per noi Occidentali. È un metodo di teatro e di terapia. "L'uomo qui ha la straordinaria capacità di vedersi in azione, e perciò stesso di avere memoria e progettualità. È un'idea forte di teatro". Lo spettatore viene spinto a liberarsi dalla sua passività, dai suoi freni, dal suo "poliziotto" (il "flic") che balla nella testa, per diventare protagonista sia del presente che del futuro, trasformando il disagio in "desiderio" di liberazione. L'oppressione — nel mondo occidentale — non è più quella dei bisogni materiali, ma assume caratteristiche di tipo psicologico.

Autore: Tommaso Toschi
Titolo: *Gandhi ai giovani.*
Casa Editrice: Emi
Città: Bologna
Anno di pubblicazione: 94
Prezzo: L. 18.000

Spesso si dice che i nostri giovani hanno bisogno di eroi, di modelli da imitare, di maestri che insegnano con la loro vita: qui vengono presentate quelle idee-forza, incarnate in Gandhi, che hanno permesso di

cambiare il corso della storia, in particolare in India. Il Grande Mahatma, con queste idee-vita, aveva sfidato il potere coloniale, costringendolo a dare l'indipendenza al suo paese e, al contempo, divenendo "coscienza" di milioni di per-



sone. Anche in Italia, dove la situazione politica, morale e culturale è degradata a limiti sconcertanti e intollerabili, abbiamo bisogno che il messaggio di Gandhi sia riascoltato e rivissuto; e ridiventi, per giovani e adulti, fonte di ispirazione e di vita. Davvero il Mahatma ha dimostrato che "l'amore, la nonviolenza, la sofferenza volontaria hanno un irresistibile potere per la creazione di un mondo nuovo".

Autore: Stefano Allievi
Titolo: *Il libro dell'altro. Il vangelo secondo lo straniero.*
Casa Editrice: EDB
Città: Bologna
Anno di pubblicazione: 94
Prezzo: L. 17.000

Gli stranieri li abbiamo in casa; dato che non andiamo noi ad incontrarli, vengono loro da noi, mettendo in difficoltà la nostra vita "cristiana". Essi ci mettono in subbuglio la coscienza e ci costringono a domandarci: "Ma io sono davvero un seguace di Gesù?". Questo libro ripercorre il Nuovo Testamento, cominciando logicamente dai

Vangeli, con l'attenzione rivolta allo straniero. Ci accorgiamo allora, con sorpresa, che "il tema dello straniero può essere consi-



derato una specie di filo rosso cui si possono ricondurre molte e disparate cose". Un libro che certamente sarebbe utile sul tavolo di ogni battezzato, ma soprattutto di quei responsabili di comunità che si accontentano di seguire il "gregge" nell'ovile, dimenticando il Settanta e più per cento che è al di fuori di esso.

Autore: Norberto Bobbio
Titolo: *Elogio della mitezza e altri scritti morali.*
Casa Ed.: Linea d'ombra
Città: Milano
Anno di pubblicazione: 94
Prezzo: L. 15.000



Troviamo, in questo volume, alcuni scritti, anche

inediti, del grande filosofo torinese sulla filosofia morale. Il primo di questi è appunto "L'elogio della mitezza", considerata una virtù in-politica e sinonimo di nonviolenza. Le conseguenze, che ne trae il filosofo, sono di grande attualità, anche se lo scritto risale al 1983. Il politico "cristiano" o, meglio, il politico tout-court, potrebbe trarne degli ottimi principi di comportamento nel cercare il bene comune; ma anche il cittadino normale può ricavare da esso tanti spunti di riflessione.

Autore: Amnesty International
Titolo: *Combattere la fame, difendere la libertà. Diritti umani e diritto allo sviluppo: il caso Indonesia*
Casa Editrice: Edizioni Cultura della Pace
Città: San Domenico di Fiesole (FI)
Anno di pubblicazione: 94
Prezzo: L. 13.000



L'assemblea Generale dell'O.N.U. il 10 dicembre 1948 approvava la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo. Purtroppo questi diritti vengono violati continuamente e talvolta in modo brutale da nazioni, che hanno anche la spudoratezza di assumere cariche internazionali inerenti proprio quei diritti che esse calpestano. Amnesty International — sezione italiana — si fa voce di tutte quelle

persone, che sono sotto il tallone di questa prepotenza, soprattutto quando ciò viene fatto nel silenzio più assoluto della stampa occidentale: citiamo, solo a titolo di esempio, quanto sta avvenendo nel Sudan. Un caso particolare, studiato in questo libro, è quello di Timor Orientale, dove praticamente i diritti umani sono impunemente vilipesi dal governo centrale, senza che la Comunità Internazionale intervenga in un modo qualsiasi.

Autore: Palmiero Perugini
Titolo: *Tagore.*
Casa Editrice: Edizioni Cultura della Pace
Città: San Domenico di Fiesole (FI)
Anno di pubblicazione: 94
Prezzo: L. 20.000



La figura di Tagore viene tracciata, a tutto tondo, nella sua completezza. Ne risulta un personaggio imponente, sia da un punto di vista politico (scopriamo le sue lotte per l'autodeterminazione dell'India e le sue vedute differenti da quelle di Gandhi, ad esempio, per far uscire il grande popolo indiano dal problema della fame ecc.) sia da un punto di vista letterario (non solo il grande poeta mistico che entusiasma l'animo umano, ma anche il grande romanziere e drammaturgo che pone la sua arte a servizio del suo popolo e dell'umanità).

Diamo un resoconto dei nostri «movimenti» (almeno di quelli di cui ci è giunta notizia) seguendo l'ordine delle date in cui queste «presenze CEM» sono state effettuate:

Genova, 24-31 gen., 10 feb. '95: Nell'ambito del corso organizzato in collaborazione con il Centro Intercircostrazionale per l'Educazione Permanente Raffaele Mantegazza ha trattato i seguenti temi: *"Immagine e trattamento del diverso nell'Occidente"* (24 gennaio); *"Identità e differenza come sfide educative"* (31 gennaio); *"Individuo e potere"* (10 febbraio). Si ringrazia Giusy Giani per la squisita ospitalità.

Genova, 7.2.'95: presso il CIEP, Roberto Morselli ha condotto un incontro sulla *"Carta di Peters"*. Erano presenti circa 30 insegnanti, di ogni ordine e grado, che hanno dimostrato notevole interesse.

Cantù (CO), 6.2.'95: Su invito cortese della prof.ssa Lietti, Raffaele Mantegazza ha presentato agli allievi delle classi Quarte del Liceo Scientifico *"Enrico Fermi"* la testimonianza di Roberto Camerani, ex deportato nel lager di Mauthausen. Nell'occasione Mantegazza ha svolto una lezione sul tema *"L'odore del fumo. Auschwitz oggi"*.

Cecina (LI), 11.2.'95: Raffaele Mantegazza ha incontrato gli alunni

dell'Istituto Tecnico di Cecina, sul tema *"Diritti dell'uomo diritti dei popoli"*. Si ringraziano i ragazzi per l'attenzione e la simpatia e la prof.ssa Gabriella Verucci per l'invito e l'accoglienza.

Finale Ligure (SV), 16.2.'95: Su invito trasmesso dalla prof.ssa Irene Campi a nome della Presidenza dell'Istituto *"A. Issel"* di Finale Ligure, ha avuto luogo una conferenza, rivolta a tutto il Collegio Docenti, dal titolo *"L'educazione interculturale"*, in conformità alle vigenti disposizioni ministeriali, tenuta dal Direttore del CEM. Un grazie al Sig. Preside, Prof. Fulvio Bianchi.

Pavullo (MO), 27.2.'95: Presso il Palazzo Ducale si è tenuto un corso per insegnanti sul tema *"Anni di Pace"*, durante il quale si sono succeduti vari esperti. Il movimento CEM ha assicurato le tre ultime lezioni, nelle date seguenti: il 21 febbraio sul tema *"Parole di Pace in ogni lingua"* (relatore Fabio Ballabio); il 24 febbraio *"Conflitto e rapporti interpersonali"* (animatrice Antonella Munetti); il 27 febbraio - infine - sul tema: *"Convivenza possibile"* partendo dall'esperienza Nevè-Shalom (relatore Domenico Milani). Un vivissimo grazie per l'accoglienza a Anna Pelloni e Cavani Mario.

Brescia, 27.2.'95: Su invito della fondazione Tovini, è stato tenuto a Brescia l'incontro sul tema: *"L'interculturalità sì... ma come? La*

convivialità delle differenze per un'educazione alla mondialità".

Le relazioni sono state tenute, rispettivamente, dal Vice-Direttore del CEM, Antonio Nanni che ha trattato il tema: *"Strategie e strumenti di educazione interculturale"* e da Raffaele Mantegazza, membro del Direttivo del CEM, sul tema *"La costruzione dell'immagine del diverso, nell'Occidente"*. Alle due lezioni ha, poi, fatto seguito l'animazione di due distinti laboratori di ricerca per docenti delle scuole medie inferiori e superiori. Un plauso all'attento e qualificato pubblico e al Moderatore dell'incontro, Prof. Giuseppe Mattei.

Brenna (CO), 1.3.'95: Presso il Centro Giovanile di Brenna, Raffaele Mantegazza ha trattato il tema *"Occidente e differenza: storia di incontri mancati"*. Si ringraziano gli organizzatori ed in particolare Guido Amati ed il giovane e gentile pubblico.

Lonato (BS), 2-4.3.'95: Presso l'Istituto *"Paola di Rosa"* è stata tenuta una *"Due giorni"*, animata rispettivamente, dal Vice-Direttore del CEM, Antonio Nanni e da Rita Vittori e Raffaele Mantegazza che hanno condotto due laboratori per adolescenti sui temi della *diversità* e del *femminile*.

LIBRI RICEVUTI

Autore: Rinaldo Paganelli (a cura di)

Titolo: **Con Cristo dalla testa ai piedi. Via Crucis ispirata agli scritti di mons. Tonino Bello.**

Casa Editrice: EDB

Città: Bologna

Anno di pubblicazione: 1994

Prezzo: L. 2.000

Autore: Mario Adessi

Titolo: **Diario straniero. Sconfinamenti indebiti nella parola di Dio. Commenti di un laico ai brani liturgici dell'anno C.**

Casa Editrice: Ed Insieme

Città: Terlizzi (Ba)

Anno di pubblicazione: 1994

Prezzo: L. 18.000

Indirizzo: Estr. Bitonto-Molfetta, 33/D - 70038 Terlizzi (BA) tel. e fax 080/8811540

Autore: Fabio Graffiedi

Titolo: **Stymbain. Aneliti di libertà dalla "mura" a Sara-jevo.**

Casa Editrice: Ed Insieme

Città: Terlizzi (Ba)

Anno di pubblicazione: 1994

Prezzo: L. 6.000

Indirizzo: Estr. Bitonto-Molfetta, 33/D - 70038 Terlizzi (BA) tel. e fax 080/8811540

Autore: Claudio Imprudente - Donata Montanari

Titolo: **Re 33 e i suoi 33 bottoni d'oro.**

Casa Editrice: La Meridiana

Città: Molfetta (Ba)

Anno di pubblicazione: 1994

Prezzo: L. 18.000

Indirizzo: Via M. D'Azeglio, 46 - 70056 Molfetta (BA) tel. 080/9340399 - 9346971

Il Centro Sociale di Riabilitazione di Orbetello organizza la Festa di Primavera, 2 edizione. Il tema scelto, "Comunicare oltre la maschera" vuole indicare la possibilità degli uomini di riuscire ad incontrarsi e comunicare intimamente tra loro al di là delle convenzioni, degli stereotipi, delle sovrastrutture insite nel nostro vivere quotidiano. La festa si svolgerà il 28 e 29 aprile presso i Giardini Chiusi di Orbetello. Per informazioni: Centro Sociale di Riabilitazione, Via del Rosso 89 - 58015 Orbetello - Tel. 869203

La Caritas Ambrosiana, il Celim-Milano, il Centro Missionario Diocesano organizzano la 3ª edizione di "Afriche: incontri con un continente". "Varcare la soglia dell'emergenza". Sabato 29 aprile 1995 ore 16 - Rwanda, un anno dopo, volere la pace. Sabato 6 maggio 1995 ore 16 - Sudan: il silenzio che uccide. Sabato 20 maggio 1995 ore 16 - Liberia, il male oscuro. Sabato 3 giugno 1995 ore 16 - Emergenza: qualidiverse strategie? Cine Teatro S. Lorenzo alle Colonne - Corso Porta Ticinese 45 - Milano.

La quota di partecipazione ai quattro incontri è di L. 30.000. Le iscrizioni si ricevono in loco e presso la sede del CELIM - Via San Calimero, 11/13

Tel. 02/58316324
58317810 - Fax 58317213

Diplomazia popolare, nonviolenza e "people's media"

Rovereto, 19 giugno - 8 luglio 1995
Prima settimana: 19-23 giugno: *Diplomazia popolare e conduzione pacifica del conflitto*
Per ogni ulteriore informazione: Segreteria dell'UNIP, Colle di Miravalle, 38068 Rovereto (Trento) - Tel. 0464/434412 - Fax 0464/434084

Il Centro di Documentazione "G. Iacobucci" e il Centro Educativo italo svizzero C.E.I.S. di Rimini

propongono uno stage residenziale per educatori dal titolo: "Tecniche di animazione per costruire storie comuni". Tale corso avrà luogo presso il Centro Educativo Italo Svizzero, a Rimini, in via Vezia n. 2 dal 26 al 29 giugno 1995. Le iscrizioni dovranno essere inviate entro il 30

maggio 1995 al Centro di Documentazione "G. Iacobucci" c/o CEIS in via Vezia n. 2 - 47037 Rimini. Per informazioni rivolgersi al Centro di Documentazione "G. Iacobucci" - Tel. 0541/56980 e/o alla segreteria del CEIS a Rimini in via Vezia n. 2 - Tel. 0541/56934.

Primavera di pace 1995. Jesi, Palazzo dei Convegni 26-30 aprile. In collaborazione con la Caritas Jesina e il Patrocinio del Comune

di Jesi. Mostre-Mercato di libri, mercato dei Prodotti del "Commercio equo e solidale", sensibilizzazione sui temi della Pace. Conferenze: venerdì 28 aprile, ore 21: "Economia e pace", relatore: don Enrico Chiavacci; sabato 29 aprile ore 18,30: "Educare alla cittadinanza attiva", relatore: Antonio Nanni; sabato 29 aprile, ore 21: Concerto in musica per la pace.

La gestione del servizio civile degli obiettori di coscienza nella legislazione attuale

I partecipanti al convegno di studi tenutosi a Modena il 4 marzo 1995 sul tema: «La gestione del servizio civile degli obiettori di coscienza nella legislazione attuale» organizzato dal CESC - Coordinamento Enti Servizi Civili con l'adesione della CNESC Consulta Nazionale Enti Servizio Civile, promosso da Comune e Provincia di Modena. Chiedono una sollecita discussione della legge di riforma sull'Obiezione di Coscienza e sul Servizio Civile che vada nella direzione del: — riconoscimento dell'obiezione di coscienza quale diritto soggettivo nel rispetto di quanto affermato dalle risoluzioni del Parlamento europeo e dalla Commissione Onu sui diritti umani; riconoscimento del servizio civile quale dovere costituzionale inerente la difesa da esplicarsi sia in Italia che in missioni internazionali di pace e di solidarietà; abolizione di qualsiasi discriminazione nell'esame delle istanze di obiezione, limitandosi esclusivamente a fattori oggettivamente valutabili e in tempi di risposta perentoriamente definiti (ex L. 241/90); affidamento della gestione amministrativa del servizio civile ad organismo statale costituito ad hoc esterno al Ministero della Difesa; prevedere lo svolgimento del servizio civile in enti pubblici territoriali ed enti del terzo settore legalmente riconosciuti (ex L. 266/91 e L. 381/91) attraverso lo strumento convenzionale reciprocamente accettato dalle parti; prevedere un organismo permanente di consultazione a cui partecipino le rappresentanze degli enti convenzionati e degli obiettori per discutere tutti i problemi inerenti la gestione del servizio civile; prevedere l'organizzazione sistematica di corsi di formazione per giovani obiettori preferibilmente fra enti coordinati fra loro a livello territoriale; prevedere che l'assegnazione degli obiettori, specialmente per servizi particolarmente delicati rivolti a persone, avvenga nel rispetto delle opzioni vocazionali espresse dai giovani e delle richieste fatte dagli enti convenzionati; eliminare ogni diretta od indiretta forma di casermizzazione da imporre a enti ed obiettori (vitto, alloggio, vestiario); prevedere adeguati finanziamenti che garantiscano distintamente la formazione, la gestione ed organizzazione del servizio e il contributo ai giovani, in considerazione del considerevole risparmio complessivo che attraverso il servizio civile è possibile operare nella gestione di servizi socio-sanitari-assistenziali, tutela, ambiente e culturale e protezione civile.

In attesa della approvazione della nuova legge, i partecipanti al convegno manifestano una forte preoccupazione per il modo in cui attualmente viene amministrato il servizio civile da parte della Amministrazione Militare, con riferimento particolare alle precettazioni d'ufficio fatte senza tenere conto delle reali e concrete condizioni di servizio dei giovani obiettori e degli enti convenzionati. Questo risulta oltremodo inaccettabile in quanto la maggioranza degli enti convenzionati per il servizio civile, sono impegnati in ambiti molto delicati, di pubblico interesse, rivolti a tutti i cittadini senza discriminazione alcuna, servizi che lo Stato non può assumersi direttamente ma dei quali i cittadini hanno bisogno. Ribadiamo che il problema non riguarda la più o meno vicinanza alla sede di servizio, ma la preparazione, le competenze, le motivazioni e le capacità dei giovani obiettori, elementi che non possono essere accertati per via burocratica, ma solo attraverso un rapporto personale e percorsi di inserimento individuali. Il secondo fattore di preoccupazione riguarda l'obbligo della casermizzazione che, come oggi abbiamo capito, risulta essere costituzionalmente illegittimo, non può essere onorato con le poco più di 6.000 al giorno rimborsate dai Distretti Militari e quindi imponendo oneri finanziari ingiustificabili che ricadono quasi sempre sugli enti locali e quindi gravando doppiamente sui cittadini: prima attraverso l'obbligo del servizio di leva e poi facendosi pagare pure il vitto e alloggio. Chiediamo la sospensione dell'obbligatorietà di fornire direttamente il vitto e alloggio da parte degli enti e la revoca della circolare n. 98 del 1991. Chiediamo al Presidente della Commissione difesa alla Camera On. Bampo che venga al più presto attivato un tavolo di confronto cui partecipino la C.N.E.S.C. e i dirigenti dell'8ª Div./Levadife/Ministero della Difesa per risolvere i suindicati problemi gestionali ed affrontare il tema della convenzione in merito alla necessità di una sua revisione. Chiediamo al Dir. Gen. della Leva dr. G. di Stefano che si costituisca da subito un organismo consultivo permanente per discutere, man mano che si presentano, in una normale e serena dialettica basata sulla partecipazione, la trasparenza e il diritto all'accesso all'informazione, sanciti anche dalla legge ordinaria (L. 241/90), in un contesto non di subordinazione o sudditanza, ma di reciprocità e di pari responsabilità fra cittadini ugualmente riconosciuti.

IL DIBATTITO

a cura di Raffaele Mantegazza

C'è qualche traccia di primavera nell'aria.

Proprio nel mese di aprile, a ridosso di una necessaria sosta nella memoria per ripensare allo sforzo con cui l'Italia, cinquant'anni fa, si liberava degli incubi della dittatura fascista, tre tracce di speranza vengono a dare un tono un po' meno preoccupato a questa rubrica, già di per sé aperta agli spazi possibili di intervento per la trasformazione di ciò che ci sembrerebbe ineluttabile. Sono tracce di lavoro e di ricerca nel mondo della formazione, tutte legate al tema della resistenza e delle quotidiane resistenze al male. Per questo le proponiamo proprio in questo numero di aprile, dedicato a chi seppa e sa resistere.

Mi scrive da Roma l'amica Elide Taviani. È un'insegnante che è rimasta colpita dalle parole che, in un passato Dibattito, avevo dedicato al tema della Liberazione e della Resistenza. Mi invia un bell'articolo, da lei scritto qualche tempo fa, nel quale afferma tra l'altro che "tali argomenti possono, e forse devono, entrare nelle attività delle nostre classi — sotto varie forme — molto prima di giungervi con il programma cronologico di storia". Mi sembra che, tra le altre cose notevoli che Elide scrive nel suo articolo, questa sia davvero di rilievo: una trattazione

La rubrica «IL DIBATTITO» è stata aperta fin dal numero di giugno di «CEM/Mondialità» (cfr. pag. 34, «I conti con Marx»), e intende provocare la risposta dei nostri lettori che volessero contestare il contenuto dell'articolo, esprimere critiche o eventuali consensi. «IL DIBATTITO» vuole essere una modesta palestra per saggiare le vostre reazioni e invitarvi a scrivervi.

Indirizzate a: «IL DIBATTITO», CEM/Mondialità, via Piamarta 9 - 25121 Brescia

«trasversale» a livello disciplinare e curricolare, dei temi della Resistenza (e delle «resistenze») potrebbe scavalcare l'annosa obiezione sui «programmi di storia che si fermano a metà del Novecento», portando nei programmi di letteratura, di filosofia, di religione, di storia dell'arte un tema che potrebbe essere declinato interdisciplinariamente, accostando l'analisi dei quadri di Guttuso a quella delle poesie di Brecht, la lettura dell'affinità elettiva del gentilianesimo con fascismo alla rilettura di Ignazio Silone. Può il Cem pensare di farsi laboratorio di idee a questo proposito, raccogliendo il materiale che insegnanti di ogni parte d'Italia potrebbero inviarci, e magari pensando ad un laboratorio/convegno nell'autunno prossimo, su questi temi?

A Palermo, nella infelice Palermo, è sorta come un fiore resi-

stente in mezzo alle rovine, la casa editrice «della Battaglia». È gestita da una donna coraggiosa, Letizia Battaglia, e pubblica testi di impegno antimafia, testimonianze di ribellione civile da una terra violentata. I librettini che questa casa editrice mette in commercio sono deliziosi dal punto di vista editoriale, e, come dei pezzi di piombo incandescente, da quello morale. C'è *La conta* di Franco Zecchin, agghiacciante enumerazione dei morti per mafia dal 1963 al 1992, che ricorda il meritorio lavoro di ricerca compiuto dal Centro di Documentazione Polessano di S. Bellino (RO) e sfociato nella pubblicazione *Morire per affrettare l'alba*, già recensita su queste pagine. C'è *Così salvammo Falcone* di Andrea Ballerini, resoconto quasi fantapolitico di un possibile intervento dello Stato, venerdì 22 maggio 1992, attraverso una rete di tele-



fonate che avrebbe salvato la vita di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Vito Schifani, Rocco Di Cillo, Antonio Montinaro. C'è *Terra di profezia* di Rosario Giosuè, una ricerca su Vangeli e mafia nel Sud, dedicata a don Peppino Puglisi. La signora Battaglia mi dice «volevo dar voce alla rabbia ed al dolore di chi in genere non ha spazio dove esprimersi. Poi, pian piano, ho pensato che bisognava anche ricostruire un tessuto culturale perduto. Nel mio piccolo...». La casa editrice della Battaglia ha sede a Palermo, in Piazza Meschita 20, tel. 091/6171144. Un fiore da nutrire e far crescere, noi del Cem e i nostri lettori.

Educare dopo Auschwitz è il titolo di un contributo che Theodor Adorno fornì alla riflessione filosofica, pedagogica e formativa per un approfondimento del ruolo delle scienze umane nel dopo

Shoah. L'Università Cattolica di Milano ha organizzato qualche mese fa (ne abbiamo dato notizia in Cem/Mondialità di febbraio) un fortunato convegno con il medesimo titolo. Dobbiamo alla solerzia della dott.ssa Milena Santerini l'organizzazione di un gruppo di lavoro che coinvolge insegnanti e ricercatori e che si è posto il compito di pensare ad una ricerca-intervento nelle scuole, della durata di due anni, sui temi della narrazione della Shoah, delle strutture organizzative dello sterminio e del contributo dell'educazione all'immagine allo studio dell'esperienza di Auschwitz. Il gruppo di lavoro fa capo al Dipartimento di Pedagogia dell'Università Cattolica e, con il nostro modesto contributo, si propone di elaborare materiali per l'intervento nelle scuole e di mettere a confronto esperienze didattiche e formative. Cem/Mondialità darà tempestivamente conto delle iniziative e dei risultati di questa coraggiosa proposta.

Tre gocce di speranza sono forse sbocciate, da Milano, alla capitale, alla Sicilia; a colorare di tinte nuove questa Italia sofferente, per dare qualche prospettiva di vita ai nostri giovani; perché essi non siano, come era stato Pasolini e come ricordava Giovanni Catti, «disperati ragazzi in una Patria offesa».

NEVÈ SHALOM / WAHAT AS-SALAM

a cura di Bruno Segre

Gia l'anno scorso, in una di queste pagine avevamo sottolineato la crescente importanza del settore turistico di Nevè Shalom/Wahat as-Salam. Nel dare conto, infatti, dei pregi delle strutture ricettive del villaggio, segnalavamo il loro articolarsi in una confortevole foresteria, in un moderno ostello per la gioventù e in un ristorante self-service di ottimo livello, e facevamo rilevare il costante incremento delle loro attività.

Le camere della foresteria, arredate con cura e capaci di ospitare molto comodamente fino a quattro persone (per esempio un nucleo familiare), sono provviste di aria condizionata oltre che di servizi terrazza, ideali per il relax. L'ostello per la gioventù ospita confortevolmente 42 persone a prezzi molto contenuti. E infine, una cucina modernamente attrezzata assicura ogni giorno la preparazione di tre pasti gustosi e variati, che vengono consumati in un'ampia, luminosa sala da pranzo self-service. In tal modo, i visitatori che lo desiderino sono in grado di trascorrere periodi di vacanza a NSh/WAS in un'atmosfera di tranquillità e di pace.

Grazie alla posizione centrale nel Paese — a pochi minuti dall'aeroporto e a mezz'ora di automobile da Gerusalemme e da Tel Aviv — NSh/WAS costituisce



anche un'ideale base di partenza, per escursioni in tutto Israele. A questo proposito, segnaliamo che da circa sei mesi è operativo nel villaggio un ufficio in grado di preparare e offrire programmi "Turismo e pace" per visitatori interessati a raggiungere qualsiasi località dello Stato d'Israele. Tali proposte turistiche — comprensive ovviamente di trasporti, alberghi, guide, pasti, accessi a pagamento a Luoghi Santi, a musei e a parchi archeologici, ecc. ecc. — possono su richiesta includere anche visite a kibbutzim, a insediamenti ebraici in Cisgiordania nonché a villaggi arabi in Israele e in Cisgiordania.

L'ufficio "Turismo e pace", che in larga misura opera in collaborazione con la Scuola per la pace, è particolarmente attrezzato ad elaborare e proporre escursioni che consentano a gruppi di frequentatori della Scuola di prendere contatto e approfondire aspetti salienti del conflitto israelo-palestinese.

Chiunque sia interessato a formulare specifiche richieste o ad avere ulteriori informazioni circa i programmi "Turismo e pace", è pregato di scrivere a:
Adnan Mana
NSh/WAS,
fax 00972-2-917412.

RICHIEDETECI
IL NUMERO PROGRAMMATICO
GIUGNO 1994 (PREZZO L. 3.500)

PER ABBONARSI ALLA RIVISTA

ABBONAMENTO ORDINARIO
(da gennaio a dicembre) **L. 35.000**

ABBONAMENTO SOSTENITORE **L. 60.000**

ABBONAMENTO D'AMICIZIA **L. 80.000**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

CEM + MISSIONE OGGI L. 50.000
(invece di L. 70.000)

CEM + QOL L. 55.000
(invece di L. 65.000)

CEM + CONFRONTI L. 80.000
(invece di L. 100.000)

CEM + MOSAICO L. 65.000
(invece di L. 75.000)

CEM + ASPE L. 85.000
(invece di L. 95.000)

CEM + AVVENIMENTI L. 120.000
(invece di L. 145.000)

INVIATE I VOSTRI ABBONAMENTI A:
CEM - VIA PIAMARTA 9
25121 BRESCIA
Tel. 030/3772780 - fax 030/3772781
ccp n. 11815255

Chi volesse mettersi in contatto con la direzione delle riviste con cui CEM/Mondialità propone un abbonamento cumulativo o chiedere una copia-omaggio, si rivolga, rispettivamente, agli indirizzi seguenti:

MISSIONE OGGI - Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - tel. 030/3772780

QOL - Piazza Unità d'Italia 8 - 42017 Novellara (RE) - tel. 0522/654251

CONFRONTI - Via Firenze 38 - 00184 Roma - tel. 06/4820503

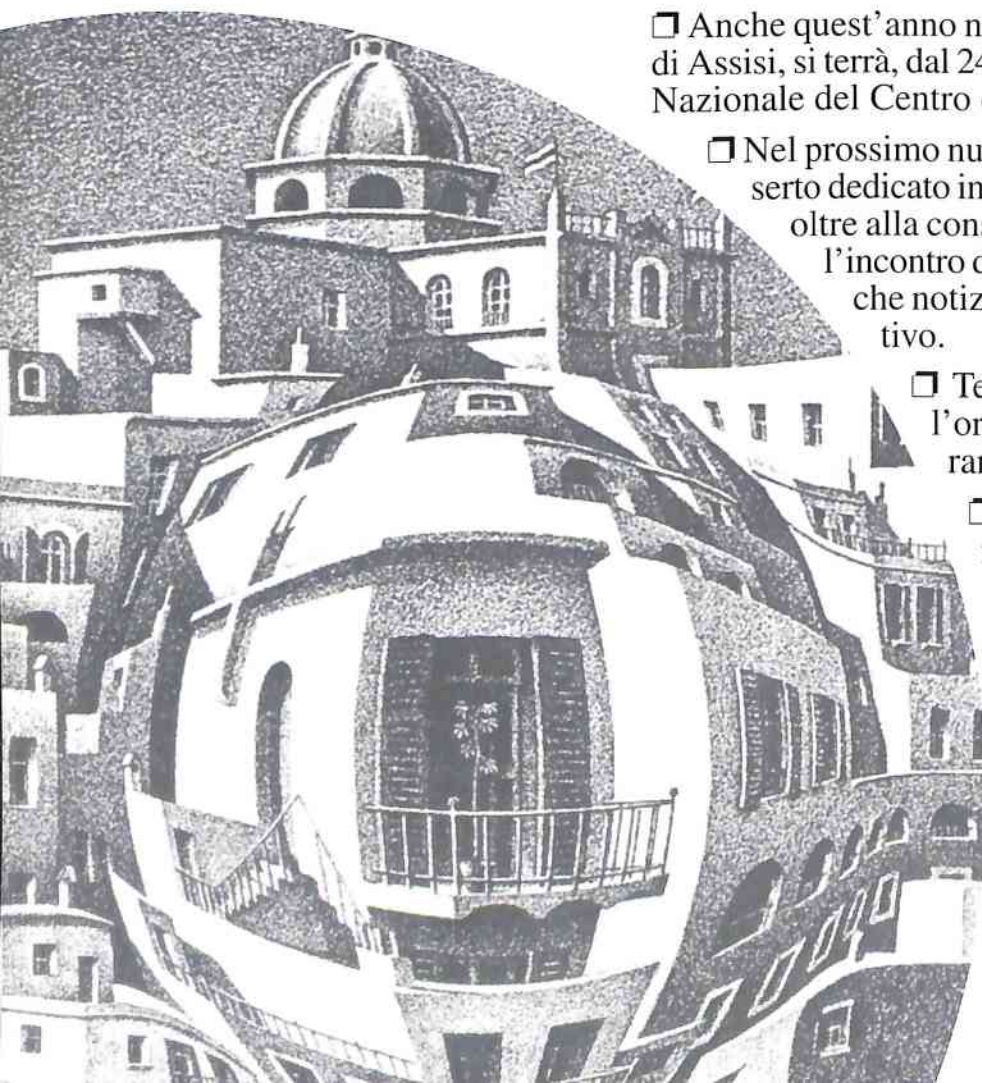
MOSAICO - Via D'Azeglio 46 - 70056 Molfetta (BA) - tel. 080/9340399

ASPE - Via Giolitti 21 - 10123 Torino - tel. 011/8395443

AVVENIMENTI - c/o Libera Informazione Editrice - Piazza Dante 12
tel. 06/70452270 - 00185 Roma
c.c.p. n° 10087005

34° CONVEGNO NAZIONALE DEL CEM
ASSISI 24-29 AGOSTO 1995

Una città per narrare Spazi della parola



□ Anche quest'anno nella cornice spirituale ed artistica di Assisi, si terrà, dal 24 al 29 agosto l'annuale Convegno Nazionale del Centro di Educazione alla Mondialità.

□ Nel prossimo numero della rivista troverete un inserto dedicato interamente al Convegno, nel quale, oltre alla consueta presentazione tematica dell'incontro di quest'anno, vedrete riportate anche notizie di ordine tecnico ed organizzativo.

□ Teniamo in serbo la sorpresa dell'oratore principale che ci fa ben sperare nella sua partecipazione.

□ Quattordici laboratori di ricerca interculturale, compreso uno dedicato ai ragazzi, costituiranno l'asse portante del Convegno.

□ Confidiamo nell'abilità di ogni nostro lettore nel "reclutare" almeno tre colleghi che lo accompagnino al Convegno!!!

*A presto.
La Redazione*